

NATO NEL 1914

*“A vivere quello che ho scritto
non ho pianto
come a scrivere quello che ho vissuto”.*

Rievocazione di gloria Alpina- nel primo Natale di pace.
Tip. Industria ed Labor – Biella 1945

Introduzione

Avete mai provato a cercare i libri che hanno per titolo 1914? Almeno quattro se per titolo intendiamo solo l'anno e non mi è sfuggito altro. Se cerchiamo anche 1914 -con sottotitolo- il risultato si amplia. Se poi cerchiamo 1914-1918, lì ci perdiamo insieme a tutti i titoli che 1914 lo contengono o ne sottintendono il contenuto.

Nonostante la scolarizzazione storica regredisca e sempre meno siano coloro i quali potrebbero dire al primo colpo il significato e il motivo di tanta letteratura, consola il fatto che uno sguardo allo smartphone fa rievocare immediatamente una tragedia studiata sui libri scolastici.

Tuttavia, per tanto che si cerchi o che si navighi, non si troverà mai che in quell'anno sono nato io.

E quel secolo l'ho vissuto, quasi tutto.

Questa è la mia storia, non è un saggio e neanche un romanzo o una cronaca. E' la mia vita...fino al 1945.

*Se non parlassi e non scrivessi oggi, avrei forse,
domani, minori responsabilità di fronte alla grande
letteratura: ma ne avrei di più gravi versi i miei
fratelli che attendono, disorientati, una parola buona.*

(Terra Nostra- tip. Industria et Labor- 1946)

-1914

Mio nonno materno, Giustino, era un meccanico ferroviere a Torino, zona Madonna di Campagna. Un difficile lavoro per riattivare una preziosa locomotiva a vapore gli valse una visita di ringraziamento da parte di Quintino Sella. Solidarietà di altri tempi fra conterranei.

Io posso solo immaginare e fantasticare su come fosse lo stato delle nascenti ferrovie sabaude, in tumultuosa crescita per via dei piani di Cavour, immerse in atmosfere sature di fumi e vapori. E cosa avrei pagato per vedere mio nonno al lavoro! E ritrovarmi a pensare mio nonno ai festeggiamenti per l'inaugurazione del traforo del Frejus nel 1871, in una Torino illuminata a giorno.

Una delle sue tre figlie, mia madre, nacque lì il 27 maggio del 1877. Le vicende famigliari, la morte della nonna Catterina e le nuove nozze del nonno, nel frattempo ritornato da dove era partito, lasciarono le figlie alla loro sorte.

E la sorte volle che mia madre rimase incinta a 36 anni. Ragazza madre, tarda, ora si direbbe.

Mi piace pensare che questo fatto di luglio sia avvenuto nella collina, che amo e ho amato, durante la stagione del fieno.

Così, nel marzo del 1914 nacqui io. Le risorse di mia madre, anche di latte, erano limitate. Partorì a Biella presso il convento-ospedale di S.Agata e mi lasciò a balia, in attesa di sviluppi e di.....un padre. Fu la balia che mi salvò e mi diede i fratelli che non ho mai avuto o, come si diceva allora, “di latte”.

-1923....

Svezzato e ricongiunto alla mamma, povera contadina con il raro dono, ai tempi e con difficoltà, di saper leggere e scrivere, trascorsi la mia infanzia e gli anni della scuola elementare nel paese dove si era trasferita. Ah questo paese! Lì ho lasciato il mio cuore. Ancora oggi lo chiamano “balcone del biellese”. I primi amici, quelli che durano, le prime scorriere, la mia prima formazione scolastica, destinata purtroppo ad esaurirsi troppo presto perchè priva di risorse economiche.

Di questa mia prima avventura scolastica conservo ancora gelosamente il certificato rilasciato e sottoscritto dalla Autorità scolastica e sottoscritto da me undicenne e dalla mamma, che aveva conservato la patria potestà.

E ciò anche se, a 9 anni, venne il tempo del mio cambio anagrafico.

Non più figlio di mia madre e di NN, ma con un padre in carne ed ossa. Fu, ma lo pensai dopo, una regolarizzazione imposta da usi e tradizioni, quasi a chiedere scusa di una dimenticanza dovuta ad una guerra che iniziava nel 1914 e che trascinava ancora le sue conseguenze di lutti, di fame, di lavoro, dei conflitti sociali duri del dopoguerra e in corso di “sedazione”, dopo la “marcia su Roma” del 28 ottobre del 1922. Oppure una impossibilità di affrontare le spese di una festa. Oppure ancora la scelta consapevole di voler poi riconoscere finalmente un figlio non cercato, concepito in un giorno d'estate sul fieno. Ciò che contava per me era finalmente essere, unico, accettato e amato.

Durante il periodo infantile, ho vissuto in due camere con la mamma in una casa di fronte al Santuario di Banchette, e poi, con i genitori per un anno a ca' d'la Rossa. Ci trasferimmo poi nella casa del paese di mio padre. Avevo 10 anni e continuai a frequentare la scuola a Pettinengo fino alla fine delle Elementari. Naturalmente andandovi a piedi. La casa che il

nonno Modesto aveva lasciato ai figli maschi, sudata con i risparmi di una vita di emigrante in Francia, era in stato di abbandono. Questa casa la ricordo bene come se fosse oggi, anche se ora in parte trasformata in residenza estiva. L'ultima dell'ultima schiera di case della frazione che ancora porta il nome della maggior parte delle famiglie che vi vivevano. Vi si arrivava tramite un largo sentiero acciottolato a ovest che consentiva il passaggio dei cavalli e di una persona con la gerla piena di fieno o di foglie. Quello era il calibro delle stradine di allora. Oggi non è più così. Ora la casa è diventata la prima dell'ultima schiera e l'acciottolato è ormai un relitto dimenticato, sostituito da una stretta, ma utile, strada asfaltata a est.

La piccola casa era stata lasciata in uso, direi quasi regalata per la sua parte, da mio zio Serafino, fratello di mio padre, nel frattempo emigrato anche lui e sposato in Francia, come tanti altri e le sue due sorelle. Reduce di guerra in Libia e della prima guerra mondiale '14-'18, aveva trascorso ancora tre anni, pagato dallo Stato, alla ricerca, al recupero e al brillamento dei residuati bellici sui campi di battaglia: mestiere rischioso ma ben pagato.

Al piano terreno v'era un locale utilizzato come stalla per la mucca, due capre e come "soggiorno" dotato di una bella stufa in muratura con recupero del calore dei fumi per tenere al caldo i piatti e le pentole entro numerosi vani ricavati con efficienza dal costruttore. Luogo di ritrovo delle veglie e degli amici sfruttando il calore della stalla. Al primo due vani: cucina e camera da letto al secondo piano una piccola camera - la mia - e un grande spazio aperto multifunzione (la lobbia come dicono dalle mie parti). Serviva a stendere a terra o sul balcone i prodotti della terra: una sorta di magazzino-vano per l'essiccazione all'aria libera. Di fronte alla casa c'era uno stretto e lungo spazio per l'orto e le galline, confinato da una miriade di sterpi secchi di carpino intrecciati appositamente per evitare gli

sconfinamenti del pollame.

In questa situazione il mio destino era segnato. Cominciò così, a 11 anni, la mia avventura di manovale presso i cantieri edili. Nel frattempo stavo diventando anche un divoratore di libri: qualsiasi cosa capitasse sottomano, francese compreso: ormai lingua del mio zio emigrato. Quasi tutti presi dalla bibliotechina di una vicina di casa. Mi accorgevo, piano piano, che la lettura mi dava gli strumenti per non accettare sempre e comunque acriticamente le opinioni e gli ordini di altri. Ben presto, in conseguenza, fui “dimesso” dal lavoro di manovale, ed andai in fabbrica pensando così di avere più tempo libero. Il mestiere dell'attaccafili era il primo passo nel ciclo tessile, la filatura, per dare poi la scalata fino al finissaggio, passando attraverso la tessitura. L'Ufficiale sanitario mi aveva certificato adatto ad annodare i fili avendo esaminato la mia corporatura: alto 1,39 m. biondo, occhi grigi, denti sani, bocca, naso e fronte regolari, colorito roseo. Tutto ciò risultava sul libretto di lavoro rilasciato dal Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro - Ufficio del lavoro - Libretto d'ammissione al lavoro dei fanciulli, rilasciato al sottoscritto nato il 24.03.1914.

La fabbrica richiedeva orari rigidi e risvegli mattutini di precisione, dovendo affrontare a piedi la lunga discesa che portava a valle, alle tre fabbriche tessili dei tre fratelli Bertotto lungo il torrente. Io lavoravo per Pietro, il mediano, dal maggio del 1928, dopo una iniziazione, nel maggio 1926, presso un opificio più antico che si chiamava ca' di Viotti e aveva 30 operai.

Quando oggi ci passo vicino e lo vedo progressivamente crollare...ingiuriato dal tempo, dalla vegetazione e dalle alluvioni, la mia mente risale il tempo, come un salmone il torrente.

A svegliarmi ci pensava il mio caro amico Secondino. Non che non ci fossero le sveglie per carità, ma preferivo le relazioni umane. Un ingegnoso sistema di fili e carrucole consentiva di

suonare una campanella nella mia camera all'ora esatta. Quel buco nel muro per farci passare il filo è ancora presente ai giorni nostri e non ho mai avuto il coraggio di chiuderlo: mi ricorda lui insonne, la sua gentilezza, i nostri discorsi, le nostre lettere, la sua lenta malattia. Morì troppo giovane.

Le pause che mi permetteva il lavoro erano dedicate ai libri e al clarino: gli uni e l'altro in prestito. Queste distrazioni non erano però apprezzate dal caporeparto: per contro, insieme ai ricorrenti richiami, cominciava a circolare la voce di un giovane con la passione della lettura e della musica. La prima mi aprì al futuro e la seconda al debutto nella banda musicale fino a diventarne primo clarino. Carriera, quest'ultima, interrotta bruscamente per cause di forza maggiore. Infatti.....

Fra le attenzioni più assidue ci fu quella di don Virgilio Broveto. Il parroco del paese era una buona anima, ricco di spirito e povero di denaro. Riposa ora in pace vicino ai miei genitori nel piccolo cimitero del paese. La sua attività di apostolo della fede, di credente attento al suo gregge piano piano mi catturò sottraendomi, in parte, ai miei amici della frazione e facendomi partecipare alla vita del paese fino alla iscrizione e all'animazione dell'Azione Cattolica locale. Educazione che non avevo ricevuto dai miei genitori e neppure dalla frequentazione degli amici più stretti. Educazione che, ai tempi, era per così dire controcorrente, assieme ai socialisti e ai comunisti che lavoravano invece in modo clandestino. Già negli anni 21/25 furono attaccate diverse sezioni della A.C dai fascisti che non tolleravano educazioni giovanili al di fuori della loro. Nel 1928 tutte le associazioni non fasciste furono sciolte. La sola A.C ne fu esclusa per via delle pressioni della Chiesa, ma nel 1931, due anni dopo il Concordato, i nodi vennero al pettine e anche la A.C fu sciolta, se ben ricordo, nel maggio del 1931. Erano 5000 i circoli che, a detta del Duce e dei fascisti, facevano troppa concorrenza all'Opera Nazionale Balilla che aveva il monopolio dell'educazione giovanile.

Scusate la digressione storica, ma serve per inquadrare le prospettive che la mia giovinezza, in un piccolo paese, aveva davanti e spiega come mai non aderii mai alla sinistra. Grande fu infatti l'influenza che don Virgilio ebbe su di me e sulla mia educazione e, una volta scoperti i miei poveri talenti, anche sul mio futuro. Egli infatti capì che quel po' di autodattica personale che avevo praticato in condizioni poco favorevoli, meritava di essere premiata. In breve riuscì a trovarmi un luogo per studiare e un benefattore che mi pagava gli studi. I tramite erano padre Remo Cappio, biellese, superiore del collegio dei Filippini a Forlì e il commendator Giuseppe Bertotto, all'epoca proprietario di una delle tre fabbriche a valle del paese e Commissario Prefettizio del Comune, con la sua generosità.

Così il 09/02/1932, promosso nel frattempo tessitore, uscii definitivamente dall'ambiente della fabbrica.

A quasi 18 anni entrai infatti in collegio e in 4 anni ottenni la licenza magistrale. Storia che merita un racconto e causò l'abbandono repentino della banda del paese, capoluogo della valle, e delle fanciulle che ne frequentavano le feste.

Ma non del clarino, che nel frattempo avevo quasi finito di pagare.

-1932

Il 17/02/1932 entrai dunque in collegio dopo un viaggio in treno che mi costò 120 lire.

Entrare in collegio è stato per me faticoso ed entusiasmante. Faticoso per via delle regole e dello studio notturno e gioioso per via di ciò che apprendevo e dei posti nuovi che vedevo.

Ma chi mi legge deve avere ben chiaro com'era organizzata la scuola ai miei tempi.

La riforma Gentile, se non erro del 1924, aveva suddiviso la formazione in

- .scuole primarie ed elementari (fino alla quinta);
- scuole complementari per l'avviamento al lavoro;
- scuole medie, distinte in tre indirizzi: istituto tecnico professionale, ginnasio/liceo classico o scientifico e istituto magistrale.

L'obiettivo mio era di diventare maestro e quindi dovevo frequentare l'istituto magistrale che la riforma aveva suddiviso in 4+3 anni (magistrale inferiore e magistrale superiore) corrispondenti alle attuali medie e magistrali (3+4 anni).

Lasciate dunque che io vi parli attraverso alcuni pezzi di qualche mia lettera che scrissi all'epoca.

12.04.1932

carissimi genitori,

vi mando mie notizie, unitamente a quelle dello zio Serafino e della zia Matilde.

Lo zio mi ha risposto ieri e mi ha detto di essere contento della fortuna che mi è toccata, e mi ha incoraggiato a studiare volentieri per riuscire. Mi ha scritto che sono quattro mesi che non lavora più. Ha detto che quando ricomincerà a lavorare, mi avrebbe mandato qualche cosa....

Il latino me lo insegna padre Remo e tutti i giorni mi dice di studiare con volontà per riuscire. Il francese me lo insegna un altro padre molto buono. Padre Remo si è interessato di me più

di quanto avessi sperato. Io dovrò e devo essere grato infinitamente a lui per il suo buon cuore..... Se riuscirò nello scopo che mi sono prefisso, non potrò che ringraziare i miei benefattori. Bisogna ringraziare Iddio che ha permesso che si realizzasse il mio sogno..... Vi ripeto di non affittare nessun prato poiché ne avete abbastanza di quelli che già avete. In quanto alla mucca fate come credete meglio, ma piuttosto che comperare il fieno a un prezzo molto alto è meglio che la vendiate. Tenete solamente la capra e avete abbastanza latte per voi.A Pasqua tutti gli studenti sono andati a passare le vacanze a casa loro. Sono rimasto al Collegio solo io e quelli che mi dirigono, meno padre Remo che è andato a Roma. Padre Remo lavora instancabilmente e dopo la scuola, quando è libero, fa scuola a me. E' buono, ma sa anche essere severo quando è ora. Quando c'è lui nello studio nessuno fiata e si studia molto di più. L'altra domenica mi ha portato a teatro e mi sono molto divertito. Quello in cui sono andato è un teatro cattolico e vi sono andato a sentire anche una conferenza. In collegio ci alziamo alle sei del mattino, ascoltiamo la messa e io faccio tutte le mattine la comunione. Dopo la messa andiamo a studiare fino alle otto e un quarto. Quindi facciamo la colazione col latte, facciamo la ricreazione e poi si va a studiare fino a mezzogiorno. Dopo il pranzo andiamo a divertirci fino all'una e mezza. Dopo si va a studiare fino alle tre. Alle tre c'è mezz'ora di ricreazione, quindi si va a studiare fino alle cinque, ora di merenda. Dopo la merenda si va a studiare fino alle otto, ora di cena. Dopo la cena, suono un po' e poi si va a dire le preghiere e quindi si va a letto. Alla domenica si va a passeggio dalle tre alle cinque dopo mezzogiorno. Per studiare bene bisogna anche divertirsi altrimenti si diventa ammalati..... Deve aver preso fuoco in qualche luogo della città perchè mentre scrivo passano i pompieri e la campana suona.....

07-07-32 carissimi genitori

ho ricevuto or ora la vostra lettera che mi ha fatto grande piacere. Vi rispondo subito.....ringraziate il Signore, padre Remo, don Virgilio e il commendatore e pregate anche per quelle buone signore che ho trovato a Forlì e mi aiutano nello studio. Posso dire di essere ben fortunato, perchè se dovessi prendere lezione private non sarebbe abbastanza 10 L. per ora; invece sia ringraziato Iddio, ho trovato una professoressa di disegno, un'altra di italiano che è molto buona e mi ha cercato una professoressa di matematica e di francese; quando tornerà padre Cappio andrò a scuola anche di latino da un'altra professoressa che anzi sarà quella che mi farà l'esame di latino; quest'ultima mi farà, oltre il latino, anche storia e geografia. Poi sempre questa mi farà anche italiano, quando l'altra professoressa andrà in campagna. Vedete che se dovessi pagarle tutte ce ne vorrebbero dei soldi; invece non vogliono un soldo, mi vogliono molto bene e mi fanno lezione per niente. Vedete dunque come debbo ringraziare il Signore per tutte queste grazie che mi fa. Pregate anche voi.

06-08-32 carissimi genitori

ho ricevuto la vostra lettera. State tranquilli..... Fra un mese l'esame sarà già terminato e se sarò stato promosso potrete gioire con ragione.....Pregare il Signore se volete avere questa grande soddisfazione.....Voi avete una casa nella quale potete stare al sicuro, avete legna per scaldarvi d'inverno, avete una mucca, un'altra più piccola, una capra, terreni da coltivare, vendete il latte, e siete in due. Vi sono altre famiglie molto più misere e che non hanno un figlio come voi che, se Dio vuole, tra qualche anno sarà maestro. Non dovete lamentarvi, al contrario vi dico dovete rallegrarvi. Anche in quelle strettezze che siete dovete ringraziare il Signore della grazia che mi ha fatto.....

25.9.32 carissimi genitori,

credo che la notizia della mia promozione vi abbia riempito di

gioia; ringraziate con me il Signore di tanta fortuna. Vedete dunque che, grazie a Dio, qualche cosa son capace di fare anch'io.

In sette mesi ho fatto quattro anni di scuola (magistrale inferiore); e per di più sono stato promosso con la media del sette. Media che pochi di quelli che frequentano tutti i quattro anni riescono a raggiungere. Fra otto giorni cominceranno le scuole e io frequenterò la magistrale superiore. Quando sono venuto qui, ve ne erano quattro che facevano la quarta inferiore, ora io andrò con questi in prima superiore. In appena otto mesi li ho raggiunti.

Io sono molto contento, spero anche di farmi onore nel prossimo anno. Come vedete, con diciotto anni io facevo il tessitore e con diciotto anni sono già in superiore, alla pari con quelli che non hanno mai smesso di studiare, mentre io invece ho lavorato per sei anni in fabbrica e uno fuori. Potete essere contenti di me, come lo saranno tutti. Poiché sono riuscito molto bene il commendatore non rifiuterà di aiutarmi. State sicuri che ormai il passo più grande è fatto. Ho studiato molto in questi ultimi mesi, ma ora sono molto contento, perchè non ho studiato invano. In questi giorni farò un po' di vacanza forse andrò anche a S.Marino.

In questo anno che viene voglio studiare per essere promosso a luglio e venire a casa durante le vacanze. Dicano quello che vogliono quelli della frazione; dicevano che io non avevo voglia di lavorare. Si provino loro, alzarsi alle tre del mattino per studiare. Ecco i voti che ho ottenuto all'esame:

italiano sette

latino sette

storia e geografia sei

matematica sei

disegno sette

ginnastica sei

francese sette

musica e canto dieci

pochi ottengono questi voti.

Tutti quelli che , come me, dovevano dare tutte le materie, sono stati bocciati, io solo sono stato promosso, quasi tutti gli altri che avevano soltanto una o due materie sono stati promossi. Fra tre anni al più sono maestro, se Dio vuole.

13.11.32

carissimi genitori

ho ricevuto la vostra lettera che attendevo con ansia. Avete ricevuto la cartolina da Roma? Io sono stato a Roma otto giorni con P. Remo. Ho visto il papa, il vaticano, la chiesa di S.Pietro. Poi ho visto Mussolini, il monumento di Vittorio Emanuele II e tante altre cose. Abbiamo speso soltanto sessantotto lire di viaggio tra andata e ritorno.

Ora vado a scuola. Com'è bello andare a scuola! Siete contenti ora? Vedete che qualcosa sono capace di fare? Il commendatore mi aiuta più di quanto non crediate voi. Mi ha mandato due tagli di stoffa e mi sono già fatto un vestito. Poi mi paga tutti i libri che sono quasi quaranta e costano circa cinquecento lire. Adesso faccio anche il prefetto e grazie al buon Padre Remo mi guadagno anche il vitto. Fare il prefetto vuol dire avere cura dei giovani cioè guardare che facciano silenzio quando è ora di studiare e curarli quando si va a letto e si alzano. E poi fra tre anni potrò essere maestro, non fra quattro come diceva il bollettino.....

14-06-33 XI post fasces receptos

carissimi genitori, le scuole sono chiuse. Ci sono soltanto gli esami. Ma io esami non ne debbo dare.Alcuni compagni sono già partiti. Altri preparano le valigie. Altri verranno in collegio per l'esame. Non mi sono mica stancato, sapete, a studiare. E poi mi piace tanto! E' meglio che fare il tessitore. Non tutti però hanno avuto da Dio uguale dono di intelligenza. Non vi ho spedito subito la lettera ed ora so già di

essere stato promosso e bene. Sono contento, e dovete essere contenti anche voi ed orgogliosi di me: sono stato il primo della scuola e il mio esito è stato il migliore di tutti. Ecco i miei voti:

condotta: dieci

italiano: sei

latino: otto

filosofia: sei

storia: otto

matematica e fisica: sette

scienze: otto

musica: nove

disegno: sei

educazione fisica: sette

religione: bene

nessuno ha avuto dei voti così.

20.06.33

carissimi genitori, avete ricevuto la mia lettera? Spero di sì. Giovedì sera o venerdì mattina sarò a casa.....

27.10.33

carissimi genitori, vi scrivo questa breve lettera per informarvi che per l'inaugurazione dell'anno scolastico nuovo in cui avvengono pure le premiazioni, anch'io sono stato premiato. Sono stato il solo premiato della mia classe e ho avuto per premio l'abbonamento alle Vie d'Italia del Touring Club. Io sono stato molto contento e spero che anche voi lo sarete al pari di me no? Fra qualche giorno vi manderò a casa l'attestato di premio perchè anche voi possiate vederlo e farlo vedere a chi vi piacerà con vostra soddisfazione, soprattutto ai parenti.....

Qui mi fermo con le lettere, altrimenti annoierei anche il lettore più paziente. Nel periodo '32/'35 sono infatti 31 le lettere che ho mandato ai genitori e 25 quelle che ho ricevuto da loro.

Ritorniamo pertanto al racconto della mia istruzione e non vi tratterò col racconto del mio amore per Maria. Ancora molto mi separa dagli avvenimenti che ho vissuto e devo raccontarvi. A Forlì frequento la 1a e 2a magistrale superiore negli anni 1932/1933 e 1933/1934 e poi mi trasferisco a Torino, presso i parenti di mia madre, per frequentare il terzo anno nella scuola statale (triennio superiore). Benedetto il mio benefattore che continua a sostenermi!. Al termine dell'anno scolastico 1934/1935 ottengo il mio primo traguardo: sono finalmente maestro!. A 21 anni compiuti ho realizzato il mio sogno.

Come spesso capita nella vita il piacere attrae verso altri traguardi più ambiziosi.

Nel 1935 infatti il regime apre le porte universitarie fondando la Facoltà di Magistero.

Inizio, allora, Magistero presso l'università di Torino e per due anni frequento con successo, approfittando dell'appoggio logistico dei parenti, e non rifiutando le supplenze scolastiche che mi vengono offerte nel paese accanto a quello di residenza. Intreccio allora un via-vai di appunti che ricevo dalle mie compagne di corso, che mi consentono di stare al passo con gli esami....fino a quando non mi viene tolta la possibilità di alloggiare presso i parenti gratuitamente. Mi vedo costretto quindi di abbandonare Torinoe gli studi. Ma don Virgilio non molla. L'Università Cattolica di Milano, fondata nel 1921, è privata e occorrono molti denari. Don Virgilio scrive al Rettore paventando una rivolta dei preti della diocesi contro la raccolta annuale dei fondi nelle parrocchie per l'Università, se non mi avessero iscritto gratuitamente al collegio consentendomi di ultimare i corsi. Insomma, la periferia porta acqua al mulino e il mulino macina solo per qualcuno in città?. L'effetto è stupefacente e io mi ritrovo sistemato in questo modo: maestro a casa e universitario in collegio a Milano, che raggiungo, a volte in bicicletta, per risparmiare.

Sono infatti maestro elementare nel vicino paese di Mosso. Un

paese famoso per le sue scuole nate nell' '800 e poi sviluppate nel novecento con scuole superiori importanti che costituivano, oltre che antica tradizione scolastica, anche un polo per tutto il Biellese orientale, ricco di opifici. E io insegnavo, realizzando così il mio sogno. E quando si trattava della ginnastica del sabato fascista, mai in camicia nera però, facevo il mio dovere: anche sotto lo sguardo vigile, ma tollerante, del Podestà Leone Garbaccio.

-1940-Franca

Non sarebbe stata una situazione da manuale se fossi partito senza una morosa. Va bene lasciare genitori e affetti famigliari, ma partire senza un amore, un progetto di vita e qualcuno che ti scrive e a cui confidare le tue pene e le tue gioie, avrebbe significato la solitudine. Conobbi Franca e la sua famiglia alla fine degli anni trenta. Faceva la sarta in una prestigiosa sartoria cittadina e ne uscì capolaboratorio quando ci sposammo.

La storia è legata alla mia attività di maestro durante il periodo universitario. Sua mamma, Cristina – vedova con cinque figli -, era una grande cuoca e, su richiesta del clero di allora che la conosceva, si prestava a cucinare, in occasione di Festività, sia presso il vescovado sia presso le parrocchie. Fu così che si trovò a frequentare la parrocchia del mio paese, perchè don Virgilio, il mio parroco benefattore, era stato a suo tempo viceparroco della sua parrocchia. Cristina si portava dietro il figlio più piccolo, Giovanni, e mi chiese di dargli lezioni. Ogni tanto, qualche 5 lire di argento aquilotto mi facevano molto comodo. Con questo aggancio, attraverso il figlio minore e sua mamma, conobbi Franca e fui introdotto nella loro famiglia. Quando lasciai Banchette per la scuola ufficiali dunque Franca conosceva già i miei genitori e fu per loro un riferimento per tutta la durata della guerra che, adesso si può dire, non fu breve come fu prospettato: per me durò, dopo la scuola ufficiali, dalla primavera del 1941 sino al mio ritorno nell'agosto del 1945. Ci sposammo il 27/12/1945!

-1940-Parte prima. Fine studi

Dunque quell'inizio d'anno 1940 fu con i fuochi artificiali: 39+1 lettere a Franca nel periodo 04/01/40-25/05/1940 tutte da Mosso, dove insegnavo e dal mio paese. Che immaginate contenesse questa corrispondenza? Suvvia, avevo 25 anni e Franca 20: dichiarazioni d'amore, progetti di vita, desiderio di conoscere i suoi parenti, la futura suocera che ci guarda soddisfatta, Franca come cura di una vecchia ferita amorosa, racconti sui miei scolari, promesse e appuntamenti a Biella, le funzioni pasquali, la tesi che sta per finire, i nostri compleanni e precoci progetti di figli.....tanti se possibile.

L'ultima (di questa prima parte del '40), un biglietto postale dell'11/06/1940, per dirle che avevo ascoltato il proclama del Re alla stazione di Santhià prima di prendere il treno per Milano. Era il primo giorno di guerra. Me lo ricordo bene “quel giorno”!

Il giorno prima, il 10/06/1940, la Dichiarazione di Guerra era stata consegnata nelle mani degli Ambasciatori di Francia e Inghilterra. Correva l'anno delle decisioni irrevocabili. Le folle avevano esultato. L'Impero, Africa Orientale Italiana – Libia – Dodecaneso e qualche ettaro paludoso in Cina a Tiensin, erano in guerra. Mussolini voleva la sua parte, cominciando con una invasione della Francia il 21/06/1940, trascurando o affrettato dal piccolo particolare: il 14 giugno Parigi era già stata occupata dai tedeschi. Vincere facile, voleva, per potersi sedere al tavolo della pace. E invece sedette per un armistizio chiesto dalla Francia il 24 giugno e dovette rinunciare alle programmate annessioni di territorio francese: esordio con precoce e predittiva disfatta, si direbbe ora.

E io sapevo che il dovere e la patria mi avrebbero, molto presto, chiamato. Perciò il mio cuore batteva forte, quel giorno, ormai a 26 anni! E batteva per tanti motivi e per tante emozioni. Anche per me decisioni irrevocabili.

Avvenne dunque che spedii un telegramma da Milano il 15/06/1940 annunciando che mi ero laureato.

Già, perchè il 14/06/1940, venerdì, mi laureai in Magistero alla Cattolica di Milano con una tesi di geografia con il prof. Nangeroni con una tesi sullo spopolamento montano in Valsessera costruita con tanto di tirocinio estivo fra pastori e margari. Certo impiegai un anno in più del corso normale ma ero comunque il primo biellese, tra l'altro lavoratore, a laurearmi alla Cattolica.

Provate a pensare anche voi che cosa provai io quel giorno. La realizzazione di un sogno coltivato mentre i telai battevano i colpi, le navette venivano sparate, come se costruissero piano piano, con l'ordito e la trama, la tela della mia vita.

Arrivare a casa con la laurea, visitare riconoscente il benefattore, industriale e Podestà, e il benefattore Prevosto, riabbracciare la fidanzata, i genitori e le persone care e partire per la scuola ufficiali: questo era il menù atteso e servito. E in parte fu così, ma solo in parte.

Al giorno d'oggi tutto è più semplice: ti laurei, per regalo ti comprano l'auto nuova, fai un bel viaggio con la fidanzata per vedere se mai sarà possibile una vita insieme, cerchi un lavoro – se non l'hai già trovato- e ti metti comodo.

Per me nulla di tutto ciò, allora come per tanti altri e anche dopo per i miei figli, per i quali ho privilegiato l'istruzione.

-1940-La prima battaglia

Quella domenica 16 giugno arrivai a casa a piedi dal fondo valle, dove la strada era carrozzabile per la presenza delle fabbriche, valigia da una parte e rotolo della laurea in mano. Felicità negli occhi nonostante le circostanze belliche. Felicità negli occhi per quello che avevo dimostrato di saper fare.

I dintorni della casa erano animati, si vedeva in lontananza che qualcosa era accaduto, ma mai quello che avrei visto. Fu l'inizio della mia precoce calvizie perchè incontrai mio padre in fuga e insanguinato. La fronte colava sangue. Aveva ferito i vicini di casa. Ecco l'attesa accoglienza al figlio laureato. Il litigio, ricostruì, era avvenuto a causa delle nostre galline che, attraversate gli sterpi che facevano da confine dell'orto, avevano sconfinato per mangiare l'insalata dei vicini. Non un grosso danno se non fosse che quello fu il pretesto per regolare dei conti in sospeso da parte dei vicini. Mio padre fu aggredito da un uomo e due donne che con un tridente gli procurarono una leggera ferita alla fronte. Accecato dal sangue che colava sulla faccia aveva estratto il coltello e aveva ferito gravemente due degli aggressori. Uno giaceva per terra e l'altra era seduta ma ferita. Nel giro di poco tempo mio padre fu incarcerato. E lì cominciò il mio peregrinare fra avvocati, tribunale e ricerca di denaro per tacitare almeno la parte civile in vista del processo penale. Con la spada di damocle della chiamata militare.

Anche qui avrei tante cose da dirvi, documenti a testimonianza, ma ci allontaneremmo dall'obbiettivo che mi sono dato.

Riassumo per brevità. Prima cosa era tirare fuori papà dal carcere e giungere a processo velocemente prima di partire per la guerra. Sono stato aiutato da un bravo avvocato che diventò mio amico. In attesa del processo papà fu scarcerato. Ciò fu dovuto anche al fatto che, a quel tempo, i Tribunali lavoravano anche nel mese di agosto!. Oggi non sarebbe così. E il processo penale fu programmato per ottobre, avendo provveduto a

tacitare le parti civilmente con la firma di un sostanzioso pacchetto di cambiali e di prestiti. Ma la mia partenza urgente non poteva lasciare irrisolto il problema dei miei due vecchietti che avrebbero continuato a vivere con gli stessi vicini di casa. Era necessario allontanarli per evitare conseguenze ulteriori durante la mia assenza. E fu così che li trasferii nella foresteria del Santuario di Banchette, ad aspettarmi fino alla fine della guerra, che tanto sarà breve. Si diceva. Come ho detto il luogo non era sconosciuto: già negli anni '20 avevo abitato con mamma presso lo stabile che ospitava anche la trattoria davanti al Santuario. Il luogo era suggestivo e consentiva a mio padre di esercitare in pieno tutte le sue virtù: quella del boscaiolo esperto nella stagione invernale, quella del falciatore conto terzi nella stagione estiva, quella di estrattore di sabbia dalla vicina piccola cava di granito degradato. E infine, quella di bevitore presso la prospiciente trattoria, sotto però il vigilante controllo del titolare, il buon Pierin. Analogamente la mamma poteva allevare i suoi animali per quella economia di sussistenza che, durante la guerra, si dimostrò efficace, molte volte più di un lavoro in città, specialmente nel periodo della borsa nera.

Fu così che io partii, un po' più sollevato e senza festa di laurea, per la Scuola allievi Ufficiali Alpini di Bassano. E, fortunatamente, ebbi la possibilità indiretta, di controllare i successivi avvenimenti legati al processo di ottobre, preparando il discorso di difesa di mio padre fino al risultato finale: *“Il tribunale condanna mio padre, dopo 38 giorni di carcere preventivo, per lesioni personali ad anni uno di reclusione colla sospensione condizionale della pena. L'estratto della sentenza, in nome di S.M. Vittorio Emanuele III per grazia di dio e per volontà della nazione Re di Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia è datato 2/11/1940, e siamo già nel XIX anno dell'era fascista”*.

Condanna che tiene conto dell'eccesso colposo di legittima difesa.

Si chiude così una parentesi, breve ma intensa, della mia vita e si apre quella della guerra. La parentesi più lunga che vi voglio raccontare. Qui finiscono i ricordi, il tempo passato alternato al presente ed inizia il tempo presente. Presente perché ancora tutto vivo nella mia mente e nel mio cuore.

1940-Parte seconda

1940/inizio1941- Bassano -Scuola Allievi Ufficiali

Partito da Vercelli il 5 settembre con una lettera del Distretto che giustificava il mio, più che ragionevole, ritardo, sono arrivato a Bassano in tarda serata e dormo in albergo.

In tutto quel periodo ho scritto 88 fra lettere e cartoline. Sono un tipo preciso e registro tutto con metodo. Sempre. Su foglietti a quadretti dove indico data di spedizione, recezione se nota, risposta e data di ricevuta. E anche un cenno al contenuto. Fogli piccoli, la carta costa, scritti a matita. Gelosamente custoditi e riportati a casa durante tutte le mie o altrui licenze, assieme alla corrispondenza ricevuta. E' così che sono riuscito a conservare, con i diari, la documentazione di tutte le mie vicende. In condizioni eccezionali, misure eccezionali. A futura memoria utili anche per questo scritto.

La corrispondenza è quasi tutta da Bassano nel 1940 e poi, nel '41, da Bassano e dintorni (Asiago-Camporovere-Gallio-Foza-Marcesine-Cesuna e Roana).

Entro il giorno 6 e sono fiero della penna nera di alpino. Servono due abbonamenti semestrali ai giornali locali, 2 asciugamani, lucido nero, grasso per scarponi, ditale ago e filo grigioverde. Un pacco verrà ritirato, mettete anche sapone, camicia da notte e soldi. Domenica senza messa in branda dopo seconda iniezione, male ad un tallone. Trovo sorprese nel pacco. Anche guanti. Il francobollo è da 25 c.mi, agevolato per i soldati. Marcia sul Grappa e giuramento al Re e Imperatore il 17 ottobre. Terza iniezione e un po' di febbre. Deliri d'amore e tanti figli biondi? Il 27-10 ricordo che è domenica e Franca è andata ad Oropa, anniversario del fidanzamento. E' festa e si va al cinema passando dal XVIII al XIX anno dell'era fascista: il 28/10. Prima comunione a Bassano, rigorosamente durante la messa e prima di colazione. Ricordo pure che il 10 novembre è la festa del patrono del paese: S.Dionisio.

Dicembre: caporale di giornata, smonto e rimonto una

mitragliatrice. Piove: aumentano le lezioni teoriche e si avvicinano gli esami. Sia Cristina (Tina), prima, che Franca poi vanno da papà e mamma: non stupitevi del disordine. Una lettera confusa di mio padre...immagino già il motivo! Caporale: mezza penna conquistata. Chiedo dei soldi per divertirmi con i compagni e ricordo che, per mio padre, Franca mi diede i soldi della sua dote! C'è da dire infatti che il mio stipendio di sott'ufficiale al tempo era di 947 L. Il debito che avevo contratto per i fatti di mio padre e gli indennizzi civili era di circa 30000 L. Diecimila me li aveva prestati dunque Franca. Diecimila li avevo sottoscritti come cambiali. Il resto erano risparmi miei e della mia famiglia e prestito della futura suocera Tina.

Corsa sotto carico e marcia: tutto sudato cambio flanella al freddo e al vento. Confermato arrivo licenza di Natale: col treno nero. Perso lo stilo ma la compagnia ha vinto il lancio bombe e percorso di guerra.

Poi a casa in divisa per Natale con partenza il 12 dicembre. Pranzo a Biella e cena a casa dei miei a Banchette. Ritorno il 3/01/41. Primo esame fatto, pranzo a Vicenza coi compagni e cinema "Addio giovinezza". Il 13 e il 16 ultimi esami, ma non sono soddisfatto. Partenza per il campo invernale ad Asiago. A Rubbio ci sono 90 cm di neve, si va con le racchette. Poi campo mobile, lettere da una trattoria dopo la prima marcia. Franca ha tagliato le trecce: tre pagine di lettera. Seconda marcia e dormita su paglia. Sfilata davanti al Principe di Piemonte. Con le racchette sulla neve fresca, non gli sci perchè scomodo con zaino e fucile. La marcia prevista su neve fresca è annullata perchè i muli non ce la fanno. Il 7 febbraio scrivo mentre partecipo alla tombola delle compagnie. Il 09 finisce il campo e alla fine sono fra i primi cento (69°), fatto questo che mi consente di scegliere il reggimento!

-1941- La guerra finta

Uscito dalla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano il 12/02/1941 sono destinato ad Aosta. Divisione Alpini Taurinense, Battaglione Aosta, 41 Compagnia “I Lupi” con il grado di sottotenente ossia il grado più basso fra gli ufficiali. Come sottotenente, mi è affidato il comando di un plotone (40/50 uomini) che entra in Francia e si stabilisce a Saint Foy dal 23/03/1941 al 03/07/1941- a Presidio dei territori francesi conquistati. Così, noi ritardatari, “ri-invademo la Francia”! Più che una guerra lampo fu una guerra di posizione, dal momento che c'era stato il già descritto Armistizio fin dal giugno dell'anno prima. L'armistizio di Villa Incisa aveva previsto l'occupazione di alcuni territori francesi di confine e una zona smilitarizzata di 50 km a cuscinetto con la repubblica collaborazionista di Vichy del maresciallo Petain nel sud della Francia invasa. I tedeschi si tenevano ben stretto ed occupato il nord in vista dell'invasione dell'Inghilterra. A sud bastava un governo collaborazionista, dal momento che la Spagna, pur neutrale, era in mano al generale Franco, dopo la guerra spagnola del 1936.

Dunque guerra di posizione, presidio, ozio. Inoltre ormai, dal settembre del '40 facevamo parte dell'Asse: il Patto tripartito fra Germania-Italia e Giappone. La mia scrittura è facilitata: 62 fra lettere e cartoline in quel periodo dalla Francia, in quasi 100 giorni.

Quei mesi del 1941 sono un allenamento alla guerra. Spostamenti, togliere il campo, rimetterlo spostato, trasferimenti ad Aosta per ragioni di servizio e ritorno a S.Foy nel Tarentaise. Il Tarentaise confina con le terre di Moriana (Maurienne), entrambe terre appartenute all'Italia savoiarda fino al 1860. Il che permette le visite della zia Matilde che, vedova, vive a Modane. La zia era la moglie di Serafino, fratello di mio padre, di cui ho già parlato e nel frattempo deceduto.

20.05.41 sainte Foy (Savoia)

carissimi genitori, ò ricevuto ieri, finalmente la vostra lettera che ò letto con piacere. Già saprete dalla mia cartolina che la zia è venuta a trovarmi qui dove sono. E' venuta su giovedì 15 maggio a mezzogiorno. Si è fermata qualche giorno con me e tornerà a Modane domani sera. La zia mi lascia di salutarvi tanto, di dirvi che ora sta abbastanza bene, che è contenta di essere venuta a trovarmi, di rivedermi, di parlare con me, di avere avuto notizie di voi e di sapervi in buona salute. La zia dice che sarebbe già venuta in Italia ma che non è venuta perchè non avrebbe poi potuto ritornare in Francia. Mi dice ancora di salutarvi tanto e che spera di potervi rivedere presto. Ora rispondo in merito alla vostra lettera del 15 maggio. Quanto a quello che mi dici per il fieno di Veglio, non pensarci troppo, qualcuno lo farà, sta tranquillo. Quanto a quello che mi dici del Ribatto Costante se non ài ancora pagato digli così che abbia pazienza ad aspettare che poi pagherò io, magari gli scriverò e poi gli manderò i soldi, va bene? Vi raccomando sempre di stare tranquilli, di non pensare a niente, di lavorare soltanto quello che potete e quando vi sentite bene, di non trascurare la salute e di non preoccuparvi di nulla (68 anni papà e 63 mamma). Fate quello che potete: al resto penserò io, va bene? Mi dite d'aver venduto il fieno a L. 3,70 al Mgr (miriagrammo ovvero 10 kg) ma non mi dite quanti Mgr erano in tutto. Stavolta mi avete scritto una lettera che mi ha fatto piacere. Dite alla zia Angiolina che le scriverò presto, che stia tranquilla anche lei. Io farò tutto quello che posso fare, va bene? Spero che la Rosina possa guarire presto anche senza operazione. Salutate tutti da parte mia e scrivetemi presto e sovente. State sempre tranquilli, curate la vostra salute, ditemi se avete bisogno di qualche cosa, ma fin che potete cercate di fare da voi, va bene? Vi saluto e vi abbraccio con tanto affetto. Vostro figlio Emilio.

Le notizie belliche e meno belliche sono tranquillizzanti, pane buono, stipendio anche, un po' di neve sopra i 1000 metri,

alloggio in albergo, lettura di libri francesi allora vietati, gioco al pallone il Giovedì Santo, ogni tanto indirizzo le missive a Giovanni, il fratello di Franca, anzichè direttamente a lei, così le gente non pettegola, ricevo il Biellese ogni tanto, qualche sciata alla vigilia di Pasqua. Ascolto la benedizione del Papa per la Vittoria!. Chiedo una foto più bella di Franca, che si vedano meglio gli occhi. Invio un po' di soldi ai miei vecchi, mi preoccupo che le lettere non siano state aperte (o forse sì), gioco a carte, bocce e fumo! La foto non arriva, forse la suocera non vuole. Minaccio di guardare le ragazze del posto e.....finalmente la foto arriva. E il capitano, allora, capisce perchè non guardo le ragazze del posto. Naturalmente ho seguito tutte, ma proprio tutte, le celebrazioni religiose, compresa la messa per i caduti della compagnia sul fronte. Il 23/06 giunge notizia che la Germania è scesa in guerra con la Russia, rompendo il patto Molotov-Von Ribbentropp. Intanto la Savoia è bella e le reclute del '21 sono arrivate.

Molti, del plotone, sono biellesi, alcuni ex compaesani e amici. Uno di loro, Pierino, mio compagno di gioventù al paese dove ho frequentato le scuole, sarà poi il mio attendente fino all'8 settembre.

Poi traslochiamo in Valle d'Aosta (S.Pietro - Val di Rema - Val Grisenza - come si diceva allora) dal 05/07/1941 fino al 06/01/1942, pronti a partire per destinazioni ignote dopo aver completato l'addestramento.

E in questo periodo, fino al 06/01/1942, gli scritti sono 81.

Qui la posta è più rapida rispetto alla Francia: esercitazioni su esercitazioni in montagna, a 1800 m una tenda tutta mia, sotto la quale scrivo al riparo dagli occhi indiscreti, penso alla futura famiglia, il campo a 3000 m. è più facile della Rocca d'Argimonia. Il 15 di agosto sono a casa: alla Sella di Mosso da Franca e poi a casa mia. Riparto il 17 da Banchette. Franca l'ho trovata spettinata ma sarà più bella la prossima volta, finisce il periodo di prima nomina. Nella lettera a Franca del

27/08 le ricordo come ci siamo conosciuti: quando aveva 15 anni, un anno dopo la morte di suo padre Luigi nel 1933. Spero in un concorso nel 1942 per un posto a scuola, vorrei sposarla ed avere un figlio prima di partire perchè potrei non tornare. La zia in Francia non ha ottenuto il salvacondotto per venire a trovarmi, ricevo una valigetta dall'attendente e trovo le caldarroste, salto così la colazione. Leggo molto, teatro ad Aosta con la Vedova Allegra. Un po' di sci e carte e poi finalmente a Capodanno a casa, dopo aver mandato per Natale la carne di camoscio. Questo periodo di vicinanza della Val d'Aosta a casa consente di utilizzare gli alpini come postini, oltre alla posta normale. Ma, per evitare che ci sia una processione di Alpini a casa della futura suocera, vedova con quattro figlie da marito e tanta gente in giro pettegola, la Tina, se ne va direttamente alla stazione ad aspettare la posta dagli alpini in licenza. Grande mia suocera.

**13.12.41 san Pietro (saint Pierre)- BTG AOSTA 41a
COMPAGNIA "I LUPI"**

*carissimi genitori, vi mando mie notizie a mezzo di Pierino e spero che mi farete avere anche voi vostre notizie per mezzo suo. Vi mando poi 500 lire perchè possiate pagare ogni cosa e passare bene il vostro Natale. State tranquilli e non abbiate nessuna preoccupazione. Io penso sempre a voi e vi voglio felici e tranquilli. Salutate tutti quelli di Banchette. Se vedete il Vicario di Bioglio salutatelo da parte mia e dategli che gli scriverò presto. Aspetto vostre notizie anche brevi. Con affetto
Vostro figlio Emilio.*

Le notizie che arrivano, a quel tempo, dai fronti, dalla corrispondenza familiare, dai comandi sono tutte confortanti. Anzitutto le truppe dell'Asse (Austria e Cecoslovacchia annesse, Belgio e Olanda invase) hanno occupato la Francia e, attraverso la Polonia, buona parte della Russia. Il patto di non aggressione del 1939 con i Russi il giorno 22/06/1941 era stato rotto. L' Europa era praticamente in mano ai tedeschi che

preparavano l'invasione dell'Inghilterra. Come promesso: rose e fiori, ottimismo e ritorno a casa presto, occorre solo la conferma. Il nord Africa è in mano a Rommel, e all'appello, mancano i Balcani del regno di Jugoslavia che dopo aver aderito all'Asse, avevano fatto marcia indietro con un colpo di stato in due giorni: quasi gli stessi del nostro invio in Francia 25/27-03/1941. E lì, ma non lo sapevamo ancora con certezza, eravamo destinati. Per via del colpo di stato attaccammo la Jugoslavia attraverso la Slovenia e la zona costiera, come già prima avevamo fatto con l'Albania e la Grecia, salvo che con quest'ultima era andata male, molto male. In fondo, come dirimpettai dei Balcani, toccava a noi.

-1942-Si prepara il momento

Quel fine anno del 1941 a casa, prima con i miei e poi con la famiglia di Franca, segna una frattura. Incomincia l'avventura della guerra, fino ad allora quasi un allenamento in vacanza. La guerra ha ormai assunto l'aspetto mondiale: il 7 dicembre 1941 i giapponesi avevano attaccato a Pearl Harbour la flotta americana. In meno di 24 ore il Congresso americano aveva approvato la dichiarazione di guerra al Giappone proposta dal Presidente. Quella che ci eravamo illusi fosse una passeggiata era diventata la nuova guerra mondiale con la dichiarazione, a loro volta, della Germania e degli Alleati dell'Asse. Si ripeteva quanto già visto durante la prima; ma con conseguenze ancora inimmaginabili. E i tedeschi sul fronte orientale, giunti quasi alla periferia di Mosca, costretti ad una caotica ritirata dovuta alla controffensiva dei russi.

Sul Capodanno felice incombe la partenza per la guerra vera, certamente non più quella santa o quella rapida: destino delle truppe Alpine i Balcani. E' difficile riassumere, mentre scrivo, i miei e i nostri sentimenti. Mamma e papà capiscono poco, così presi dalla loro povera vita quotidiana. A volte il disagio e la vita modesta, lontana da giornali e radio, si rinchiude nelle cose quotidiane e si riduce alla ricerca della sopravvivenza che diventa un riparo psicologico di fronte a problemi più grandi di noi. Diverso invece a casa di Franca, certamente la più preoccupata di perdere il suo amore minacciato dalla imminente prova. Così pure le future cognate e anche Giovanni ormai prossimo alla chiamata militare. Tocca anche a lui una destinazione analoga? La famiglia è unita, ancor più per la non lontana scomparsa del papà, vive in centro città, tutti lavorano e sono in contatto con le informazioni possibili e consentite. Al piano terreno dell'edificio dove abitano stampano il Biellese, il giornale dei preti. Hanno visto sbancare strade e piazze per costruire rifugi antiaerei, sanno dei problemi

internazionali e dell'andamento della guerra. Hanno più fiducia nel Re, che rappresenta il Regno, che in Mussolini solo di passaggio ancorchè lungo. Al tempo, volenti e convinti, nolenti o rassegnati, siamo quasi tutti immersi nella cultura fascista. Anche il cugino primo di Franca è stato podestà fino al '40 nel paese vicino a Biella, Chiavazza, allora Comune a sé e quell'anno incorporato nella “grande Biella”.

-1942- Oropa-La bussola della Madonna

Tuttavia la fiducia più grande non era nelle istituzioni o nella politica. La Grande Fiducia era tutta nella Madonna di Oropa. La Madre dei biellesi, la Madre che io e Franca non abbiamo mai mancato di andare a trovare tutti i 27 dicembre della vita, giorno del nostro anniversario di matrimonio. Ma questa è tutta un'altra storia.

Franca e le cognate sono assidue frequentatrici del Santuario, devote e impegnate sempre con i pellegrinaggi degli ammalati, alcune volte come commesse nei negozi del Santuario per arrotondare. Il Santuario è facilmente raggiungibile col treno, un'opera ardita con un tracciato che si arrampica per più di 11 km e un dislivello di più di 700 m. E la fermata è proprio quasi sotto casa. Meno coinvolta Cristina, la suocera, che tiene un giusto equilibrio fra la devozione, la prassi casalinga e le pubbliche relazioni. I canonici della Cattedrale sono soliti andare a prendere il caffè da lei e chiacchierare amabilmente. Figlia dell'800 e vedova presto, si era già scioppata la prima, di guerre mondiali, durante la quale fra il 1913 e il 1919 aveva partorito 4 figlie di cui una morta piccola. Poi nel '22 la quarta e nel '23 il sospirato Giovanni, unico maschio.

In ogni caso è lei a stupirmi quando, al momento del congedo per la partenza si toglie la catenina d'oro con la medaglietta della Madonna e me la mette al collo dicendo: riportala a casa!

Dopo averla conosciuta meglio quella frase conteneva non solo un significato di fede, ma un ammonimento di rispetto per la figlia promessa e un impegno a conservarla come prova o provocazione: rivelazione di un aspetto giocoso ed ironico del suo carattere. Segno, inoltre, che mi aveva accolto come un figlio, ben sapendo che il suo Giovanni sarebbe partito non molto tempo dopo, e di catenine ne avrebbe avuto bisogno pure lui.

-1942- La Posta Militare 200

Mi sembra necessario fare qui una breve pausa prima di partire per il lungo viaggio, ora ben conosciuto e sperimentato.

Se fino alla fine del 1941, tutto sommato, il servizio postale è gestito in località vicine, al massimo attraverso Torino, dalla partenza in poi l'ufficio postale si fa itinerante.

E' interessante seguire, infatti, le tappe dell'ufficio postale viaggiante al seguito della divisione. Dal 1942 in poi sono anche, più o meno, le **mie**. Almeno fino all'8 settembre del 1943, giorno del drammatico Armistizio.

La POSTA MILITARE 200 fu assegnata alla 1a Divisione alpina "Taurinense". La divisione "Taurinense" inquadra: 3° e 4° Reggimento Alpini ; 1° Reggimento Artiglieria da montagna (gruppo Susa e Aosta).

La Divisione effettua i seguenti spostamenti:

1940- partecipa alle operazioni contro la Francia dal 10 al 24 giugno 1940 occupando Bourg st. Maurice, st. Foy, che occupa e poi presidia. Concluse le operazioni rientra in Italia.

1942- nel gennaio 1942 è inviata in Croazia e inquadrata nel XIV corpo d'Armata. Dal 15.4 al 31.05 prende parte a operazioni anti partigiane in Croazia Bosnia Erzegovina, dall'agosto inviata in Montenegro. Alcune lettere sono timbrate PM41 e PM 91M, ma la maggior parte è PM200.

1943- Presidia sempre il Montenegro con capo il gen. Vivalda. L'08.09.43 alcuni suoi reparti (gruppo Aosta, battaglione Ivrea) rifiutano di deporre le armi e partecipano alla guerra di liberazione inquadrati nella divisione italiana partigiana "Garibaldi" fino alla fine del conflitto e di cui fu anche a capo lo stesso generale.

La divisione viene considerata sciolta nel dicembre 43.

L' Ufficio postale

inizia attività il 21.10.39 ad Aosta

dal 15.07. 40 a Ivrea

dal 25.07.40 ad Omegna

dal 21.10.40 a Torino
dal 14.01.42 a Bari per l'imbarco
dal 16.01.42 sbarca a Ragusa in Croazia
dal 21.01.42 a Mostar
dal 24.04.42 a Sarajevo
dal 17.06.42 a Mostar
dal 27.07.42 a Ragusa
dal 04.08.42 a Niksic (Montenegro)
dal 07.08.42 a Pljevlja (Montenegro)
dal 08.08.42 a Priboj (Montenegro)
dal 18.04.43 a Pljevlja (Montenegro)
dal 04.08.43 a Niksic (Montenegro) dove termina il 09.09.43

Utilizza anche due sezioni staccate A e B

SEZIONE A

aperta il 6.8.40 a Varallo Sesia per il servizio postale del°
reggimento Alpini e delle truppe in Valsesia. Chiusa il 20.10.40
Riaperta il 01.10.42 a Pljevlja (Montenegro) e chiusa il
18.04.43.

SEZIONE B

aperta il 01.10.42 a Visegrad (Croazia ora Bosnia). Dal
01.04.43 trasferita a Priboj (Montenegro) Chiusa il 01.08.43

-1942- I Balcani-

Precisato l'iter della posta che, da ora in poi, sarà sottoposta a rigida censura non mi resta che partire, con il sapore di un bacio di Franca e la collanina della suocera Tina. Il 16/01/42 scrivo da Ancona e poi fino a Bari in treno, da dove scrivo il 18/01. Lì non ho tempo di vedere la città perchè, questo sì, era necessario fraternizzare coi tedeschi presenti. Complessivamente le lettere/cartoline nell'anno 1942 sono in tutto 212 (di cui 3 censurate) oltre a quelle citate. Sempre una bella media.

Sbarchiamo prima a Ragusa (Dubrovnik) e poi in marcia verso l'entroterra passando da Metkovic, Mostar e ritorniamo all'interno, prima a Perasto (entro le Bocche di Cattaro) e poi a Ragusa. Dal 29/01 al 4/02 spedisco una raffica di lettere e cartoline, tanto per saggiare la velocità e l'efficienza del servizio postale. Un mese di marce e conoscenza del territorio al freddo e al vento: meglio la costa. Un cambio di posta (PM41) e ci imbarchiamo a Ragusa per Cattaro il 16/02 con altro cambio di posta PM81M.

29.01.42 -4° ALPINI BTG AOSTA 41a COMPAGNIA.

miei cari, vi scrivo brevemente per darvi mie notizia che sono sempre buone. State sempre tranquilli e non preoccupatevi per me. Salutate tutti da parte mia. Vi abbraccio e vi bacio. Saluti anche da Pierino Miniggio che è con me, siamo un po' lontani da casa (non posso dire dove sono ma sono in Jugoslavia) ma pazienza. Di nuovo un saluto e abbraccio vostro Emilio.

Biella 30.01.42 (Franca ai miei)

carissimi, ò ricevuto una cartolina di Emilio, il quale mi ha detto di chiedervi se avete ricevuto sue notizie. Si vede che vi à scritto, e voi avete ricevuto? Una sua lettera di stamattina mi dice che sta bene e che si trova in Jugoslavia. Ringraziando il Signore pericolo pare che non ci sia. Vi pregherei carissimi di scrivermi qualche cosa se avete ricevuto da Emilio e se avete

già scritto. Perché si vede che Emilio sta in pensiero per voi. Più presto mi scrivete più mi farete piacere. State tranquilli per Emilio preghiamo insieme il Signore che ce lo mandi a casa presto sano e salvo. Vi trascrivo l'indirizzo caso mai non fosse giusto il vostro:

s.tenente Mello Rella Emilio 4° Regg. Alpini Btg. Aosta. 41A compagnia

Posta Militare 200

se ancora non le avete scritto fatelo presto perchè credo che l'unica consolazione sia quella di ricevere posta dai suoi cari lontani. Saluti cari e state tranquilli con tanto affetto la vostra Franca.

A Cattaro ancora freddo e vento, ma, per noi Alpini, niente rispetto all'Africa o alla Russia. Una mattina presto scrivo in marcia alla luce di un lampione e al ritorno alloggio in una casa senza vetri. Nevica al mare. Dopo molto tempo riesco a fare la comunione, dormo con i soldati e la vita in tenda a volte fa venire i nervi. Spedisco mille lire per ritirare le due cambiali scadute presso l'avv. Barbera per i fatti di mio padre...Ancora preghiere per un po' di assicurazione vita da lussù per quaggiù. E una lettera del Vescovo ai biellesi. Una assicurazione sulla vita me l'ha fatta anche il mio Benefattore, che sa dei guai che posso lasciare e di quanto lui stesso si è generosamente esposto per farmi studiare.

Cristina si lamenta che le lettere sono tassate ma ricordo a Franca di pesare le sue perchè il censore ha timbrato tutte le pagine, così leggendo tutto.

Scrivo alla cugina Brovarone che si informi per dei corsi di alfabetizzazione al S.Caterina per mia mamma, pagherò io.

Finalmente finisco col ritiro delle cambiali, ossia quelle scadute e pericolose! Redenzione finanziaria senza toccare la casa del paese. Vedremo per le altre. Non mandare più giornali ma solo ritagli di sport e andamento della guerra. Occhio che la posta

aerea tollera solo 5 gr. superati i quali, vanno per via terra fino a 15 gr. e in 15 gr ci stanno fino a 6 fogli. Andrò a Mostar per addestramento cannoni ma senza soldati e la posta diventa definitivamente PM200 per il 3° Alpini.

A Cattaro città un po' di cinema, radio e una camera da tempo dimenticata. 1000 L. per la Tina (anche a lei sono debitore) e 500 L. per i miei. Cominciano i primi feriti. Faccio il mio primo bagno in Croazia e mi rapo a zero per il mio compleanno. Nonostante l'invio, la Cristina lamenta che è senza soldi, ma io non riesco a restituire. Chiedo vestiario perchè la lavandaia ha perso il mio maglione. Qui è pieno di biellesi, serve la classifica della Biellese perchè la radio non la dà. Verrà formata una nuova compagnia? Conversazione con caffè in francese con padre e due figlie serbe. Studio un po' di grammatica croata. Cambiato capitano. Spedito 1500 L. Arrivato un pacco tramite un alpino: menta Pin, potassa in pastiglie (per la gola e il raffreddamento) e giornali. Primo alpino caduto: di Portula (il nome censurato). Procuratemi un doppiopiede di maglione, mutande e calzettoni tinti perchè quelli bianchi vanno bene in Russia!. Il prossimo mese mando solo 500 L. perchè la vita in città è cara.

Fin qui le cose che scrissi prima della seguente lettera.

14.04.42 P.M. 200 (17 censura) per tramite PM154 perchè in questo momento più comoda)

cari genitori. Vi è mandato l'altro ieri, cinquecento lire che Franca vi porterà. Però ho detto a Franca che invece di cinquecento ve ne portasse solo trecento e che le altre duecento le adoperasse per comprarvi delle cose che magari non comprereste mai: sono io che ho voluto così, va bene? State sempre tranquilli e scrivetemi presto all'indirizzo che c'è qui dietro. Io sto bene, anche la mia compagnia è venuta dove sono io, anche Pierino è di nuovo con me. Salutate tutti da parte mia. Vi abbraccio caramente e vi ripeto di stare bene, tranquilli e allegri. Vostro Emilio.

Sottotenente comando tappa n° 22 – posta militare 200.

Le prove sulle nuove armi stanno per finire e stasera vado al cinema. Riesco a mandare tramite Massimo Cappio (poi medico all'ospedale di Biella nel dopoguerra ha curato i miei figli) anche una cartina coi movimenti delle nostre truppe, così capite dove siamo, le sigarette per Giovanni e la richiesta di cosa mettere in un pacco al suo ritorno. Felicitazioni a Leonida e Vera Borrino, amici veri, per il loro matrimonio (Leonida-ingegnere padre dell'astrofisico Duccio Machetto e Vera mia compagna al magistero di Torino). Pierino torna a fare il mio attendente definitivamente. Stupisco me stesso di come abbia potuto iniziare a sdebitarmi con Tina così presto. Torno al plotone e mando una foto con la barba e pelato....pelato. Ritorno alla compagnia ad un'ora di marcia da Sarajevo. Il generale tedesco passa in rivista le truppe. Fra aprile e maggio mando 1500 L. Giovanni va alla visita di leva. Scrivo a 1000 m. seduto su un tronco e con Pierino premuroso attorno. Ho saputo che mia mamma vi ha dato un pezzo di capretto: bene! Marce, marce e ancora marcia...ma senza sparare e piove dentro alla tenda causa vento. Ricevo il pacco da Massimo e il vostro giudizio negativo sulla pelata. Lassu' non sanno cosa sono i pidocchi? Tranquillizzo sul fatto che sono ancora 68 kg. Sgropate con autocarretta su strade polverose che richiedono di lavarsi al torrente e asciugarsi al sole in mutande. Operazioni di giugno (sulle operazioni non posso mai parlare). Giovanni preso nelle truppe alpine. Verrà qui? Stellata magnifica dei primi di giugno. Compere nel capoluogo: prugne secche a 37 L/kg, limoni, biscotti a 12 L/etto e a mezzogiorno frittata con 8 uova a 37 L/dozzina. Anniversario dichiarazione di guerra. Ancora fatiche contro la resistenza jugoslava che scarseggia di capi comunisti anche uccisi dalla popolazione. Cadono i nostri...ma vittoria vicina? Puntata nel bosco con la fanteria. Anniversario laurea. Ancora guerra sui 1200 m a pascolo, comunisti in fuga. E mentre mangio fragole-zucchero e vino

attendo che i plotoni vengano formati con le reclute in arrivo. Pierino mi ha lavato la roba, spostato la tenda che poi sarà spazzata dal vento, è arrivato il nuovo capitano. Fine mese a 70 km da Mostar. Tenda mensa con latte, carne, verdure e aceto.. sulle manovre non posso dire. Ogni tanto la posta viene buttata dall'aereo. Le scarpe sono state risuolate ma non siamo più abituati a camminare sulle strade. Non fate caso a quello che dicono di noi. Il comandante mi ha preso in considerazione. Mando soldi attraverso Massimo e chiedo magliette e calzoncini. Il 10/07 a Mostar, ci sono 40°: siamo scesi da 1200 m a 200 m. Bagno nella Neretva. Di nuovo in marcia verso glorioso destino. Poi in treno a 50 km a nord di Mostar. Due mesi di marcia e spostamenti per ritornare al punto di partenza con contatti sporadici coi comunisti. Ho rifatto i conti dei miei debiti per papà: rimangono 7500 L. di cambiali più 2280 L. a Tina. Ancora a piedi coi muli fino a 30 km da Mostar e a 60 km da Sarajevo. Il debito scende a 6000 L. Dal 21 luglio di nuovo a Mostar. Rassegna del generale di corpo d'armata e, dopo Messa, sogno di essere con Franca. Nuova marcia per 10 gg. Durante la quale anche una partita a tarocchi con capitano e tenente: se manca il quarto viene l'attendente Pierino. Siamo ad Agosto e lì iniziano le ferie vero? Ho un ginocchio dolorante. Mandate indumenti più per Pierino che per me. Intanto io ho risparmiato 2000 L. Però, da soldato niente male. (lo stipendio in zona di guerra è aumentato). Il 13/08/1942 scrivo: sentite Barbera se ha ricevuto i soldi e, come dirigente della Biellese, se si può avere un pallone da calcio per far giocare i miei soldati..... Franca conferma per i soldi, ma non per il pallone. Neanche la Biellese riesce a trovarne uno e, nel caso si trovasse, costerebbe più di 400 lire. Però! Quasi il 50% del mio stipendio di sott'ufficiale all'inizio. E pensare che avevamo preparato un piccolo campetto in riva al torrente.....Ci penserò. Sarà pure il mese di agosto ma ci prepariamo per passare l'inverno a una tappa da qui. E la Tina è contenta di aver

ricevuto promessa di altro rimborso del prestito ma purtroppodovrà aspettare. Mandate francobolli. E Franca va dai miei a Banchette a piedi dalla Sella. Il plotone è sempre retroguardia della compagnia e del battaglione, siamo sempre gli ultimi. Chiedo tre mie foto in borghese. Franca ad Oropa coi malati mentre arriva il pacco: dentro tutto a posto. Necessario spiegare come funzionano le licenze: in ogni caso deve arrivare un ufficiale a sostituirmi. Metà settembre: nel villaggio dove siamo, una parte della popolazione è serba e l'altra è musulmana. Non ci sono comunisti. In compenso frutta, bestiame, prugne, grappa, mais, noci e legname. Peccato per le castagne. A fine dicembre il debito scenderà a 3000 L. tra i preparativi invernali ci sono i progetti per la licenza: magari passo da Belgrado da Rolando (l'amico Rolando dirige una attività tessile a Belgrado). Il comandante mi precetta per un lavoro che non voglio fare e mi impegna: rappresentante italiano negli affari civili, rapporti con la popolazione e feste ufficiali, una specie di Sindaco d'occupazione. Pero' avrò camera, letto e biancheria lavata. Rinvio le lettere ricevute da conservare poi a casa mia. Leggo i bollettini parrocchiali di Veglio e Pettinengo. Ora neve e freddo: stufa accesa da Pierino. Mando lana filata per fare calzettoni: qui si trova ancora. Metà ottobre. Cedo la sedia al mio compagno di camera per il servizio notturno. Berardengo, l'amico tenente diventato poi fraterno, ha dormito nel mio letto e ha mangiato la polenta con me. Ho sonno e mancano 65 giorni a Natale. Perso malamente a scacchi. Mandatemi un nuovo fregio per il cappello tramite un alpino in licenza. Il sarto per la revisione della divisa mi è costato 600 kune. Ma avrò la licenza di un mese a Natale. Novembre: caffè a letto portato da Pierino. Ricordo dei morti e dei caduti. Ritornato all'ufficio affari civili. Intanto a Biella mangiano le castagne.... Che invidia!. Invio altra lana grezza per calzettoni verdi. 20 cm di neve, mai così da 20 anni. Debito scende, ma per ora, a 4000 L. Arriva pacco con castagne!. Dicembre. Vaglia di 3000 L. Ne

mancano ancora 1000. Letto discorso del Duce su giornale locale: capito tutto il senso.

11.10.42 XX P.M 200

carissimi genitori spero abbiate sempre ricevuto le notizie che vi ò mandate. Io attendo vostre nuove perchè è da parecchio tempo che non ricevo niente da voi. Spero vi troviate sempre in buona salute. Avete fatto un buon raccolto? Avete messo da parte un po di noci e di castagne? E patate? E legna? Avete ricevuto le cinquecento lire? E dite un po', ricevi il giornale tu papà? Scrivetemi presto e ditemi qualche cosa in merito alle mie domande. Io sto bene, non abbiate preoccupazioni per me. Spero non debbano passare più molti mesi senza che vi possa rivedere. Vi saluto caramente e vi abbraccio vostro Emilio.

Finalmente licenza! Lubiana, Postumia e Grado: inizia periodo di contumacia, nel senso di segregazione.

13.12.42 Grado Trieste carta intestata: “il Duce ti è vicino col cuore” Ufficio combattenti della federazione fasci di combattimento di Lubiana.

carissimi genitori, sono in Italia da qualche giorno, ma non potrò essere a casa che per Natale. Preparate il pranzo di Natale anche per me. Invitate anche la Battistina, se vuol venire. Io sto sempre bene e non abbiate mai nessuna preoccupazione per me. Tenete pronta tutta la mia roba, dal cappello alle scarpe. Arrivederci dunque tra pochi giorni. Non scrivetemi neppure, capito? Salutate tutti e se qualcuno chiede di me dite che vengo a casa per Natale e che sono già in Italia. State allegri e tranquilli, va bene? Presto io sarò con voi e per un mese, siete contenti? Ho gran desiderio di rivedervi e riabbracciarvi. È quasi un anno che non ci vediamo no? Vi saluto caramente. Vostro aff.mo figlio Emilio.

A cena però, a Natale, vado da Franca. A Grado scacchi, bagno, cinema, messa, fiaschi di vino e canti con gli Alpini. Franca mi

dice che è triste perchè Giovanni partirà. Finalmente a casa! Che Natale, posso dire il primo Natale di guerra, quella vera. Trovo i miei vecchi, sistemo la mia camera e tutte le lettere spedite e ricevute, che sono tante. Ricostruisco meglio i fatti. Controllo bene l'andamento dei miei debiti, constatando che è consolante. Mi dò da fare per trovare il pallone per i miei soldati. Trovo amici, parenti, benefattori. Il calore della famiglia di Tina, Franca, le sue sorelle e Giovanni, è tutto per me.

1942/1943-La guerra

Nel frattempo la guerra non era ridotta agli avvenimenti, tutto sommato non così drammatici come può apparire nel nostro caso. Nel 1942 a maggio già avvengono i primi bombardamenti inglesi sul territorio tedesco in particolare a Colonia. Ad est la controffensiva tedesca arriva a Stalingrado e in Crimea attestandosi sul Don. In nordafrica, a ottobre, gli inglesi sconfiggono tedeschi e italiani ad El Alamein. Americani e inglesi sbarcano in Marocco a novembre, sconfiggono i francesi di Vichy (quelli che noi avevamo occupato nel '41) con la conseguenza che i tedeschi finiscono di occupare anche la Francia del sud. Ad est, fra novembre e febbraio del '43 la controffensiva sovietica sconfigge i tedeschi a Stalingrado il 02 febbraio. A maggio finisce la campagna dell'Asse in nordafrica e a luglio gli angloamericani sbarcano in Sicilia, che a fine agosto è interamente controllata. Il 25 luglio il Gran Consiglio del fascismo destituisce il Duce e incarica il generale Badoglio, vecchia conoscenza del Regno durante la prima guerra mondiale. A novembre i russi liberano Kiev e questo è un segnale ad est. Come poi vedremo ad appena 700 km in linea d'aria dal mio primo soggiorno da prigioniero.

PARTE PRIMA

-1943- Balcani-Montenegro

Ritorno, dopo un mese, in campo dopo la licenza e sono 110 le missive.

Anche la mia corrispondenza va letta più lentamente. Ora che la sto rileggendo vedo segni premonitori che al tempo non erano chiari. E il susseguirsi di fatti nelle lettere è scandito solo dalle date e non dai luoghi, mai citati per via della censura. E i fatti che mi riguardano da ora in poi sono al centro di questo mio racconto.

Febbraio. Il 2 sono a Zemun di Belgrado da Rolando col quale ceno e pranzo dopo un viaggio in carrozza letto (Rolando sarà poi un padrino della mia prima figlia). Lui ha la sua attività e i soldi, noi abbiamo l'amore. Il colonnello ordina di farmi ricrescere la barba. Leggiamo il bollettino del 30/31 gennaio che parla dell'onore degli Alpini in Russia. Il mio amico Manenti, tenente medico, deve rinviare il matrimonio programmato. Ricordo la licenza e le montagne che si allontanavano sul treno.....Il 12 pranzo con la 41a. Giovanni è già ad Aosta con gli Alpini. Pierino è arrivato e con lui anche la neve. Il 16 scrivo a macchina: magari i genitori capiscono meglio tutto. Apprendo che Giovanni arriverà anche lui nei Balcani. Se fosse destinato nei nostri battaglioni non sarebbe difficile il trasferimento nel mio. Bisogna consolare la Tina. Il 21 riusciamo finalmente a giocare una partita a calcio col pallone che ho portato! Giovanni verrà qui con me.... Ora a casa sono in ansia per due, ma litigano per tutte le cose mie depositate da loro. Non è mica un museo qui, dicono loro!. Mi diletto con un clarino a prestito e la partita Alpini-Artiglieri finisce 2-2, con la popolazione a vedere.

Marzo. Muscoli dolenti per la partita, devo tingere i calzoncini da bianchi a grigi. Il tenente medico è tornato, altri 4 kg di lana inviati e tracciato nuovo campo sportivo denominato "Aosta".

Giovanni ha rinviato ancora la partenza. I fratelli che combattono per la vittoria e per la pace mentre milioni di contadini preparano loro il pane con un lavoro sicuro e equamente remunerato. Una signorina e una maestra qui hanno indovinato che sono innamorato forse perchè ho parlato di S.Francesca. Il pallone ha dato un sorriso ai soldati. Da un giornale locale ho tradotto ai soldati un ordine del giorno del Duce per gli Alpini in Russia: noi qui siamo in villeggiatura a confronto. Dovrebbero arrivare le reclute.....e voci dicono che non vedono di buon occhio Giovanni al Battaglione. E' un periodo di negligenza, nostalgia e vizio del gioco e meno soldi a casa....

Aprile. Conforto Franca che è triste per un cinema che ha visto e preoccupata per Giovanni, le dico di spendere 1000 delle 2000 L. che avevo mandato: per dei libri e per la Tina. Giovanni ha scritto che è molto vicino. Battaglia con nemico resistente al soldo di Mosca. Si sono arresi.

Maggio. Di nuovo isolati dal Battaglione, il nemico spara: rispondiamo con mortai, cannoni e razzi colorati tricolore! Di nuovo riuniti al Battaglione e Giovanni finalmente vicino. Non ascoltate le voci dei nemici della Patria. Il 13: fiducia nei destini, ascoltato il Duce. Ma le cose sono più serie delle altre volte. Non ascoltate le voci, ascoltate solo me. Visto e rimasto con Giovanni che non socializza con gli altri, ma ha ripreso il morale dopo che ha visto Pierino ed è fiero della penna nera. Festa del Battaglione. Festa anche per me perchè dopo tre anni sono finalmente libero dal debito.

Giugno. Ora devo saldare gli arretrati della tassa sul celibato ed ho delegato mio padre a pagare: fagli sapere quanto perchè non mi ricordo se avevo o no denunciato d'aver compiuto i 26 anni. Qui ho pagato una mucca per gli alpini. E da ora in poi i soldi che mando sono per le spese. Arriverà un alpino di Vallemosso e vi racconterà della battaglie. Mando 3000 L.: 1000 alle tue parenti perchè ti comprino una bicicletta e non lo sappiano le

sorelle, duemila per te per darne 500 ai miei, pagare il saldo del celibato e il resto è tutto vostro. Giovanni ha chiesto di passare al mio battaglione, aspettiamo risposta: sarà fianco a fianco coi tedeschi contro i partigiani. Ma non dire ancora nulla. Nella compagnia non ha amici. Un suo amico, pessimo alpino, fa trapelare il nome della fidanzata di Giovanni, Vera, in una lettera a casa. Non si doveva sapere. La Tina spera che venga con me. Messa, accampati fra prati e boschi. Non possiamo ricevere vaglia superiori a 200 L. Cleo e lo Zio Attilio ne hanno mandato uno da 200 L. che è fermo. Fate attenzione. (Cleo è il cugino già Podestà e contitolare, con suo zio Attilio delle Officine Meccaniche Riccardo Cravello di Chiavazza – il padre Riccardo era morto nel 1926). Il Nino che ha ricevuto il vaglia di 1000 L. non sa che è per la bicicletta, che tra l'altro non si trova da comprare....Reggimento unito per la Messa ai caduti (3° e 4° Battaglione).

Luglio. A giorni Giovanni finirà nel plotone del “Bera” con l'alpino Fassoletto, figlio dei proprietari della Croce Bianca, Rossa e Savoia ad Oropa. Pierino ha cambiato il cappello a Giovanni: ne verrà fuori un soldato. Nino restituisce i soldi della bicicletta che non si trova, curati la gamba e sii politica con le sorelle con i soldi ormai nostri. Il celibato è tassato su un reddito di 14000 L. Siamo accampati al sole e Pierino trasporta un pezzo di bosco vicino alla tenda! Cooptato per un po' al Comando di Battaglione, ma protesto perchè voglio stare coi miei Alpini: si vede che sono ben considerato. Leggi con calma il discorso di Giovanni Gentile agli Italiani in Campidoglio del 25/06. Al comando del Battaglione io viaggio in macchina e gli altri a piedi. Le tue spese le approvo. Il Pierino non è un buon soldato, ma fa passi avanti, Giovanni tende a lasciarsi andare, è un po' così anche con Vera, devo parlargli, non è come andare in montagna da noi alla domenica. Però il “Bera” l'ha visto tirare bene. Io dovrei essere riconosciuto tenente dall'01/03 e cambia lo stipendio. Qui c'è un sottotenente tedesco che farebbe girare la testa alle tue sorelle. E se la Tina è propensa per le nozze, non darle retta: il motivo è che c'è suo figlio qui

con me. Abbiamo aspettato e aspetteremo ancora. Non dare retta alle cattive notizie. Terremo duro. Costruiremo una casa insieme dal niente. 18/07- Nuovo incarico e nuovo tavolino sempre lontano alla 41a. Sbarcati gli anglo-americani in Sicilia, calpestato il nostro suolo con disprezzo. Cosa che noi non stiamo facendo qui per essere degni dei nostri morti. Inutili previsioni e giudizi. Dimmi dei bombardamenti. Arrivera' un alpino con 2000 L. e tutta la posta ricevuta ordinata per date da conservare. Bisogna resistere sia al bisogno di chiedere e parlare: vedo quello che vedono tutti, bisogna sperare.

26/07 Gravi fatti accadono. Lascia che ti considerino una demente. Siamo pazzi in due con la morte nel cuore abbiamo la fede e quella nella patria, nella vita. E trova sto velocipede!

19.07.43 XXI

carissimi papà e mamma già vi ò scritto che ò ricevuto la vostra lettera del 6 luglio. Sapete bene che le vostre notizie mi arrivano sempre gradite: ma si fanno quasi sempre un po' aspettare, scrivetemi più sovente va bene? Ho avuto vostre buone notizie anche dall'Antonio Canova che è tornato dalla licenza in questi giorni. Apprendo con tanto piacere che la campagna promette bene, abbiate per tutto il resto tanta pazienza: verranno ancora giorni migliori: ora bisogna accettare qualche sacrificio. Papà e mamma cari state dunque tranquilli: il vostro Emilio pensa sempre a voi con affetto e non vi lascerà mai mancare il suo aiuto. Ricordatevi che dovete sempre aiutarvi, no? Ricordatevi anche di aver cura della Chiesa, di dare aria qualche volta e di tenerla pulita. Pensate a quello che fate e non affaticatevi per niente. Come vanno le vostre bestie? Bene? Dite a Giuseppe che mi scriva, va bene? State allegri, salutate tutti. Io sto sempre bene. Vi abbraccio e bacio. Vostro Emilio.

Vi mando un pacco di sigari e sigarette per papà, il papà di Pierino e altri. Domani marcia senza capire cosa sta

succedendo in Italia. Mando libri e una torcia tramite un Alpino.

Agosto. In marcia, poi raggiungo la 41a e vedrò Giovanni di nuovo. Ora sono nella tenda vicino a Giovanni con il plotone nella parte più alta del versante rispetto alla compagnia. Coi miei Alpini mi riposo l'animo. Mando un pacco di stoffa per Tina e uno di lana grezza per i miei. Arrivano diversi pacchi a sorpresa non mandati da me ma da Pierino con roba per tutti. 15/08 parlato della Madonna al mio plotone a 1200 m. di quota davanti a una montagna di 2500 m. Non ci sono persone e stiamo diventando dei selvaggi. Cantiamo in attesa della messa. Ricordi il 15/08 a Mosso con i fuochi di artificio e il concerto? Amministra bene i soldi e fatti dire i debiti che hanno contratto i miei comprando una mucca per 4000 L. Siamo commossi entrambi per il discorso del Re.... ma a noi serve grasso per gli scarponi e stringhe! Ricevuto il pacco tramite un alpino. Liquidato tutto rapidamente perchè qui ci sono troppe bocche. Scendiamo in basso, fa caldo e Giovanni ha trovato lungo nella marcia. Il 22 spettacolo di arte varia e musica nel grande paese di valle. Fiume vicino e bagno. Non mi spiego i ritardi della posta, una sola cartolina ricevuta in 11 giorni. A fine mese di nuovo sopra la città in alto.

01 Settembre. Giovanni ha sentito in città il discorso del Papa. Usate via aerea da 15 gr. Scrivo da una rustica cameretta sapendo che l'università è stata bombardata, che il cugino Marco forse ha trovato la bicicletta, che il giornale "Popolo Biellese" (giornale fascista) ha forse chiuso ma che Franca è serena nonostante gli allarmi aerei.

-1943- Nel frattempo

Nel frattempo Badoglio firma l'Armistizio l'8 settembre. Il giorno 12 Mussolini viene liberato dai Tedeschi e forma la Repubblica di Salò o Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Gli americani il 9 sbarcano a Salerno, giorno in cui il re Vittorio Emanuele III se ne va in fuga a Brindisi. L'Italia è divisa in due, gli italiani pure – in parte liberati e in parte occupati del tedeschi- e gli individui, soldati prima di tutto e civili in patria, divisi nelle loro coscienze. Ecco il perchè di questi “gravi fatti” ricorrenti nella mia corrispondenza, impossibilitati ad essere esplicitati per via delle scarse informazioni di allora. Fino all'ultimo: che ci colse impreparati, disinformati e coi comandi allo sbando.

Ora che ho scritto, dopo aver riletto, la nostra corrispondenza riportata in riassunto mi accorgo che questa prima parte del 1943 è stata densa di avvenimenti, percepiti non sempre completamente e che hanno avuto una accelerazione nell'estate. A partire dal 25/07 -Gravi fatti accadono- che ci sorprende politicamente senza capirne a fondo la ragione. Ma la nostra fede nel Re è incrollabile e io, a Bassano, ho giurato di servire il Re e non il Duce.

Ah! prevedere, allora, quello che di lì a poco sarebbe successo! Il destino mio, dei miei Alpini, dei miei Cari, dell'Italia.

PARTE SECONDA

*I nostri padri scrissero col sangue:
“DI QUI NON SI PASSA”*

*A noi si disse di andare oltre:
“SIAMO ANDATI OLTRE L'INGANNO”*

Rievocazione di gloria Alpina- nel primo Natale di pace
Tip. Industria ed Labor – Biella 1945

1943-II Viaggio (*chiamatelo pure interrail*)
esattamente come avevo scritto.

Dal mio QUADERNO.....

“Dall'8 settembre

8 settembre 1943 a Niksic (Montenegro)

11 settembre alla sera: da Niksic a Danilovgrad

14 settembre il generale Vivalda.....(vedi sotto).

23 settembre a Martinici dai nazionalisti di Mikailovic

27 settembre al monastero di Ostrog

*8 ottobre la 41a compagnia si riunisce al Battaglione (Aosta 4°
Alpini)*

9 ottobre ci autoconsegnamo ai tedeschi

10 ottobre a Podgoriza

13 ottobre a Prisren

21 ottobre a Zemun (Belgrado)

22-23 ottobre da Zemun in tradotta per la Germania

31 ottobre a Meppen, ai confini con l'Olanda

1 novembre partenza per la Polonia (Deblin-Irena)

6 novembre arrivo a Deblin

7 novembre entrata al campo

dal 7 novembre 43 al 20 marzo 1944 permanenza a Deblin Irena”.....

Note:

1-la zona Niksic-Podgorica si trova nell'entroterra del Montenegro alle spalle delle Bocche di Cattaro. Tra Niksic e Danilovgrad ci sono circa 40 km, fra Danilovgrad e Donj-Martinici 30 km circa, fra Donj-Martinici e il monastero di Ostrog 45 km, fra Ostrog e Podgorica 52 km e fra Podgorica (via Scutari-Albania) e Prizren (oggi in Kossovo) circa 300 km. A Prizren partenza per Belgrado in tradotta. Il probabile percorso della tradotta è forse Prizren-Klina-Pristina (linea Pristina-Pec) e da lì verso Belgrado-Zemun (quartiere alla confluenza tra Danubio e Sava) per 630 km.

E fin qui sono 1100 km circa

Da Zemun a Meppen attraverso Budapest (450 km)- Vienna (250 km)- Norinberga (via Resemburg? per 620 km)- Darmstad (sotto Francoforte-290km)- Magonza (Mainz 45 km) - Colonia (210 km) - Meppen (confini dell'Olanda –sotto Groningen -250 km).

Altri 2100 km circa

Ripartenza per Deblin (Polonia-sotto Varsavia) per altri 1400 km.

Il tutto per un totale di 4600 km tra 08/09 e 07/11 dell'anno 1943! In circa 60 giorni.

2-questo quaderno l'ho trascritto perchè a matita e in parte consumato e difficilmente leggibile.

3-il giorno dopo entra nel campo di Deblin anche Lazzati, professore alla Cattolica, che uscirà dal campo verso gli stessi destini miei in Germania, due settimane prima. Con Lazzati nel dopoguerra, intrattengo un rapporto epistolare. Il 20/07/1972 si congratula con me per la nascita del mio primo nipote Davide.

***“22-11-1943 Santa Cecilia –
Montenegro 1943 – Ultimi avvenimenti – Diario -
Impressioni – Ricordi***

Il 7 settembre parto col plotone da Niksic per Plevia di scorta all'autocolonna. A Plevia ho modo di vedere ancora una volta i Masic di Foca. Faccio ritorno a Niksic nel pomeriggio del giorno 8. passo dall'accampamento del Btg prima di salire alla quota dove mi trova a qualche giorno aggregato alla 40a Batteria.

(Nota: Gaetano Merenda mi ha fatto avere il suo libro di ricordi, non sapevo che era capo pezzo alla 40a Batteria, a Valdengo ho però rivisto Puddu che la comandava)

*Trovo posta a tutto il 31 agosto giuntami per via aerea. A sera, mentre ci troviamo a mensa, la notizia dell' "armistizio": a notizia confermata raggiungo il mio plotone al quale parlo, mettendolo in guardia sulla situazione di domani. Ricevo ordine di raggiungere la Compagnia e il Btg subito al mattino del 9. Nella mattinata del 9 il Btg si sposta entro le difese di Niksic. Si teme un attacco dei tedeschi. Rimaniamo a Niksic nell'incertezza e soprattutto nell'indecisione fino all'11 sera. Le batterie intanto hanno consegnato la metà dei pezzi. **L'11 sera ci trasferiamo a Danilovgrad meno la 42a. Il 14 mattina il Generale Vivalda parla al Battaglione e alle Batterie riunite facendo presente la situazione e le difficoltà: si decide per la montagna. Nel pomeriggio, subito dopo il pranzo, io inizio con il plotone il movimento verso la montagna. Si rimane per qualche giorno davanti a Danilovgrad, poi si cerca il passaggio verso la Divisione Venezia attraverso la montagna: ma ostacolati dai partigiani ritorniamo sui nostri passi dopo uno scontro con essi, il giorno 23 settembre. Ci fermiamo a Martinici dai nazionalisti (di Mikailovic) che ci fanno altre promesse di viveri. Si decide di "defenestrare" il Colonnello Comandante del Reggimento e rimanere con i Cetnici. Il 27 dopo mezzogiorno la 41a parte per il Monastero di Ostrog. Il 28 sera un aereo tedesco ci vola sopra: ripariamo ad Ostrog nella serata: nella notte di trasferiamo ancora perchè i tedeschi pare vogliono venire a scovarci. Il 29 i tedeschi spingono una compagnia in ricognizione fino quasi a noi: ce la***

*caviamo nascosti fra le rocce-. I tedeschi eseguono anche un tiro di artiglieria nella supposta nostra direzione, mentre noi ci troviamo fortunatamente, un poco discosti. Il 30 rimaniamo ancora nascosti;poi abbiamo una settimana tranquilla. Ci accampiamo in un bosco vicino al Monastero: i cetnici ci danno farina e un po' di pasta, noi uccidiamo qualche mulo e finiamo per cucinarci un rancio discreto. **Il giorno 8 ottobre, sotto una pioggia dirotta, abbiamo l'ordine di riunirci al Battaglione.** Si pensa sia per ritentare il passaggio attraverso le montagne, e **il 9 sera ci auto- consegniamo ai tedeschi a Danilovgrad,** dopo qualche incidente senza conseguenze con i cetnici. Dieci miei alpini vengono mandati di pattuglia con il tenente Themelly dai cetnici, vengono disarmati proditoriamente e cinque di essi se ne restano con loro, volontari forse del timore. **Il 10 ci portiamo a Podgoritza. Il 12 si parte in autocarro per Scutari.** Nello stesso pomeriggio io parto con il plotone per **Prizren (giorno 13).** Un mercato grandissimo, pane a volontà. **Il 16 mattina partiamo per Moscevac,** stazione ferroviaria di carica per noi. **Il 19 si parte per Belgrado:** arriviamo **a Zemun il 21** nel primo pomeriggio e veniamo condotti nel campo di concentramento sulla Sava, in faccia a Belgrado. **Partiamo il giorno successivo (22),** dopo mezzogiorno, rimaniamo all'aperto alla stazione fino alla successiva **mattina del 23;** ma mi è egualmente impossibile di vedere l'amico Rolando.....”
segue più avanti.....*

Nota: i cetnici sono nazionalisti serbi come gli ustascia croati. In un primo tempo furono resistenti alla occupazione delle loro terre da parte dei tedeschi....successivamente, con lo svilupparsi della resistenza comunista nel balcani, divennero alleati dei tedeschi e degli italiani. Logico che dopo l'8 settembre ci furono ostili.

Durante il viaggio riesco a fornire queste informazioni

15-10-1943

Mia Franca e carissime tutte,

scrivo io per tutti: state tranquille. Pregate e ringraziate il Signore. Stiamo tutti bene: non abbiate a vivere in troppa apprensione per noi. Stiamo tutti bene. Date notizie nostre ai nostri famigliari: fate avvisare anche le famiglie di tutti quanti quelli che si firmano qui sotto. Vi ripeto, anche a nome di Giovanni, di essere tranquille. E tu, mia Franca, attendi, come sempre con serena fiducia. Salutiamo e abbracciamo con il più grande affetto. Emilio

Miniggio Pierino

Saluti e baci Giovanni

Franco Fasoletto- Santuario d'Oropa

Pichetto Alberto- Veglio Mosso

Agnolin Antonio – Pettinengo

Firmo anche per Foscale, ancora vostro Emilio

27-10-1943

Caro Marco (cugino di Franca a Novara),

spero di riuscire, attraverso te far avere notizie mie a Franca e ai miei.

Ho lasciato Giovanni (fratello di Franca) il 22 di questo mese: sta bene come pure i suoi compagni. Spero di rivederlo ancora presto. Siate tranquilli. Noi dovremo essere internati. Non ti posso spiegare a lungo quanto ci è successo. Siamo stati in montagna fino a quando ciò è stato possibile e c'è stata speranza di avere un pronto aiuto. Abbiamo fiducia. Il nostro dovere l'abbiamo fatto sempre fino alla fine. Fatevi coraggio. Un abbraccio a tutti. Emilio

(sulla via da Vienna a Monaco stazione di Amstrettem)

Promemoria *(su carta Associazione nazionale famiglie caduti aeronautica- Novara)*

Scritto dattilografato.

Il tenente degli Alpini Mello Rella Emilio è stato visto dal sig.

Caccia Mario di Romentino la mattina del giorno 27 alle ore 9 nella stazione ferroviaria di Amstrettem sulla linea ferroviaria da Vienna a Monaco. Il Caccia assicura che il treno da lui incontrato in detta stazione trasportava solo ufficiali italiani di tutti i corpi e armi, detti ufficiali godevano di ottimo trattamento sia in vettovaglie che in equipaggiamento, il trattamento non era quello dei prigionieri di guerra; egli dice inoltre che in altre tradotte erano trasportati i militari di truppa, anche a questi il trattamento è ottimo. (il fascista di turno)

Caro Marco (senza data)

Sto bene, fallo sapere a Biella. Giovanni l'ò lasciato da pochi giorni, sta bene anche lui e spero di rivederlo ancora presto. Saluti e abbracci. Siate tranquilli, lo siamo anche noi. Emilio (i due messaggi sono dello stesso tono inviati tramite due canali diversi per avere maggiori garanzie di raggiungere l'obiettivo)

31-10-1943

Carissimi tutti,

proprio in questo momento ho avuto questi due fogli scritti da Emilio. Sono stati mandati da un soldato di Novara che era in Albania e che è risuscito a scappare in Italia. Questo tale è arrivato oggi a mezzogiorno a Novara e mi ha fatto pervenire a mezzo di un suo parente questi fogli dicendo che ha trovato Emilio a Vienna e che sta bene e di stare tranquilli. Mi sono affrettato subito a spedire la presente così anche voi starete più tranquilli. Scrivetemi se l'avrete ricevuti. Tanti saluti e baci a voi tutti compresi Maria e Anna se all'arrivo della presente sono ancora da voi. Aff.ma Piera

Prosegue il mio QUADERNO

“Attraverso l'Ungheria e l'Austria (ricordo il pane ungherese e il trattamenti viveri di Vienna!) e attraverso la Germania (Norimberga, Darmstad, Magonza, Colonia) arriviamo al campo di smistamento di Meppen, ai confini dell'Olanda il giorno 31 ottobre. Ne ripartiamo il 1° novembre diretti a Deblin in Polonia. Il viaggio si fa più duro, non abbiamo più la libertà di prima, la porta ci è costantemente tenuta chiusa: la razione del pane è diminuita (un pane in 6 mentre prima era anche solo per 3), siamo stretti in 35 nel vagone con i bagagli portabili (per la verità alleggeriti dalle replicate riviste e ladronerie) arriviamo a Deblin la sera del 6 novembre, passiamo la notte nel vagone e la mattina del 7 entriamo nel campo. Immatricolazione, rivista, bagno, sistemazione. Siamo gli ultimi e mangiamo alle 8 di sera. Ha inizio così la nostra prigionia entro una cinta fortificata e sistemati in ampia camerata, letti a castello biposti, pagliericci di trucioli di legno. Ma di questa vita avrò tempo di parlare. Al campo del Btg siamo arrivati in 12 ufficiali; 6 della 41a, 2 del Comando, 1 della 42a, 2 della 43a, dodicesimo il Maggiore Corsini, che è nel blocco degli ufficiali superiori. Il Cappellano è rimasto a Meppen con il medico della 43a. Il medico della 42a è rimasto a Danilovgrad con i cetnici. Rigamonti e Milloz e Corti erano rimasti indietro con parte della 42a e non ne sappiamo la fine. Formento, Venturi e Kluzer e Livraga della Comando, Gabrielli della 41a, Ghione, Marus e Angela della 42a, Cavagnet, Loschi e Canova della 43a passano (sono passati) con i tedeschi a Belgrado. Vogliano della 41a, Nino e Lanzarini della 43a, sono stati presi a Plevia fin dall'8 settembre. Jorioz e Ferretti della 41a, Ponziani della 43a sono partiti in licenza da Savnik il 15 di agosto. Gli ufficiali che hanno seguito fino alla fine la sorte del Btg e rimasti in

prigionia sono dunque: maggiore Corsini, cap. Ruffatti, tenente Berardengo, Mello, Themelly, Donati, Manenti, Balbo, Gavagna, Liscidini, Pacini, Novarino. A Meppen: cappellano don Obermitto, tenente medico Pacifico. A Belgrado il Btg era ancora al completo. Qualcuno però cominciava a lasciarsi attrarre dalla propaganda tedesca: a lavorare, più mangiare, più guadagno. A Belgrado ho lasciato la mia "famiglia"; il futuro cognato Giovanni, l'attendente Miniggio, i loro amici Agnolin Antonio, Franco Fassoletto e Albertino Pichetto coi i quali ho diviso il mese in montagna e i miei primi giorni di prigionia. Spero che abbiano tenuto fede alla promessa fattami di rimanere tutti uniti fino alla fine. Dal campo, fin dai primi giorni, abbiamo potuto dare notizie di noi a casa: si spera in una risposta entro l'anno e in un pacco della Croce Rossa per Natale. I primi giorni di prigionia sono i più duri per la fame: alla 2a settimana riesco a ottenere pane in cambio dell'orologio: va meglio. Mio compagno di castello è il cap Ruffatti con il quale i rapporti sono ottimi sotto ogni riguardo: almeno questo nella tragedia. Vicini abbiamo un gruppo di piemontesi artiglieria someggiata, coi quali si va pure d'accordo. Sono con noi anche gli ufficiali dell'Intra con il cap. Agabio. La vita si svolge tranquilla in attesa dei ranci, tra una partita a carte e un po' di lettura. Ho modo di ascoltare la S. Messa quando voglio e di fare la S. Comunione. Ma sono ancora fiacco e negligente.

Deblin Irena 22-11-1943.

Ufficiali dell'Aosta in prigionia a Deblin- Irena (in camerata con me e non)

1- Capitano:

Ruffatti Mario

2- Tenenti

Berardengo Giovanni

3- "

Mello Rella Emilio

4-

Themelly Mario

5-

Donati Angelo

6-

Manenti Emilio

7-

Gavagna Clemente

8-	<i>Balbo</i>
9-	<i>Liscidini</i>
10-	<i>Pacini</i>
11-	<i>Novarino</i>
12- Maggiore	<i>Corsini Tito</i> <i>(blocco ufficiali superiori)</i>

Ufficiali dell'Intra in prigionia a Deblin- Irena (in camerata con me)

1- Capitano:	<i>Agabio Giovanni</i>
2- Tenenti	<i>Alliana Mario</i>
3- “	<i>Barberi Mario</i>
4-	<i>Beretta Raimondo</i>
5-	<i>Ciana Achille</i>
6-	<i>Conca Piero</i>
7-	<i>Tradigo Paolo</i>
8-	<i>Valchera Fernando</i>
9-	<i>Visentini Elio</i>
10-tenente	<i>Diverio Paolo (artiglieria)”</i>

E' necessario qui chiarire per il mio lettore i termini elementari dell'universo concentrazionario.

Definizioni:

Lager = campo di concentramento (contrazione di konzentrationslager)

Oflag = campo ufficiali (contrazione di officerslager)

Stalag = campo di prigionieri di guerra soldati e ufficiali (contrazione di stammmlager)

Straflager = campo di punizione (lavoro obbligato)

Arbeitslager = campo di lavoro

Vernichtungslager = campo di sterminio

IL DIARIO

-1943- Prigionia a Deblin

questo quaderno l'ho trascritto perchè a matita è in parte consumato e difficilmente leggibile. - il simbolo * seguito dal numero sta a significare la fine della corrispondente pagina del diario originale. Non rispetta la punteggiatura ma è fedele alle pagine del quaderno.

“DIARIO DI PRIGIONIA STALAG 307 DEBLIN (POLONIA)

Data di entrata allo Stalag 307: 7 novembre 1943

14-12-1943: inizio di questo diario di prigionia.

Fin dal 10 novembre abbiamo potuto scrivere alle nostre famiglie. Abbiamo molto sperato nell'assistenza della Croce Rossa Internazionale, ma siamo stati presto delusi nelle nostre speranze. Non ci considerano prigionieri di guerra, ma siamo trattati come tali; siamo considerati internati militari, ma non abbiamo il trattamento degli internati. Ieri c'è stato comunicato da parte del comando tedesco del campo che non avremo assistenza da parte della Croce Rossa Internazionale perchè siamo considerati “soldati del Duce” e l'assistenza nostra ci verrà da una costituenda commissione di assistenza italiana. Non mi fermo per ora a considerare la cosa: è comunque tutto un sopruso. Rimane la speranza di avere presto notizie da casa perchè le prime lettere sono già arrivate: da Novara, da Vercelli, oggi anche da.....(la prima pagine del diario scritto a matita è quasi illeggibile); quest'ultima accenna anche all'invio di pacchi. La vita al campo scorre monotona; ma la libertà che si gode e che permette di dare il tempo alla lettura riempie la giornata. Al mattino, dopo l'adunata delle 8.00 c'è la S. Messa nella ristretta camera del cappellano, che fa da Cappella: da qualche giorno ho preso a parteciparvi ogni mattina. Non è

*possibile fare la Santa Comunione quotidiana per la mancanza di particole. Dopo il primo rancio (*1) mi recherò quotidianamente a fare la visita al S. S. Sacramento colà esposto. Dopo il secondo rancio recitiamo il S. Rosario: e sono io questa volta che sono riuscito a rompere l'isolamento nel quale vivevo, che lo recito. I miei rapporti con i vicini sono buoni: con i miei vecchi compagni i rapporti sono limitati al semplice saluto pur rimanendo cordiali. Sabato 11 sono partiti dal Blocco nostro n°3 per andare al 6° (almeno per ora) gli ufficiali effettivi; sono così partiti dell' "Aosta" Balbo, Pacini e Novarino: e siamo dunque ancora ridotti. Il mio capitano e Liscidini hanno "firmato" per il lavoro in Germania, ma finora sono con noi. Nell' interno della compagnia nostra, la 9a si è deciso da parte di un gruppo di "intellettuali" di tenere a turno delle conversazioni su vari argomenti per riempire la monotonia della giornata e per iniziare in qualche modo la ricostruzione morale per l'Italia di domani. E' indubbio che in molti tra gli onesti e i seri c'è un vivo desiderio di prepararsi per il domani, per vincere il momentaneo presente disorientamento causato dal fallimento generale nel quale è caduta la nazione italiana per i recenti disgraziati avvenimenti. E per quanto mi riguarda ho conseguito una prima vittoria: non gioco più alle carte, ho acquistato cioè la padronanza di me stesso e posso disporre del mio tempo: il che ha la sua grande importanza: e mi provo a tracciare il programma della mia giornata: (*2)*

PROGRAMMA GIORNALIERO (leggermente modificato in data 09-01-1944)

<i>ora</i>	<i>attività</i>
<i>7-8,15</i>	<i>sveglia, preghiere del mattino-pulizia-adunata per l'appello giornaliero</i>
<i>8,15-9</i>	<i>s. Messa, breve meditazione sul Vangelo</i>
<i>9-11</i>	<i>studio variato sulle discipline attinenti alla mia professione</i>
<i>11-12</i>	<i>1° rancio – pulizia gavetta – varie</i>
<i>12-13</i>	<i>visita al S. S. Sacramento – meditazione sui misteri della fede cristiana</i>

13-15	<i>studio come al mattino</i>
15-15,30	<i>adunata per 2° appello giornaliero</i>
15,30-17,30	<i>lettura varia</i>
17,30-19,00	<i>2° rancio – pulizia gavetta – varie</i>
19,00-20,30	<i>S. Rosario, partecipazione alla conversazioni varie e letture preghiere della sera</i>
20,30-22,00	<i>letture varie – lettura di qualche pagina dei Vangeli</i>
(*3)	

a sette giorni di distanza riprendo a segnare qualche pensiero sul mio diario.

21-12-1943 Il programma orario è stato nella sostanza rispettato: solo non sono mai riuscito di alzarmi subito alla sveglia. Le ragioni ci sono: di notte, a malgrado del fatto che durante il giorno non mi riposi mai neppure per un istante, mi succede che, una volta alzatomi per la notturna uscita dovuta al troppo brodo del rancio (a volte sono anche due le uscite) non riesco a prender sonno fino al mattino. Penso, la mente spazia, la fantasia corre a casa, al futuro, all'attività avvenire, lavora anche sul materiale della giornata. Perché mai? Credo di poterne spiegare così le ragioni: che la vita che conduciamo non è abbastanza attiva e non necessita perciò il corpo di troppo riposo, mentre la mente non è più abituata a “lavorare” ora che è stata “risvegliata” continua nel lavorare anche la notte. Comunque, a parte il timore che, per la mancanza di necessaria alimentazione, non abbia a risentire dello sforzo che giornalmente faccio nello studio, rimane la soddisfazione di “sentire” che la mente è ancora capace di riflessione e in questo sforzo di assimilazione di quanto giornalmente leggo o studio sta appunto la base della mia preparazione per l'attività futura. La settimana passata non è stata inoltre del tutto conforme al programma in quanto, per la preparazione e per la Novena del S. Natale, ho dovuto dare una parte del mio tempo a Gesù: avevo infatti rinunciato a partecipare alla preparazione di una S. Messa cantata per avere maggior tempo a mia disposizione, e questo scopo era

*stato raggiunto facilmente perchè, mentre dapprima, della mia (*4)*

Compagnia, ero il solo a far parte della “cantoria”, dopo sono venuti a farvi parte altri così che io ho potuto astenermi senza danno per la stessa. Ma è successo che, per la preparazione vera e propria della Novena di Natale, il cappellano mi ha chiamato ancora e non ho potuto dire di no. Inoltre la visita di mezzogiorno al S. S. Sacramento, è stata mutata in guardia di onore, se non proprio in ora di adorazione. Così con la partecipazione alla S. Messa e la recita del S. Rosario alla sera la mia giornata si fa più piena, e la vita di pietà meglio vissuta. La lettura di qualche pagina del Vangelo prima di addormentarmi chiude la giornata. Sento di corrispondere meglio alla grazia del Signore, anche se molto mi resta da fare nella strada del bene e della perfezione; quello che importa è l'affermarsi, di giorno in giorno, della mia personalità e quindi la capacità a prendere la parola verso i miei compagni: inizio questo di un apostolato sempre più vasto e profondo verso i miei simili, verso i miei concittadini, operai in specie, al mio ritorno.

*22/12 L'attesa per la posta si fa più trepida perchè a qualcuno è già arrivata la risposta; spero ancora per Natale. Quanto al pacco aumenta sempre più il bisogno del suo contenuto alimentare, in quanto è stata diminuita la razione giornaliera, le patate e le verdure non sono sempre di buona qualità: tuttavia ho finora tirato avanti. Dopo il pane procuratomi dal capitano Ruffatti nella seconda settimana di prigionia mediante il cambio del mio orologio da polso (tre pagnotte delle quali una ceduta al capitano Ruffatti per 500 lire) ho avuto da Balbo un quarto di pagnotta per 40? sigarette; una razione di formaggio e una di zucchero e una di mar (*5)*

mellata per 5 sigarette, con le rimanenti sigarette, 25, ho comperato due quaderni, quello su cui scrivo ora per 10.

*Delle due pagnotte, $\frac{1}{4}$ l'ho dato a Themelly a ringraziamento per avermi dato una maglia che fa da pullover, un quarto a Berardengo che due giorni prima mi aveva generosamente fatto parte di un altro pane avuto in cambio per il suo orologio. Ora tiro avanti con la sola razione da quindici giorni e qualche volta sento la fame, ma finora, in definitiva, si resiste. Per Natale avrò un sesto di pagnotta da aggiungere al sesto della giornata: infatti da qualche tempo a questa parte, invece di dividere la pagnotta in 5 parti come da razione, la dividiamo in sei, così che ogni 5 giorni viene accantonato un sesto in più: tanto per avere l'illusione di mangiare bene una volta alla settimana, tanto più che alla domenica si ha una pagnotta in quattro più una fettina di 25 grammi, cioè un sesto di pagnotta in dieci. Per questo ora attendo l'arrivo del pacco: per arricchire la mia mensa **a** anche per sostenere l'organismo in questo momento delicato, tenuto conto anche dello sforzo intellettuale che debbo fare, leggendo, studiando, riflettendo. Quanto al "cambio dell'orologio" per pane, vediamo di giudicare "moralmente" quest'azione. Prima però, visto che il comando tedesco del campo ha finalmente provveduto le lettere per scrivere alle nostre famiglie, prepariamo la lettera a Franca in modo che possa partire al più presto. (Ieri l'altro ci han dato anche il modulo per pacchi). (*6)*

Lettera a Franca. Dilettissima Franca mia immagina che io mi aspetto venga a te con questo scritto nel quale cerco di trasfondere l'amore mio..., immenso ed unico per te, l'affetto, anch'esso senza....., per i miei e per i tuoi. Vi penso tutti in buona salute: io sto bene, l'animo mio è quale voglio sia il tuo, quello dei miei e di voi tutti, sereno e fiducioso, aperto ad ogni più cara speranza. Pensieri e affetti miei hanno di continuo per oggetto, o mia diletta, tuoi e miei cari che sono la mia famiglia; e nelle condizioni della mia presente vita, altro non attendo che un tuo scritto che mi dia conferma che

*avete ricevuto i miei, che state tutti indistintamente bene, che Giovanni, Pierino e i suoi compagni, cioè il fratello , l'amico e i miei soldati si sono fatti vivi a voi che per essi trepidate, fiducioso che si trovino bene. Un bene relativo, sia pure, ma per questo appunto tanto più tranquillizzante per voi. Quanto a me, non abbiate preoccupazione alcuna: attendo, è vero, i tuoi scritti e i pacchi, per trovare negli uni conforto all'anima e negli altri al corpo, ma non vi deve preoccupare il loro ritardo a giungere, come non preoccupa me e sarà una festa grande quando arriveranno. (*7)*

*Quanto ai pacchi l'ultimo bollettino che vi ho spedito è valevole tanto per viveri che per indumenti: ma di questi ultimi a me non occorre niente al di fuori di quanto ho già chiesto. Mandatemi solo viveri adunque; quello che più facilmente potete trovare. Mia Franca sù tranquilla per me: come lo devono essere i tuoi per Giovanni. Ve lo ripeterò fino a che non avrò sentito dai vostri scritti che sapete accettare con coraggio e cristiana rassegnazione questi giorni di dolenza e pure tanto preziosa prova. Io non mi sono mai sentito tanto vicino al Signore: leggo, studio, rifletto, soprattutto prego e medito in un modo veramente proficuo: divento ogni giorno di più consapevole di quello che sono chiamato a fare in questa vita, nell'attività sociale di domani e cominciare da quel che svolgeremo insieme nella nostra famiglia (Io sono il primo tema!!) o mia Franca amatissima. Anche tu vedi di prepararti alla missione che ci attende. Mi sentirò particolarmente unito a voi nella letizia del S. Natale. Vi abbraccio tutti e ti bacio tanto. Emilio tuo (*8)*

23-12-1943 Questa mattina sono stato con Berardengo alla S. Messa prima e ad una conversazione di carattere religioso, tenuta da (Diego) Ara, dal tema "la pace del bambino". Ara è stato felice nella sua esposizione del travaglio e del tormento dell'uomo moderno che invano ha cercato l'appagamento del suo desiderio di abbracciare l'infinito e il divino, deificando

dapprima se stesso e poi cercando di immedesimarsi nella natura, sempre mutevole. L'uomo moderno che non vuole accettare l'etica che viene dall'alto, la morale naturale stessa, per farsi egli stesso principio di etica e divinizzare, fare datore di eticità la collettività stessa, lo Stato, con le conseguenze disastrose che abbiamo potuto constatare. La pace, l'acquietamento, non può che venire dalla fede che fa Dio sensibile al cuore dell'uomo. E come nelle famiglie, nel cerchio familiare, tutti sorridono e si rallegrano per la nascita di una nuova creatura, il bambino divino che è per nascere apre i nostri cuori alla letizia, secondo il cantico "pace in terra agli uomini di buona volontà" Trascrivo qui, quanto, nella parte insonne della passata notte, la mia mente ha lavorato. Dapprima mi sono immaginato nell'esplicazione della mia missione di insegnante, e mi sono trovato a fissare nella mia mente, questa traccia di programma:

*discorso ai colleghi, vale a dire far loro sapere che cos'è che dà indirizzo alla mia attività, innanzi tutto la mia fede religiosa, da cui discende che anche nella scuola mi sento apostolo e come tale voglio agire nei riguardi dei miei alunni. Mi sono trovato a pensare che sarebbe utile l'istituzione di un "diario" dello scolaro; (*9)*

nel quale lo scolaro, con la guida dell'insegnante, viene abituato ad esprimere le sue riflessioni, così da abituarlo ad agire coerentemente a quanto viene imparando:

-presentazione agli alunni e svolgimento del mio programma scolastico, in modo che gli scolari si rendano conto del lavoro svolto: anche in relazione al mio desiderio di godere di una settimana di libertà annuale per dedicarla a frequentare lezioni universitarie, per non perdere il contatto con la vita universitaria dei giovani e notare così l'atteggiamento loro e quello dei docenti

-"studio particolare" degli alunni, risultante da una "cartella delle note" riguardanti gli alunni stessi studiati nel corso

*dell'anno nelle loro manifestazioni caratteristiche
convocazione ad anno scolastico terminato ed a scrutini
conclusi, dei genitori degli alunni, per far loro conoscere quel
che è il mio pensiero riassuntivo sulle disposizioni allo studio
dei loro figlioli*

*Ho pure "sognato", ho veduto chiaramente cioè nei momenti
insonni, quello che non sempre curo o riesco a mettere sulla
carta, queste mie aspirazioni:*

*-il mio debito di riconoscenza verso il commendator Bertotto,
non lo posso cancellare con la semplice restituzione del
denaro prestatomi.*

*Ma io ho tuttavia bisogno di aiuto materiale che si risolve poi
anche in aiuto morale*

*quest'aiuto mi dovrebbe venire dal Comm. Bertotto oppure da
altri (*10)*

*il Comm. Bertotto è però tenuto ad aiutarmi per portare a
termine quella che si potrebbe chiamare la sua migliore
opera di benefattore sociale*

*tutto ciò presuppone che io attui un primo programma
immediato con i miei mezzi contenuti nella seguente
promessa:*

*a-formazione di una famiglia mia, realizzando la mia unione
con Franca quanto prima, non molti mesi dopo il mio
ritorno alla vita civile*

*b-sostenere gli esami di stato per il conseguimento di una
cattedra nelle scuole medie*

*c-iscrizione all'università cattolica per il conseguimento di
una nuova laurea che sia vera affermazione della mia
persona studiosa*

*c-affermazione nel campo della cultura e della scuola, sia
pure nei limiti del biellese*

*d-affermazione nell'apostolato cristiano sociale entro i limiti
sopra detti.*

L'aiuto che dovrei ancora ottenere del Comm. Bertotto mi

dovrebbe servire:

1-per la formazione di una biblioteca adeguata al fine da conseguire

2-a permettermi una serie di viaggi all'estero

*Non ho presente altro in questo momento: rimane inoltre sottinteso che l' "aiuto" altrui deve riguardare solamente le attività veramente culturali, nelle quali è possibile ricompensare il benefattore , realizzando un vantaggio sociale vero, accompagnato da quello "morale" a favore (*11)*

del popolo. Su questo argomento può darsi che abbia a ritornare in seguito ad altre "riflessioni" nel momenti insonni di queste notti.

VIGILIA DI NATALE

sono da fermare parecchie cose a ricordo di questa nostra prigionia Debliniana. Anzitutto grande attesa per il Natale e per quello che in tale occasione la nostra "cucina" ci potrà offrire: purtroppo i tedeschi non ci hanno somministrato nulla, veramente nulla in più. Ad ogni modo per Natale qualcosa c'è. Dal momento che ci hanno distribuito il pane fino a tutto domenica, compreso il companatico, formaggio, margarina, marmellata e zucchero. In più fortunatamente abbiamo avuto il "sesto" del pane risparmiato durante la settimana dividendo in sei parti la forma del pane che ci danno per cinque. Oggi doveva esserci la 1a Messa del Natale alle ore 16, ma poi non se n'è fatto niente perchè i tedeschi non hanno concesso ai nostri cappellani quella libertà che sarebbe stata necessaria. Ad ogni modo un certo numero di cappellani del 6° blocco sono rimasti fra noi per le S. Confessioni e per la S. Messa che sarà detta alle ore 23 nel locale teatro. Alle 19 c'è stata la S. Novena per il Natale: ma noi della 9a compagnia abbiamo fatto una funzioncina tutta nostra davanti ad un piccolo e semplice presepe fatto dalla spontaneità di alcuni ufficiali.

*25-12 S. Natale. (*12)*

Dopo di che c'è stato un tentativo di intrattenimento musicale-teatrale, ma non ha avuto l'esito sperato anche perchè sul più bello è venuta a mancare la luce, che però dopo circa un'ora ci è stata ridata fino alle 0,30. Alle 23 c'è stata la S. Messa con Comunione. Dopo la S. Messa ci siamo riuniti noi ufficiali della 41a (la sola compagnia che possa ancora riunirsi tutta) per "far fuori" in allegria il pane e il companatico del giorno di Natale e anche del 26; così Themelly e il Capitano Ruffatti, mentre io e Berardengo abbiamo conservato ancora il pane della Domenica.

*Siamo andati a letto dopo le 2 del mattino. Mi sono alzato per il e non sono più andato a letto. Ho così assistito alla S. Messa delle 8,30 e alla terza messa di Natale, celebrata di seguito a quella, leggendo il Vangelo e la preparazione alla S. Comunione come nella S. Messa di ieri sera. Dopo l'adunata c'è stata la Messa cantata nella chiesa della cittadella: anche qui ho finito per fare qualcosa, servire cioè la S. Messa, unitamente al tenente che assiste sempre il cappellano nella sue funzioni. (Anche la funzione di ieri sera in camerata nostra l'ho diretta io, ma di questo voglio parlare a parte in un altro momento). Alla seconda S. Messa di stamattina mi sono sentito unito più che mai ai miei cari nella preghiera. La S. Messa cantata nella chiesa fredda aperta all'aria fredda per la mancanza di vetri ai lati feriti dalle bombe della guerra polacco-tedesca, ha tuttavia richiamato meglio alla mente e al cuore il tempio lontano e i nostri cari in esso preganti per la nostra salute, invocanti la pace e il nostro ritorno. Poi c'è stata l'attesa per il rancio di Natale: che è risultato secondo (*13)*

le aspettative di tutti: minestrone denso con patate e pasta; secondo piatto di un pezzo di carne con sugo di carne tenera; il tutto soddisfacente. Io ho avuto anche la "giunta" e quindi una gavetta piena di rancio. Ci siamo riuniti a tavolata tutti

*noi della 41a e gli altri Alpini dell'Aosta: e abbiamo così festeggiata con questa fratellanza la particolare solennità del Natale. Il nostro pensiero è andato alle nostre famiglie: ci siamo domandati "chi sa che cosa fanno e dicono i nostri?" Io ho pensato al mio arrivo a Biella alla vigilia del Natale 42, al mio arrivo a Banchette il giorno di Natale stesso, quando i miei non mi aspettavano quasi più. Dopo pranzo che è stato sufficiente anche se ho dovuto fare forza per risparmiare il pane, eravamo d'accordo Berardengo e io, di mettere ciascuno a disposizione un pezzo di pane per il capitano e Themelly, ma come era da prevedersi, si sono schermiti ed è bastato il solo pezzo di pane del Bera; io lo metterò a disposizione questa sera: certo è difficile vincere il proprio egoismo ora!. Ma anche su questo tornerò a dire!. Dopo il pranzo dicevo, abbiamo cantato qualche nostra canzone, dando tono alla camerata come già ieri notte. Dimenticavo di dire che lo spaccio ci ha fornito un bottiglietta di vino in cinque e circa un etto di biscotti a testa; che da ieri sera fino a tarda notte e stamattina e continua tutt'ora, c'è un lavoro di preparazione di dolci e pasticcini che fanno invidia; io a questo mi sento completamente negato. Tra l'altro, per avere mangiato troppo pane ieri dalle 16 alle 17 e dopo la mezzanotte non ho neppure potuto prepararmi "i crostini". Ma ad ogni modo fino ad oggi a mezzogiorno ho mangiato proprio bene; e mi sento "pieno" anche ora che sono (*14) già le 15 passate. Di questo Natale di prigionia c'è da notare come la festività sia stata generalmente sentita, come moltissime siano state le S. Comunioni, pochi veramente freddi e restii alla grazia. Tra costoro purtroppo il mio capitano e Themelly. Berardengo invece è stato vinto, è venuto alla Comunione, ne ha sentito anche i vantaggi: era insomma contento di avere l'animo in pace. Ma anche il mio capitano, pur non essendosi accostato ai S. Sacramenti, ha sentito la festività: con la giusta baldoria di ieri sera ha dato*

*libero sfogo al nervosismo che l'attanagliava in questi giorni, ed era manifestamente più calmo, lieto anzi, più vicino a noi tutti suoi subalterni di compagnia. Quante cose vorrei saper dirgli! Pensavo nelle ultime ore insonni di questa notte di preparare in una "lettera aperta al mio capitano" quanto, così a voce, forse non saprò mai dirgli. Come vorrei che anch'egli potesse godere di quella pace che il Bambino Gesù è venuto a portare agli uomini di buona volontà! Bisogna che chieda a Dio di aiutarmi a trovare la via dei loro cuori: bisogna che io affini sempre più la mia pietà, che meglio conosca la virtù dell'umiltà per annullare questo amore mio di me stesso, questa stessa ambizione di essere io che parlo, piuttosto che Dio che parla servendosi della mia parola. Capisco infatti molto bene che è questo che mi è necessario insieme alla soda preparazione dottrinale e culturale per essere un apostolo moderno ed opportuno delle verità cristiane, delle verità che vengono dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Tra poco, la Novena del S. Natale e la benedizione Eucaristica chiuderanno dal lato religioso questo Natale di prigionia: un (*15)*

buon Natale a malgrado della prigionia; non si può essere certo molto allegri, ma sereni sì. Una lettera, un pacco, vale a dire notizie di casa, avrebbero accresciuto l'allegrezza, ma è il pensiero che, sia pure non sempre e non sempre in eguale misura, non vuole arrendersi a questa costrizione. Quando, o Signore, ci permetterai di rientrare in Patria da quest'esilio? Quale inno di ringraziamento s'innalzerà in quel giorno a Te, o Dio onnipotente e misericordioso e alla Tua Beatissima Madre Maria Santissima? Dammi, o Signore, di vedere presto esauditi i voti del mio cuore di riabbracciare i miei vecchi genitori per consolare i loro ultimi giorni; riabbracciare la promessa sposa per realizzare con la sacra unione matrimoniale le aspirazioni nostre di una famiglia cristiana a tuo onore e gloria: riabbracciare la mia madre

*adottiva e le mie sorelle per gioire con loro del ritorno incolume del fratello che forma ora l'oggetto delle loro a volte angosciose aspettative: dammi, o Signore, Te lo chiedo in questo S. Natale di prigionia di rivedere l'amico Pierino, i miei soldati che ho lasciati or sono più di due mesi, di rivedere i miei parenti, i miei amici, i conoscenti, i luoghi della mia fanciullezza: io lavorerò per il mio paese e per il mio prossimo, cercando nel loro vantaggio la tua gloria e il mezzo di assicurarmi il premio che tu hai promesso a chi si sarebbe fatto simile a te! Viva Gesù Bambino! (*16)*

26-12 S. Stefano. Ieri sera al 2° rancio, ancora ci siamo riuniti al tavolo apparecchiato come a mezzogiorno. Ancora abbiamo avuto un buon rancio, del quale molti hanno avanzato una parte per l'indomani, soprattutto perchè già si erano mangiati il pane. Io pure ho avanzato pochi pezzi di patata pur avendo ancora un po' di pane per oggi. Né ieri a mezzogiorno, né ieri sera abbiamo lavato le gavette, per solennizzare meglio la festa e serbare quel poco grasso della giornata! Sono andato a letto presto perchè mancava la luce per un qualche guasto, dopo una vivace seria contenuta discussione sulla nostra situazione, sulle cause che hanno determinato la nostra resa ai tedeschi, sull'eventualità di un nostro ritorno in Patria. Ho potuto vedere, per una volta tanto, che anche il mio ragionamento era ascoltato e convinceva: vedrò di riassumere tutto quanto a parte per farne documento fedele del mio atteggiamento passato e di quello futuro. Non abbiamo recitato il Rosario un po' perchè la discussione me l'ha fatto dimenticare, un po' perchè mancava la luce; quando è arrivata già stavo per andare e la considerazione che nella giornata del Natale, oltre alla Messa, già c'era stata la benedizione Eucaristica, il timore che, desiderando godere un po' di pace nell'interno della camerata han finito per vincere la mia risoluzione. Questa mattina mi sono alzato alla sveglia, ho finalmente riposato un

*po', forse perchè ieri sera sono andato a letto un po' stanco. C'è stata la S. Messa qui in camerata e ho ricevuto Gesù. Ora si è qui in attesa del rancio. Ho iniziato la lettura del vangelo di S. Marco, dopo aver portato a termine quella del vangelo di S. Matteo. Devo dire che mai prima d'ora le parole del vangelo mi sono rimaste impresse nella mente e parlato al cuore: il S. Vangelo comincia ad essere anche per me qualcosa di conosciuto, di vivo, di parlante allo spirito, e non soltanto più un libro sacro; comincio insomma a sapere cosa (*17)*

sono gli evangeli, che cosa contengono, chi sono gli evangelisti e perchè li hanno scritti.

29-12 Il giorno 26 è stato "sentito" da me per due motivi: e per la differenza di rancio col giorno di Natale e perchè il pensiero è stato portato alla considerazione che un anno fa ero a Biella con Franca e i suoi e a Biella S. Stefano si festeggia no? Ieri poi, martedì 28, alla nostra compagnia non è stato distribuito il pane, non si sa per quale motivo, per un qualche errore pare; e c'è stata "cinghia nera" per tutti coloro che non avevano scorta di pane: tra questi naturalmente c'ero io pure. E poiché al martedì a mezzogiorno ci sono le patate "alla mano" e i "crauti", poiché io sono uso a mangiare le patate col sale e i crauti col pane, a mezzogiorno mi sono trovato con i crauti ma senza pane; allora per un capriccio non ho mangiato neppure i crauti in attesa del pane. L'attesa sarebbe stata vana: ma fortunatamente ho avuto una razione di pane da Zannini e dopo l'adunata delle 15, ho divorato crauti e pane con voracità animalesca. La "fame" che ho provato nelle prime ore pomeridiane, specie tra mezzogiorno e le 14, mi ha dato una pallida idea di quello che dovrebbe essere il digiuno forzato per parecchi giorni: la presente condizione è malgrado tutto ancora sopportabile (dimenticavo poi qui di che il mio capitano ha rifiutato il pezzo di pane che gli avevo

*offerto la sera di Natale e a mezzogiorno del 26, schermendosi dietro il fatto di aver mangiato bene; ed è stato anzi lui a darmi un pezzo di pane la sera di S. Stefano, avendolo avuto in cambio di un paio di scarpe sue). In conclusione ho sentito l'insufficienza dell'alimentazione: il pane è poco essendo i due ranci insufficienti, specie da quando è stata diminuita l'assegnazione di patate e la verdura in genere non essendo buona. (*18)*

Influisce anche il fatto che i pacchi tardano ad arrivare; solo ieri sera ne è arrivato uno e anche la posta è irregolarissima: c'è chi non ha ricevuto ancora niente, e tra questi ci sono pure io, e c'è chi ha già ricevuto ben cinque scritti! E, forse senza accorgermene, io stesso mi trovo più "nervoso" per questa attesa di "posta"; tanto è vero che ieri, non appena ho visto che ad un mio compagno era arrivata "posta", ho fatto subito un "salto" a vedere in camerata se qualcosa era arrivato anche per me. Da notare: un ufficiale ha avuto la "faccia tosta" (tale io giudico) di mettere fuori un "avviso" nel quale offre mezza razione di pane, poco più di un etto di pane, per la cessione di un modulo per pacchi! Fortunatamente c'è stato anche, a salvare la dignità dell'umana persona, chi si è offerto a dividere a metà il contenuto in arrivo: io sono a queste condizioni, che, forse, sono un po' generose, ma più giuste e umane.

31-12 Il primo tanto atteso scritto di Franca mi è arrivato oggi! Come mi sono sentito sollevato! Come è stata veramente grande la gioia di rileggere uno scritto di Franca! E come mi è sembrato di riallacciare ancora la nostra corrispondenza, come mi è parso di essere vicino a lei e ai miei cari tutti! Attendevo questo scritto, lo chiamavo quasi, ero "geloso" di vedere che le cartoline continuavano ad arrivare: alla mia squadra erano già giunte le risposte a più di metà dei componenti. E come l'appagamento di questa mia attesa è servito anche a rendermi più calmo come sento ora di

*essere più pronto a sopportare la condizione di vita presente! Ora più non attendo che di sapere che anche Gianni e Pierino hanno dato loro notizie. Finisce intanto il '43; sono le 23 circa. Vado all'ora di Adorazione, cui farà seguito la S. Messa con Comunione: e poi un po' di cena no? (*19)*

*1-1-1944. Stanotte, verso l'una, dopo la S. Messa con comunione, sono tornato in camerata e con i compagni della "squadra" ho fatto uno spuntino: mi è stato offerto il thè che ho bevuto con tanto maggior piacere in quanto avevo sete ed ero totalmente sprovvisto di acqua: infatti quella che m'ero procurata prima nella borraccia e nella gavetta mi era stata bevuta, forse tutta, dai colleghi della 41a che avevano cenato prima della mezzanotte: la qual cosa, a dire il vero, mi ha lasciato un po' male. Dopo lo spuntino ho fatto i crostini con il pane, tagliandomi anche leggermente la punta del dito pollice della mano sinistra, nell'affettarlo. Sono andato a letto che erano le 2,30 circa. Il sonno è stato un po' "turbato" in quanto lo stomaco "contento" mi ha procurato un sogno nel quale la fantasia si è un po' soffermata. Mi pareva di essere con altri miei compagni e mi pareva cosa del tutto naturale prendere parte con loro alla soddisfazione dei sensi, parendomi che la mia figura morale non ne venisse per nulla sminuita: e riporto il sogno solo in quanto, a reazione avvenuta, m'è sembrato di poterlo interpretare come il facile acquietarsi della coscienza, non più illuminata dalla grazia; e ho chiesto a Dio che questo mai non debba verificarsi per me, come pure, per la ragione, ho chiesto a Dio che essa abbia sempre ad essere guidata ed illuminata dalla fede, perchè la ragione, da sola, potrebbe indurmi quasi inconsapevolmente e un po' alla volta, fuori dalla strada che desidero fare. (*20)*

Dopo la passeggiata notturna, nel dormiveglia, m'è venuto da pensare a me e a Franca, al nostro avvenire, alla preparazione alla nostra missione in una famiglia cristiana. E ho pensato di preparare una lettera ai famigliari di Franca,

*nella quale annunciare a loro il mio programma di attività futura come premessa, e da tale premessa far scendere quanto mi aspetto che Franca, come mia più vicina collaboratrice e perciò chiedere a loro di aiutare Franca ad attuare un programma minimo di auto-istruzione, principalmente sulla dottrina cristiana: creare attorno a Franca, insomma, un certo ambiente nel quale ella possa muoversi più liberamente che non ora, svincolarsi un tantino dall'economia di casa, in quanto a me non interessa tanto una dote, quanto la donna con le sue virtù di onestà, di modernità temperata, in una parola con le doti di una madre e sposa cristiana, che è convinta della sua fede e trae da essa conforto e forza per la missione materna. Ed ancora ho pensato ad una mia laurea "riparatrice" all'Università Cattolica nel senso di ripagare l'Alma Mater della fiducia dimostratami attraverso la condiscendenza e la comprensione del mio professor Nangeroni. Mi sono addirittura trovato a discutere una tesi davanti al collegio dei professori e ad una folta schiera di studenti; non esclusi famigliari, benefattori, ecc addirittura P.Remo, un sogno grandioso insomma con trionfo della tesi, ecc. e la tesi sarebbe su que (*21)*

st'ultimo argomento, all'incirca: " La Chiesa e il potere spirituale e temporale attraverso il tempo: spiegazione "storica" delle lotta tra Chiesa e Impero", vale a dire, tra la religione e la ragione, la morale religiosa e la morale umana ecc. Effettivamente il "lavoro" mi si agita già come qualcosa di possibile nella mente: qui appunto lo fermo sulla carta perchè non mi sfugga e per poter poi, nel tempo futuro, constatare di quale attualità è in realtà il problema che mi sono posto. In più, in tale lavoro, io vedo, ancora, una riparazione verso la cultura, offesa dalla mia laurea con impreparazione, e verso il professore di storia che ho temuto alla tesi di laurea, appunto in quanto rappresentava lo "scoglio" da superare. Temevo infatti il "metodo" che non

*conoscevo né conosco tuttora; sento infatti il bisogno forte di dare alla mia cultura le solide basi sulle quali costruire la mia personalità perchè, ancora, io mi sento di essere alunno solo come passaggio ad essere maestro, mi sento di lasciarmi guidare solo per prepararmi ad essere guida.! E veniamo ad una cronaca più quotidiana: mi sono alzato verso le otto, ho attuato quanto avevo in mente fin da questi ultimi giorni, cioè, più completamente, e mi sono portato all'acqua a petto nudo senza sentire per nulla il freddo né dell'aria, né dell'acqua! Come è vero (*22)*

*che è la volontà a determinare spesso la valutazione di quanto pensiamo di fare o di non fare! Dopo l'adunata, alle ore 10, c'è stata la S. Messa in camerata e quindi, con sorpresa, un'altra adunata motivata dalla venuta di una "Commissione repubblicana di assistenza (e propaganda): ha parlato un tenente colonnello degli alpini, circondato da parecchi ufficiali superiori tedeschi e anche italiani: egli ha detto di essere venuto invece del generale Vaccari, ma non ha saputo dirci nulla di preciso circa le reali condizioni della Patria. Ha terminato cercando di scuotere gli animi nostri con l'invocazione all'Italia, che non poteva non trovare rispondenza in noi tutti e tutti infatti abbiamo gridato "viva l'Italia"! Solo mi è venuto spontaneo di aggiungerci qualcosa a questo mio grido ed allora io pure ho gridato "viva l'Italia che abbiamo nel cuore", è stata prima una cosa più spontanea che riflessa, anche se poi non ho potuto fare a meno di gioire internamente per la approvazione che mi è venuta da alcuni colleghi che hanno ben compreso il significato del mio grido. Il mio capitano è stato portato a dirmi che "sono molte e diverse le Italie che abbiamo nei cuori" ed è anche vero, ma io gli ho risposto che ciò dipende anche dal fatto che non ci è stato insegnato ad amare la Patria "veramente e soprattutto e primariamente nostra" ma una Patria attraverso l'ideologia. (*23)*

*Poi è venuto il rancio superiore a quello del S. Natale e quindi delle aspettative: rancio di patate sfatte, pasta e farina, abbondante, cioè denso; un pezzo di carne tenera e di discreta misura, con un sugo che era più uno spezzatino che non un semplice brodo come la settimana scorsa. In più a differenza della settimana passata, a compensare il pane mangiato alla mezzanotte precedente, ho avuto, unitamente agli altri componenti dell' "Aosta", (che è la 41a più Gavagna e Liscidini) un pezzo di pane da Berardengo e dal Capitano. Così che, tolto ogni timore di mangiare oggi quello che sarebbe stato per domani, ho pranzato realmente bene (ho avuto anche la giunta di rancio!), rancio, secondo piatto e anche tre crostini, tanto che poi ho sentito il bisogno di appartarmi, di salire al mio posto letto e di riposarmi. Non avevo mal di pancia, ma lo rasentavo: stavo ottimamente bene, mi sono sentito veramente soddisfatto nel ventre e nello spirito che ne è stato sollevato. Mentre scrivo sono già le 18, l'ora del secondo rancio è dunque già passata, eppure non ne sento, come credo sia per gli altri, quel gran bisogno di tutti i giorni; posso anzi volentieri attendere ancora e forse se questo secondo rancio sarà secondo le aspettative non lo mangerò nemmeno tutto. Mi sono messo a scrivere queste mie note ed impressioni dopo la Benedizione Eucaristica (*24)*

delle ore 16,00. Sono contento di questo primo giorno del 1944, nel quale, come scriverò alla mia Franca, si appuntano le nostre speranze, e ne ringrazio il Signore con vero cuore di figlio grato per i doni e per le grazie ricevute; a Dio chiedo di confermarmi nei miei propositi, e chiudo questa mia prima giornata di diario, meglio che non stasera alla Benedizione Eucaristica stessa, "Veni Creator Spiritus"- viva Cristo Re e si attui nel mondo il Suo Regno.

2-1-1944 Quanto detto sul rancio si è verificato solo in parte: è stato un po' al di sotto delle aspettative e pure sono riuscito

*a mettere via (pochi) pezzi di patata: e sul momento mi sono sentito bene. Senonchè più tardi, mi sono ritirato nel mio posto letto, nell'intento di appagare la mia golosità con alcuni crostini: e qui è stato il completo fallimento della giornata, in quanto non solo mi sono mangiato tutti i crostini, ma anche il pane non "crostato", tutto il pane, tutto il burro, tutto lo zucchero! Mi sono sentito certamente bene e questa notte avevo anche caldo; mi sono alzato anche con un po' di mal di gola (procurato forse dalla doccia del mattino precedente?), il guaio è stato che la cucina ci ha fatto la sorpresa di prepararci, al posto del rancio consueto, una insalatina di barbabietole, con poche patate e qualche cipolla, per di più molto salata. Come fare senza pane? Non era nelle previsioni e me ne sono fatto prestare un pezzettino dal capitano Perazzo: sono però ben deciso a non (*25)*

lasciarmi più cogliere in così brutte condizioni, la mia dignità me lo deve permettere no? E' ben vero che per domani, a compenso del pezzo di pane mangiato oggi, ho messo via un po' dell' insalata alla quale ho aggiunto alcuni pezzetti del rancio di questa sera, ma ciò non toglie che la mia "dignità" ne viene sminuita da questo prestito di pane che per l'avvenire eviterò. Per il resto la giornata è passata senza nulla di notevole: tempo piovigginoso, un po' di freddo in camerata a motivo appunto della umidità. Abbiamo spedito il 4° modulo per pacchi che dovrebbe essere il 2° del mese di dicembre 1943. Domani scriverò la cartolina di risposta a Franca.

03-01-44 Lettera a Franca (cartolina) (Franca mia diletta l'atteso tuo primo scritto del 29-11 è giunto a me proprio l'ultimo giorno del '43, riacciando così la nostra corrispondenza, ravvivando la nostra fiducia e confortando l'attesa, no? Con serenità e letizia ho salutato l'aurora, ricca di speranze dell'anno nuovo! La data della cartolina mia, ti dice quanto lo spazio non mi consente. Abbracci a tutti. Ti

*bacio Emilio tuo.) Stamattina ho come al solito ascoltato la S. Messa, ho voluto fare la S. Comunione per meglio ricordare il 4° anniversario della mia relazione con Franca. Ho chiesto al Signore di confermare i miei propositi e di concedermi di riunirmi alla mia famiglia, così da poter realizzare il mio sogno di una famiglia cristiana. (*26)*

*6-1-44 Epifania del Signore. Sono tre giorni che ho vissuto diversamente da prima, vale a dire la mia attività "intellettuale" si è finalmente interrotta un poco, per dare luogo all'attività manuale. Infatti sono finalmente riuscito a mettere un po' d'ordine alla mia roba, a rammendare la mia biancheria, a cambiarmi, a lavare un po' di roba, a riparare lo zaino, a dare aria alla roba etc! Anche qui come sempre, il mio carattere mi ha portato troppo a fare e fare tutto, anche quello che non era necessario, perchè sarei rimasto insoddisfatto altrimenti. Ad ogni modo sono contento del lavoro fatto: potrò meglio rituffarmi nelle lettura e nello studio e nella preghiera. Sento il bisogno di colmare le mie lacune, specialmente a cominciare da quella religiosa, per saper difendere la mia fede e sentirmi capace di essere apostolo. Ho finito la lettura dei quattro evangelii: ora ho cominciato lo studio del vangelo di S. Giovanni: come mi si rivela sotto nuove luci ora il S. Vangelo! Quanto poi al bisogno di colmare le mie lacune nella dottrina cristiana, oggi m'è capitato tra la mani il trattato tascabile di "teologia cristiana" anzi una sinossi breve della teologia in latino, di uno dei nostri cappellani: me ne servirò volentieri. Oggi festa dell'Epifania abbiamo avuto la S. Messa in camerata (e ho fatto anche la S. Comunione) mentre nel pomeriggio c'è stata la Benedizione Eucaristica nella sala che stanno attrezzando a teatro. Oggi poi abbiamo mangiato anche bene, specialmente questa sera; abbiamo infatti avuto un rancio denso come a Natale, se non di più, con la giunta, e anzi io ho per la prima volta, finito la "gavetta" (*27)*

*del capitano Bielli che, di solito, quando il rancio è abbondante ne avanza sempre qualche cucchiaino. Avevo ancora una fetta di pane che ho accompagnato di molto burro e zucchero e marmellata: generi questi che ancora ho avanzati; col rancio di mezzogiorno che consisteva in un po' di ragù con patate e carne (un secchio eguale a quello del rancio da 10 per 20) e in barbabietole rosse bollite, un secchio per 45. Un gran lavoro e molte discussioni a dividere il tutto, ma a me è piaciuto per la varietà. Domani quasi certamente cambierò di posto e prenderò quello del tenente Languinetti (che passa ai repubblicani col capitano Marone Ettore), sarò così nuovamente vicino al mio capitano Ruffatti il quale ha cambiato di posto da qualche giorno perchè dove era prima, sotto di me, non godeva luce nè di giorno nè di sera. Il mio capitano è stato ripreso dai suoi reumatismi alla schiena e deve tenere il letto. Cambiando di posto vengo a perdere un po' di luce durante il giorno, ma ci guadagno la sera : infatti, ora che scrivo, occupo il posto di Berardengo. Ho pensato che potrei fare uno studio dei caratteri dei miei compagni di camerata: il che mi servirebbe a studiare anche me stesso. Ho notato che in queste ultime due settimane il capitano, Bera e Themelly, forse a motivo dei loro "traffici" per avere il tabacco, confabulano spesso sotto voce, a volte mi danno l'idea di cospiratori. Questo mio rilievo è forse mosso da gelosia, un pochino in quanto mi vedo escluso: ma a dire il vero sono pure io che mi apparto no?. Infatti sento il bisogno di una vita mia più interiore, perchè voglio essere (*28)*

di guida ai miei simili. Bera dovrebbe aiutarmi nello studio della lingua tedesca che io ho cominciato e che procede adagio mentre io dovrei aiutarlo a trovare Cristo. Ma è recalcitrante e noto come l'insoddisfazione lo tormenti e che la sua giornata è "dispersa" nei traffici e in un po' di tedesco, mi pare si fermi troppo e con profitto sproporzionato , forse

per la mancanza di conversazione. Sento poi anche il bisogno di mettere per iscritto una mia "giustificazione del mio agire" dopo l'8 settembre per meglio confortare questa mia prigionia non riconosciuta e farmi forte (?) anche contro i continui passaggi dei nostri tra i repubblicani. Oggi il capitano Rossini effettivo, comandante del nostro blocco, ci ha salutato perchè costretto a lasciarci: abbiamo provato dispiacere perchè eravamo contenti di lui, per la sua signorilità, cortesia, interessamento. Continuano ad arrivare dei pacchi: c'è dunque da sperare in un prossimo arrivo anche del mio? Il mio pensiero corre anche questa sera a Franca, ai miei cari e ai suoi, al mio Biellese, alla mia terra: sogno la mia futura attività di apostolo tra la mia gente. Penso con quale gioia rivedrò tutti i parenti e gli amici: come ristorerò le mie forze e rifarò le mie energie percorrendo con Franca la mia terra Biellese. Signore, esaudisci la mia preghiera e le speranze della fedele compagna in trepida attesa; Vergine Bruna d'Oropa ascolta la mia e la sua preghiera. Don Fontanella, riguardate con amore a questo giovane "amico" alla ricerca di una casa e di una famiglia sua! (29)*

7-1-44 Ieri sera ho avuto una lunga e anche animata conversazione con il cap. Penna circa l'utilità e la convenienza della partecipazione quotidiana al Sacramento dell'Eucarestia, alla S. Messa, alla recita collettiva del S. Rosario: alla discussione ho preso parte anche il cap. Bielli, il quale mi si è rivelato come uno in attesa di chi lo porti a Cristo, in fondo perciò non lontano di quanto non paia da Dio. Stamattina c'è stata la S. Messa e la S. Comunione del 1° venerdì del mese. Ha detto la messa il 2° cappellano venuto in questi giorni che dice così bene, così liturgicamente la Messa. Dopo la S. Messa ci siamo trovati nella camera del cappellano alcuni di noi studenti e laureati della Cattolica: e questa sera ho anzi segnato il nome mio e quello di loro nel taccuino del cap. Morane Ettore, il quale spera di andare in

*Italia. Oggi ho cambiato 20 sigarette “zampirone” con una razione di burro e una di zucchero e poiché abbiamo avuto un pane in quattro e il rancio di questa sera è stato buono e ho mangiato due razioni di burro e quasi due di zucchero, anche oggi mi sono sentito bene. E rendo grazie a Dio. Gli optanti repubblicani sono aumentati di numero: c'è anche Liscidini dell'Aosta; si vede che non è fermo nelle sue risoluzioni. Anche il “bersagliere”, l'Antonelli, il direttore d'orchestra, il deragliatore di treni ha optato: va un po' a capire gli uomini quando uomini non sono! Mi succede un fatto strano; che di notte, nei momenti insonni, mi sento capace di dire e di fare tante cose, le rimugino tra me e me, mentre di giorno questo entusiasmo viene meno. In parte ciò è dovuto al fatto che riconosco le mie lacune, quelle lacune che vado cercando di colmare e poco e poco. Ha optato anche il cap. Guerra, l'organizzatore delle “conversazioni culturali” il parolaio al quale infatti non avevo creduto.! (*30)*

8-1-44. Questa mattina sono partiti i “repubblicani”. Liscidini se n'è andato senza salutare. Tra i repubblicani c'era anche Restagno, quello che è già in campagna dal Chirico, a Pettinengo: a quanto pare, molti fra questi aderenti, sperano di poter presto vestire l'abito civile in Italia, essendo impiegati statali. Stamattina non sono andato alla S. Messa, perchè c'era da fare “S. Martino” in camerate; infatti mi sono spostato, sono tornato, si può dire, al posto di prima, il cap. Ruffatti è ora fra me e Berardengo, che si è spostato più verso il centro della camerata. Io sono in un castello a parte, non doppio, mentre il Cap. e Berardengo vengono ad essere vicini, a contatto. La qual cosa ha due vantaggi: che io posso trovarmi e sentirmi meglio più isolato, e che il Cap. Bera e Themelly, che continuano, pare, a “confabulare” tra loro come “cospiratori”, possono a loro volta sentirsi e trovarsi più liberi. Infatti stasera Themelly ha portato non so quali pacchetti di biscotti, a quel che mi è stato dato a vedere,

*e se li sono sgranocchiati pian pianino, quasi evitando di far rumore, tanto a lacerare la carta, tanto a mangiarli. A dire la verità, m'aspettavo che me ne facessero parte e pure anche non lo desideravo: quasi a sancire che i nostri legami "diminuiscono" giorno per giorno, beninteso senza conseguenze per quello che è stata ed è la nostra reciproca stima ed amicizia: solo che io sono sempre più per la mia strada, il Cap. e Themelly su di un'altra e Bera, come sempre, più propenso a seguire loro che me o le sue segrete aspirazioni. (*31).*

Stamattina a motivo dell'aprire o no le finestre della camerata, per la polvere sollevata dai pagliericci smossi, mi sono ancora lasciato portare a manifestare le mie idee di "ribellione" all'incomprensione della massa alle esigenze sociali; sì come avviene nei "lavatoi" dove nessuno mette mano a tener pulito lo scolo dell'acqua, così che i lavatoi si riempiono a rovesciano l'acqua là dove si deve stare in piedi. Devo però fare uno sforzo per evitare queste "ribellioni" che tanto non servono a niente. Anche oggi, per quanto il pane sia stato distribuito alle due del pomeriggio, ho mangiato discretamente: cosa che aiuta l'attesa. Continuano ad arrivare i pacchi e anche la posta: c'è dunque da sperare.

9-1-44. S. Messa (con S. Comunione; però bisogna che mi decida per una confessione generale) in camerata. Rancio di bietole bollite e di spezzatini: ha tagliuzzato finemente le prime e le ho mischiate al secondo ottenendo un buon impasto. Un quarto di pagnotta, mangiato tutto a mezzogiorno, con il burro di due giorni il formaggio della domenica e lo zucchero di due giorni! Ho effettivamente accontentato un po' troppo la gola: e dovrò fare giusta "ammenda" durante la settimana veniente. Ma sono stato bene e questa sera il rancio essendo stato se non buono almeno denso, e con la giunta abbondante, ho finito per sentirmi veramente pieno, tanto che ho dovuto avanzarne una

*parte, anche se piccola. In sostanza questa settimana è stata certamente quella nella quale meno ho sentito gli stimoli della fame (*32) “*

Nota: Deblin-Irena al tempo poco più di 5000 abitanti in Polonia. Poco distante, alla confluenza tra la Vistola e il Wieprz sorge la fortezza russa di Ivangorod (Deblin-Irena in tedesco e polacco) a seguito delle rivolte del 1830, costruita per ordine di Nicola I Romanov. Ivi si trova il campo di concentramento Stalag 307. Fortezza nella fortezza, un triangolo la cittadella contiene 6 blocchi di edifici ove nel periodo '41-'43 morirono 80000 sovietici. Col nostro arrivo siamo circa 10000 italiani quasi tutti ufficiali.

Per la corrispondenza disponiamo di biglietti o cartoline postali prestampate con parte doppia staccabile per la risposta o per un pacco. Devono essere compilati rigorosamente in stampatello per le verifiche della censura. Questo è un motivo per cui la data di scrittura del biglietto/cartolina è sempre ben differente da quella di spedizione.

In ogni caso tengo un pro-memoria con tutte le date della corrispondenza inviata e ricevuta che tiene conto anche di questo sfalsamento.

Sono 36 le missive che riesco a mandare da Deblin dove sono internato nello Stalag 307/III con la matricola n°25452

La consultazione è complessa e riporto in sintesi i contenuti come già fatto precedentemente.

Novembre '43. giorno 11. Mi trovo da 20 giorni in Polonia, ho lasciato Giovanni a Belgrado. Mi ha promesso che saranno uniti. Mandate pacchi vi faccio l'elenco di cosa serve. Se non fossimo prigionieri non sarebbe male. Non date soldi ai miei e per me spendete tutti i miei risparmi. Biglietto doppio per pacco da 5 kg entro 15/12. Mettete frutta secca. State forti e senza timori.

Dicembre '43. Scrivo a don Virgilio che informi il commendatore e gli raccomando i miei a Banchette. Buon

Natale. Festa Immacolata comunione e cantato. Il tempo scorre tranquillo e c'è tempo per pensare e leggere. Mandate viveri e non indumenti. Rifletto sulla futura attività sociale e familiare.

Gennaio '44- La data della certolina ti dica quello che lo spazio non mi consente. Spedito modulo per 4° e 5° pacco. Ricevuto il primo. Aspetto altri con viveri anche per gli Alpini: se necessario attingete dal libretto a risparmio sul tavolino a Banchette. Modulo per 6° pacco. Prendi i soldi dal libretto e chiedete 1900 L. che avevo prestato a Pe...Dai i soldi del velocipede alle sorelle per Giovanni. Ceduto il modulo del 7° pacco al s.ten. Santoro in cambio di 1/3 del sul pacco...Scrivo a d.Brovetto perchè dica al commendatore di pagare la rata della polizza vita (186,65 L.) scaduta da agosto e non più pagata perchè senza stipendio. Accludo modulo pagato 200 L. per altro pacco. Cambiato campo sempre a Deblin. Manda pacchi e fanne mandare. Dimmi quanto resta di mio...mi sdebiterò con tutti. Voglio solo mangiare, chissà quanto durerà? Spedito moduli 9 e 10.

Febbraio: Elenco delle cose che mi servono e delle persone da salutare. Altro modulo -11- come gli altri ciascuno pagato 200 L. Chiedo a d.Brovetto di farmi mandare dal cugini Prina castagne secche e pane biscottato. Ricevuto 2° pacco. Scrivo a tutti per estendere la rete dei rifornimenti e non gravare tutto su di voi che avete Giovanni cui provvedere. Pagate i fornitori dei miei e l'affitto al Santuario. A Recanzone chiedo pacco ogni due mesi con castagne e pane biscottato. Buona Pasqua. A Nella, Aldo Ferla e Piero chiedo almeno un pacco ogni tre mesi. Saluti al piccolo Egidio. Al commendatore scrivo perchè paghi l'assicurazione vita perchè se dovesse capitare qualcosa ci sono dei riconoscimenti per lui. Scrivo ai miei: raccomando la casa, l'orto, le bestie e di preparare la legna per l'inverno. Franca: mandate dolce con uova e farina da polenta con uova dentro: non si rompono!.Non fate mancare nulla a Giovanni.

Marzo. Ai cugini di Andorno chiedo un pacco ogni 4 mesi.

Ricevuto 3° pacco ma coi moduli di 4° e 5°! Attingete ai soldi della Cassa di Risparmio. Il terzo pacco è di Rolando. Ne aspetto 12 entro fine aprile. Senti da Cleo se può far avere 1/3 dei miei assegni percepiti in Montenegro...Ricevuto pacco da d. Broveto. Oggi ho scritto una lettera dura a Franca . Chiederò scusa ma serviva a far capire in che situazione siamo: chiedete alla fam. Agabio di Occhieppo. Chiedo ai cugini di Veglio un pacco al mese...Pacchi, ancora pacchi. Ne sono arrivati pochissimi. Cambio campo!

-1944- Guerra e Ripartenza per la Germania

Anno decisivo il 1944, decisivo per me che sono trasferito in Germania, nei luoghi già percorsi brevemente e decisivo per le sorti della guerra.

A Gennaio gli Alleati sbarcano ad Anzio, la Germania è costretta a guardarsi dall'Ungheria che fa parte dell'Asse
Giugno: Roma è liberata il 4, il 6 gli Alleati sbarcano in Normandia, e il 22 i russi raggiungono la Vistola, dove ero stato fino al 26 marzo.

Il 25 luglio gli alleati avanzano verso est e verso Parigi, il 1 agosto l'esercito nazionale polacco insorge per liberare Varsavia, ma viene represso perchè i russi si fermano alla Vistola, il 15 gli alleati sbarcano a Nizza, il 25 Parigi è libera e gli alleati raggiungono il Reno a fine settembre, a dicembre Francia, Belgio e Olanda meridionale sono libere.

A est il 23 agosto la Romania cambia vento e abbandona l'Asse, la Bulgaria si arrende e ad ottobre i tedeschi abbandonano Grecia, Albania e Jugoslavia meridionale. Anche la Finlandia abbandona l'Asse il 12 settembre. A dicembre grande offensiva tedesca a ovest.

Per quanto mi riguarda rimando al DIARIO.....

.....

“26 marzo 1944 partenza per Oberlangen ai confini con l'Olanda

sul finire di settembre 1944 trasferimento a Sandbostel

5 novembre a Wietzendorf

18 dicembre 1944”

Nota: Rinvio in Germania a Oberlangen (confini con l' Olanda-sopra Meppen) per altri 1400 km

Da Oberlangen e Sandbostel 200 km, da Sandbostel (sud-ovest Amburgo) a Wietzendorf (sud di Amburgo sopra Bergen e Celle) 100 km, infine Wietzendorf- Unterluss (nelle mani delle

SS) altri 30 km.

Ora sono ad Oberlangen. Oflag 6 Lathen- 25 missive

Oberlangen è prossima al confini con l'Olanda e al fiume Ems. Appena sopra Meppen, già visitato nel 43.

Terra contadina di paludi, brughiere e torbiere. Dopo il nostro "soggiorno" a ottobre vi entrano 2000 donne polacche a seguito della rivolta di Varsavia. *Oggi è un paesino agricolo a mais prevalente che forse copre anche l'area del campo di cui non c'è traccia se non nella via: Lagerstrasse. (L.Borzani-2011)*

Aprile'44-Non so ancora l'indirizzo esatto. Basta pacchi al vecchio. Tenete i buoni per cambiare indirizzo. Ecco l'indirizzo, ormai è Pasqua. Cerca sussidi per i miei. Manda i seguenti libri, uno ad uno, attraverso la Croce Rossa. Sono arrivati i miei pacchi dal Montenegro per i miei? Ricevuto 2 pacchi, non chiedo altri 4 ma altri 2. ricevuto 1+6+1 pacchi tra 25/26 aprile. Maggio- 7° vs pacco. Divido con Donati come fa lui con me. Chiarito situazione finanziaria. Qui situazione fortunata per pacchi. Non ho notizie di Giovanni, come ha fatto Recanzone mandare due pacchi con un modulo solo? Chiedi. Controlla che i miei abbiano soldi. Mandate vestiti estivi-autunnali tramite Croce Rossa (fino a 8 kg). Un pacco ai miei e, a spese mie, uno all'Alpino Serra, che non ha nessuno.....basteranno 2000 L.? Finalmente notizie di Giovanni e di Pierino. Ottavo pacco vostro. Ricevuto anche 9° e 10°. risotto e prosciutto fra noi 6 ufficiali della 41a. Io messo dolce. Tutti ringraziano. Serve tabacco.

Giugno-Pacco da Rolando. Vi spiego come funziona il sistema pacchi...Sono rimasto solo con Berardengo. Usa i moduli bianchi per Giovanni. (allora credevo che Giovanni fosse prigioniero). Contrordine per il vestiario chiesto con Croce Rossa. Conosciuto alpini biellesi e triveresi. S.Luigi ormai vicino. Pacco da Veglio: festeggiato con Berardengo. Servono mutande di lana e paraorecchie. Festeggiato S.Luigi con risotto Agabio cuoco. Rasato barba e capelli. Dio ascolti le preghiere del Papa. Pensieri sui tragici avvenimenti di questi anni.

Luglio. Pacco Recanzone. Pacco da Veglio e tuo con libro

censurato e occhiali. I miei hanno avuto sussidio, dunque soldi per me e un pacco in più ad agosto. Perché non hai l'indirizzo di Giovanni? Inspiegabile. Pacco da Rolando e tuo con indumenti.

23/07/44-ricevo notizie gravissime: il mio Benefattore, il commendatore Bertotto, è dai partigiani. Per me è una grave perdita per via della persona a cui voglio bene e della grande generosità che mi riserva. Sono abbattuto.

Agosto. Ho scritto ai miei che ti diano 800 L. al mese dal loro sussidio e di fare le condoglianze ai Cappio per il buon Pietrin. Cartolina con dichiarazione d'amore. Saputo della morte di don Debernardi. Si parla di sospensione pacchi e di farci lavoratori liberi qui. Voglio stare in pace! Quando riceverete questa l'estate finirà.

Settembre. Questa lettera è triste. Non potete più aiutarmi come in passato. Scrivo per dovere. Non so che dire.

Ora sono trasferito a Sandbostel stalag XB Bremenworde dove arrivo il 24/09. 4 missive.

Sandbostel. Le baracche sono ancora in piedi negli anni '70 prima per depositi di materiali militari e poi per ovili, maneggi e magazzini. Dopo 20 anni, nonostante la caduta del muro di Berlino, ci sono ancora ostilità a farne un memoriale. *Nel 2005 però l'amministrazione crea una Fondazione pubblico-privata e restaura ciò che è rimasto creando il Dokumentationsund Gedenkstatte Lager Sandbostel (L.Borzani-2011)*

Ottobre. Trovo Agabio e altri compagni compreso Zignone. Pacchi e pantofole per favore. La spedizione pacchi è riaperta. Da due mesi senza pacchi: guai se continua così! Per me saranno guai. Ricevuto un pacco, dicono che gli altri sono giacenti presso l'Ambasciata di Berlino.

Novembre. Pacco con pantaloni e una parte censurata.

Ora sono trasferito a Wietendorf Oflag 83 (Soltau) dove arrivo il 07/11 a piedi per 100 km. 5 missive.

Wietendorf: Bassa Sassonia oggi con 4000 abitanti, città del miele. Un cippo messo dagli italiani riconoscenti verso un ufficiale anziano della Wehrmacht che ha salvato ufficiali italiani e sua volta fucilato del miliziani tedeschi dopo la liberazione dell'Oflag 83. A Munsteweg 31 l'antico

ingresso del lager. Le ultime baracche smantellate negli anni '70. Poi l'oblio e alla fine solo una lapide. Oggi più nulla. Solo una mostra sugli internati presso l'ufficio turistico con testi fotocopiati a 5 euro!(L.Borzani-2011)

Novembre. Con Berardengo e Donati che non riceve pacchi. Mandate viveri. Le buste passano da prigionieri a internati. Secondo inverno, più duro che in Polonia. Gesù, pace nel mondo e futuro della nostra famiglia. Rileggi i miei primi scritti: sono sempre io. Conforto mensa eucaristica ogni giorno, non ho chiuso occhio pensando al futuro. I parenti non penseranno mica che non ho più bisogno di pacchi? Scrivo ad un amico, con cui sono in credito, nell'Italia liberata chiedendo pacchi anche a lui. I pacchi arretrati non sono mai arrivati. L'ultimo il 29/09. Con che animo vi faccio gli auguri di Natale?. Che si affretti la fine del penare...L'amico risponde che non può e spera di riuscire a rimborsarlo.

Dicembre. Ricevo da zia Matilde, d. Brovetto e Franca. Non faccio passo nel futuro senza la tua presenza. Ore insonni. Pacco di aprile di d.Brovetto. Roba ancora buona va bene per Natale. Scrivo a Jean, cugino, per avere sostegno.

Scusate se ho annoiato con i pacchi ma la fame è una brutta bestia. Al mio ritorno peso 15 kg meno dei 68 con i quali ero partito.

A questo proposito devo ricordare il menù offerto giornalmente a Wietzendorf nel 1945. Lo trovate sia nel libro del t. Col.Testa che in quello di A.N.E.I e Tommaso Bosi giorno per giorno.

Al tempo sapevamo bene qual è e lo sperimentiamo giornalmente.

Per semplicità sintetizzo:

1400 calorie al giorno suddivise in 180 gr pane (con segatura di pioppo, segale e paglia tritata), 190 gr di patate (spesso marce), 640 gr di rape da foraggio e crauti acidi 4 volte la settimana, 35 gr verdure secche, 20 gr. Margarina (no venerdì), 20 gr zucchero, 20 gr marmellata o melassa, zero carne con osso, 7 gr di grassi (da dove venivano?), 40 gr farina segale.

Un evviva dunque ai pacchi!!!!.

E sapere che Franca mi aspetta e abbiamo un progetto insieme mi salva. Mi ha salvato!

Non parliamo però del periodo di Unterluss.....al cui confronto Wietzendorf era un ristorante ad 1 stella.

-1943 fine-1944 -L'opzione e gli optanti

L'opzione presupponeva lo scioglimento del Giuramento al Re d'Italia e consisteva nell'adesione alla Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Mentre invece

“.....questi prigionieri, definiti - in seguito ad una speciale disposizione di Hitler del 20 settembre 1943 - internati militari italiani (IMI), rappresentarono uomini traditi e disprezzati che ciò nonostante non si rassegnarono e non si comportarono da opportunisti. Al contrario essi conservarono, in maggioranza, il proprio onore attraverso una resistenza le cui espressioni furono certamente molteplici, ma tuttavia possiamo definire detta resistenza con una sola parola: il NO alla collaborazione con il fascismo ed il nazionalsocialismo.”

Gerhard Schreiber. Como, 20 ottobre 1994

L'opzione costringeva ad operare una scelta non sempre puramente di natura ideologica, ma metteva l'individuo di fronte alla propria coscienza. Restare voleva dire disagio e capacità di sopportazione.

L'optante di fronte a questa scelta era tentato, lusingato, costretto a volte dalla propria situazione familiare. Da un certo momento in poi, quando l'Italia era occupata, la tentazione di tornarsene a casa nelle zone libere era ancora più forte.

Quanti dei miei compagni di sventure ho visto partire. Ciascuno con motivazioni diverse. Tolti quelli che lo facevano per ideologia, gli altri mi sono rimasti cari anche dopo il mio ritorno. Non li ho mai giudicati e loro non si sono mai sentiti tali. Anche perchè, davanti ai miei figli che chiedevano dei miei sentimenti verso i tedeschi non sono mai andato oltre il generico “barabba”. Ma, lo ripeto, io avevo promesso ai miei Alpini e avevo giurato al Re. E il Re era ancora in Italia, in quella liberata. E ciò che restava del “regio esercito” combatteva con gli alleati.

-20 luglio 1944 - Accordo Mussolini-Hitler

Promemoria consegnato da Mussolini al Fuhrer il 20 luglio 1944, riguardante l'accordo per la trasformazione degli Internati Militari Italiani in lavoratori civili.

“La situazione italiana non ha consentito in questi ultimi mesi di dare alla Germania l'atteso contributo di mano d'opera ch'era stato previsto. Qualche mese fa il maresciallo Kesselring ha assorbito circa 70.000 unità lavorative italiane, mentre 60.000 sono state date al Maresciallo Dell'Aria Von Richthofen. Successivamente è stato richiesto al governo della Repubblica Sociale un contributo di quasi un milione di unità lavorative. Allo stato attuale delle cose è impossibile aderire a tale richiesta. A causa della sensibile diminuzione del territorio nazionale. Per la demoralizzazione che si è prodotta presso tutte le classi sociali italiane, in seguito alla caduta di Roma e alla successiva avanzata nel territorio italiano delle forze anglo-americane. Tale stato d'animo aggiunto al fatto che recentemente sono rientrati dalla Germania degli ammalati provenienti dai campi di internamento ridotti in pietose condizioni fisiche, ha determinato una forma di avversione al reclutamento in Germania per ragioni lavorative. Mentre perciò da parte degli organi della Repubblica Italiana vivissimo è il desiderio di contribuire allo sforzo produttivo della Germania, difficile appare il reclutamento della mano d'opera italiana. Stando così le cose, è mio dovere di proporre:

-che il potenziale lavorativo degli internati militari italiani venga sfruttato in pieno per il processo di produzione Germanica: per raggiungere questo deve essere migliorata la situazione materiale. sarebbe opportuno avviare la parte rurale degli internati ai lavori agricoli...gl'internati dovrebbero essere selezionati a seconda delle loro capacità di rendimento professionale e manuale...a parte degli internati aderenti potrebbe essere permesso l'inquadramento in vere e

proprie categorie militari... Potrebbe in tal modo venir attuata una parte del programma del maresciallo Goering circa l'impiego nella Lutwaffe germanica; da quanto precede viene esclusa da parte italiana qualsiasi richiesta di rimpatrio in Italia, in quanto anche io sono convinto che sarebbe nocivo reintegrare nella madrepatria degli elementi che, a causa delle loro determinate condizioni morali, potrebbero facilmente passare al campo avversario.

Una soluzione del problema degli internati militari italiani nel senso sopraesposto costituirebbe da un lato un apporto di alcune centinaia di migliaia di forze lavorative all'industria e all'agricoltura germanica e, dall'altro, avrebbe per conseguenza un notevolissimo alleggerimento della situazione politica interna della RSI. La soluzione di questo problema in uno con la battaglia che si sta dando al banditismo partigiano in Italia, rappresenterebbe senza dubbio un contributo decisivo per il ripristino e il rafforzamento del Governo Fascista.”

LAVORO OBBLIGATO

-1944- 19 dicembre- Amburgo e l'obbligo al lavoro

E così ora tocca anche agli ufficiali, sino al momento in campo di concentramento, trattati diversamente dai prigionieri di guerra alleati perchè considerati traditori, ma non obbligati al lavoro. E' così che il 19 dicembre del 1944 siamo portati ad Amburgo, semidistrutta, in 103 ufficiali. Avremmo dovuto lavorare in una fabbrica di aeroplani proprio nel porto di Amburgo presso la Hamburger Flugzeugbau, costruttrice di aerei della Luftwaffe, società controllata dalla Blohm und Voss, quest'ultima tutt'ora esistente.

In cinque però, me compreso, ci siamo rifiutati: spiegherò e troverete più avanti la narrazione in una mia lettera a Franca.

Basti sapere ora che nella lettera lascio solo immaginare quello che ho sofferto. Prigione a Natale, gradi strappati, umiliazione e torture di cui porto i segni: il tutto per farci “ragionare”.....

E alla fine trasportati in treno a Unterluss.

-1944- Unteluss: la punizione

Giungiamo accompagnati allo Straflager di Unterluss il giorno 29/12/44. Siamo in cinque, successivamente indicati come i 5 di Unterluss, io con i tenenti Draghi Dante, Craparo Vincenzo, Lavanda Italo e il sottotenente Isaia Alfredo. Tutti insieme associati nella stessa punizione pre-stabilita di 56 gg di lavoro ininterrotto. Ininterrotto significa dal mattino alla sera senza riposo, cibo quasi assente. E freddo, tanto freddo in quel mese di gennaio: di giorno e di notte. Senza contare anche qualche turno notturno con ripresa al mattino, senza aver dormito. Che cosa significasse ciò era evidente: sfruttamento integrale della risorsa senza costi. Di giorno lavoravamo nella foresta a tagliare alberi e sradicare radici e di notte nella vicina fabbrica di armi Rhein-Metall, tutt'ora esistente. E fu così per 29 lunghi giorni.

Il mio collega Lavanda, più grande e più grosso di me, si arrende e solo dopo la liberazione ho saputo che è morto a Bergen-Belsen per tifo petecchiale. Il tifo dei pidocchi. Un pezzo scartato. Eh sì perchè Unterluss era una satellite di Bergen-Belsen a pochi chilometri di distanza. E Bergen era la fine del ciclo: da lì, in genere, gli internati partivano per lavorare e tornavano per morire alla fine dello sfruttamento.

Come ho detto, dopo 29 giorni, io invece chiedo visita per lo sfinimento che si trasformò rapidamente in pleurite. Sono salvato solo dalla pietà di un medico cattolico tedesco che mi spedisce in ospedale, convincendo il comando del campo che ho molte possibilità di guarire e di riprendere il lavoro con rendimento.

Ad Unterluss finiscono poi tanti altri italiani fra cui i 44 di Unterluss, italiani che chiesero di sostituirsi ad altri destinati ad essere fucilati. Fra questi Desana che diventò onorevole e col quale intrattengo, nel dopoguerra, una fitta ed amichevole corrispondenza.

Che fossimo tra i primi italiani obbligati a Unterluss allora non lo sapevamo.

Di scrivere a casa proprio non se ne parlava ma.....

cartolina postale il 21-12-1944 il dr. Giovanni Berardengo-matricola 25451 scrive a Franca da Wietzendorf.

Gent.ma Sig.na

Emilio mi ha lasciato il 19 c.m. (1944) per il lavoro. Fraterna compagnia nostre rese ad entrambi dura partenza. Fra giorni sar  mia volta. E non lontano da qui, in fabbrica. Scriver  appena potr : anche tramite mio avrete sue notizie. Speriamo di rivederci in altro campo. Confidiamo passare insieme intima festa S. Natale: egli era mia famiglia qui. Bisogna aver tanta fiducia prossima risoluzione. Cap. Agabio   sempre qui. Auguri fervidi per tutta famiglia. G. Berardengo (matricola 25451)

Giovanni Berardengo, un numero di matricola di differenza,   diventato per me un fratello. Con le rispettive famiglie ci siamo frequentati lungamente nel dopoguerra. Ha fatto una carriera di vice prefetto, prefetto, vicecapo e capo della polizia, Direzione di Sezione Pubblica Sicurezza al Viminale. Quando torna in Piemonte, a Pavarolo nel castello di famiglia della moglie, Zavattaro Ardizzi, con la quale si spos  il 21/11/49, si moltiplicavano le occasioni di incontro.

Stratagemma ad Unterluss

Tramite un soldato (?) che lavorava volontariamente ad Unterluss e si presta a inviare una cartolina postale ufficiale (non degli internati) interamente scritta da me dove Catellani Orienzo risulta solo mittente. Grazie! Il testo:

8-01-1945

Mia Franca, spero avrai saputo da Berardengo e dal cap. Agabio che ho dovuto lasciarli il 18 dicembre. Non ho potuto finora darti altrimenti mie notizie. Non voglio pi  pacchi n  da te n  dai parenti. Per il nuovo indirizzo attendi conferma: rispondi solo ai vecchi scritti del campo. Pi  che mai il tuo amore e il pensiero dei miei vecchi mi hanno dato forza in questi giorni. Grazie a Dio serenit  e salute mi accompagnano sempre- prega tanto la nostra Madonna ed attendi fiduciosa

come sempre. Per ora non cerco neppure di parlarti di me: ti dico solo che puoi essere molto contenta del tuo Emilio e lo puoi scrivere a Gianni e Pierino. Se hai modo di rispondere a uno scritto di Berardengo digli che sto bene così pure al cap. Agabio. Mi sento costantemente unito a tutti voi, ai miei vecchi, alla mia mamma particolarmente. Mi manca lo spazio per dirti il mio animo. Saluta tutti, specie don Brovetto. Mi rifugio nel tuo amore che è il grande conforto che Dio mi ha dato quaggiù. Ti bacio tanto. E.

27-02-1945 Ospedale di Celle- KRANKENHAUS-st. Josephstift- Stube HU – CELLE

Miei cari tutti, sono passati ormai otto giorni dall'ultima mia cartolina. Ebbene le mie condizioni sono così migliorate che più non c'era da sperare. Capite bene che in una cartolina non posso dirvi molte cose. Sono in un ospedale cattolico e ho già anche potuto ricevere la S. Comunione. Circa la mia salute vi prego di non preoccuparvi troppo: a dispetto di molte cose sto ritrovando le mie migliori energie: d'altra parte fino a che mi trovo qui dovete essere quasi contenti. Preghiamo soltanto insieme il Signore che affretti la fine del penare di tutti. Spero abbiate notizie di Gianni. Io stesso spero di avere posta e pacchi nei prossimi giorni avendo comunicato il mio indirizzo al mio vecchio campo che non è lontano. Tenete allegri i miei che spero bene con tutti voi che ricordo abbraccio e bacio. Emilio. Si sa che non dimentico Giovanni, né amici, né conoscenti.

Oggi, scrivendo, mi è facile dire che nulla mi ripaga di queste sofferenze se non i progetti che mi hanno tenuto e mi tengono in vita. Progetti, studi, fede, compagna che mi consentono e riuscire a conservare la mia dignità di uomo fino in fondo.

Non mi hanno compensato le due croci al merito di guerra, la terza per l'internamento, né le due stellette d'argento per il periodo 1940/1943 e le due per la guerra di liberazione tutti

giunti nel 1959. Neppure il diploma di Spadolini di combattente per la Liberazione per non aver collaborato e il relativo distintivo di onore dei Volontari per la Libertà del 1981. Questi ultimi due giunti in ritardo, fuori luogo e segno della difficoltà di riconoscere l'apporto degli ex-internati alla liberazione dell'Italia e alla Resistenza. Meno che mai poi il titolo onorifico di Tenente-Colonnello arrivato senza alcuna richiesta.

Fondamentale invece fu l'Encomio Solenne che mi fu attribuito nel 1949.

Esso recita: *“Internato in campo di concentramento, in condizioni ambientali difficili, fortemente sollecitato, torturato e minacciato di gravi sanzioni da parte della potenza nemica detentrica perchè aderisse al lavoro, manteneva contegno fiero e sereno, rifiutandosi di aderire alla richiesta- Straflager di Unteluss 16-02-1945.”* Fu questo dispositivo che mi permise di ottenere una pensione di guerra, modesta ma tangibile, da parte del Governo italiano con la legge 18/11/1980 n° 791 che, all'art. 1 recita:

“Art. 1.

Ai cittadini italiani che, per le ragioni di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z., e' assicurato il diritto al collocamento al lavoro ed al godimento dell'assistenza medica, farmaceutica, climatica ed ospedaliera al pari dei mutilati ed invalidi di guerra e, se hanno compiuto gli anni 50, se donne, o gli anni 55, se uomini, verra' concesso un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale.

La concessione del vitalizio, di cui al precedente comma, e' estesa anche ai cittadini italiani ristretti, per le medesime ragioni di cui al primo comma, nella Risiera di S. Sabba di Trieste.”

LIBERAZIONE

-1945-La guerra e la nostra Liberazione

Gli avvenimenti del 1945 precipitano le cose. A gennaio la grande controffensiva tedesca ad ovest si trasforma in ritirata. Il 7 marzo gli alleati attraversano il Reno a Remagen e, a est, i russi liberano Varsavia e Cracovia nel gennaio, in febbraio Budapest, ad aprile tutta l'Ungheria, il 4 Bratislava si arrende così come il 13 Vienna viene liberata. Il 16 circondano Berlino. Nei balcani in aprile Tito conquista Zagabria e la Croazia rovesciando gli ustascia di Ante Pavelic. Molti miei soldati sono con loro, compresi i cari Giovanni, Pierino, Agnolin e Fassoletto, col fine ultimo di portare a casa la pelle nell'Italia liberata giusto il 25 aprile.

A Celle la liberazione inglese avviene il 12 aprile 1945, quando mi trovo in ospedale (Krankenhaus).

Posso riprendere la corrispondenza. I giorni immediatamente successivi alla liberazione sono stati di una gioia indescrivibile, di una emozione forte. Sapevamo da tempo che i giorni erano ormai contati. Si capiva sia dai bombardamenti che dalle vicine cannonate. Ma si capiva soprattutto dalla agitazione dei tedeschi, del personale dell'ospedale e dei civili.

Fu subito caccia al cibo. Una fabbrica di biscotti bombardata fu presa d'assalto. Specie dai prigionieri e dai militari che erano al lavoro: fu una strage. Non abituati da tempo all'abbondanza di cibo calorico molti morirono nel giro di poco tempo. Ammaestrato da lunghi mesi di esperienze tragiche mi accontentai di un po' di zucchero e qualche biscotto evitando guai peggiori.

Uscito l'11 maggio dall'ospedale resto fino ad Agosto a Wietzenorf. La partenza per l'Italia viene fatta a scaglioni e a sorteggio. Conta molto poi il fatto di trattenere ancora coloro i quali non sono in grado di reggere il viaggio di ritorno assai lungo per via delle ferrovie bombardate. Io ero uno di costoro.

Riporto qui integralmente tutta la nostra corrispondenza di allora.

15-05-1945 (*carta quadrettata qualsiasi*)

Franca mia dilette

ò lasciato l'ospedale il giorno 11 e sono tornato con Berardengo e il cap. Agabio. Sto bene e mi sto rimettendo di giorno in giorno. Spero bene tutti voi e m'auguro che Gianni e compagni non abbiano a tardare a rientrare in Patria e appagare la vostra lunga attesa. Dì ai miei vecchi che conto di essere presto con loro a Banchette: è tanto il desiderio di pace ed aria libera. Qui mi trovo con Caucino che tanto si presta per venirmi in aiuto: a poco a poco vado ritrovando altri amici biellesi e non biellesi. Sta tranquilla mia diletta, il giorno tanto atteso è ormai vicino. Saluta tutti dà a tutti mie notizie ormai più che buone; io ti abbraccio con tutti i tuoi. Con l'affetto di sempre e più ardente che mai ti bacio. Emilio

27-05-1945

Franca mia e cari tutti,

quando vi ho detto che sto bene vi ho detto la cosa più importante: poi vi dico che spero di tornare presto. Solo che la mia gioia sarà piena quando anche Gianni e compagni saranno tornati essi pure e un augurio che ciò possa essere ben presto e prima che torni io. Sono qui nel lager dove tanto si è sofferto: ma ora non più. Vi scrivo con l'animo contento: a voi tutti e tu mia Franca in modo particolare, potete essere contenti di me. Unito a voi nella preghiera di ringraziamento a Dio vi abbraccio con tutto l'affetto di che sono capace. Emilio Mello Rella Italian POW (o POWX) Camp 83 Wietendorf (Hannover) Germany. (P sta per Prisoner, O sta per Of, W sta per War e X sta per Ex)

3-6-1945

Carissima Franca mia,

ti scrivo ancora una volta da questa terra lontana e straniera:

sto bene e vado riacquistando le forze. Si vive in attesa dell'ordine di rientro, ma non sono impaziente. Dai pure a tutti mie buone notizie, e di al padre di Caucino che suo figlio sta bene ci facciamo buona compagnia in attesa del rientro. Anche Berardengo, il cap. Agabio e il cap. Delpiano Enrico, amico del sig.r Botto e altri sono qui con me e li vedo spesso e con loro m'intrattengo. Sto bene, mia Franca e c'è davvero da ringraziare il Signore. Abbraccio e bacio tutti. Con l'affetto di sempre. Emilio

Emilio Mello Rella Italian PWX Camp 83 Wietzendorf (Hannover) Germany.

17-06-1945 -Wietzendorf

Franca mia e cari tutti, avevo avuto per un momento la speranza di essere a casa per S.Luigi, S.Giovanni e S.Pietro: pazienza ancora una volta. L'ora è comunque vicina. Volesse Iddio che anche Gianni e i suoi amici tornassero presto e li trovassi già a casa. Saluti cari a tutti. Caucino è con me sempre e insieme mandiamo affettuosi saluti. Anche Agabio e Berardengo attendono qui con me. Vi abbraccio tanto tanto. Emilio

Emilio Mello Rella Italian PWX Camp 83 Wietzendorf (Hannover) Germany.

8-7-1945-Oflag Wietzendorf (biglietto postale quasi illeggibile)

Mia carissima Franca, spero ti siano giunta mie buone notizie di qui. Spero ... di abbracciarti presto. Intanto però(?) scrivi a questo indirizzo: s.t. E.M.R. Oflag 83 Fermo Posta – Milano. Così è sperato che appena arrivato in Italia io possa avere subito tue notizie. Stai allegra l'ora della gioia è vicina.....

25-07-1945 Franca

Emilio caro diletteissimo, dopo tanto tempo ecco che finalmente posso scrivere a te. Dopo tante incertezze, dopo tante ansie ecco che ieri è avuto la tua carissima lettera del 15-05-1945 e oggi è avuto la tua cartolina dell'8-7-1945. Ti debbo dire che la gioia più grande me l'ha portata la tua del 15-05 perché essa

diceva che tu eri vivo, che tu stavi bene. Un grazie grande alla Madonna Bruna, e il mio debito di riconoscenza verso la Madonna Celeste è aumentato dopo la cartolina del 15-02-45. Adesso non voglio più pensarci e mi riservo di raccontarti tutto a voce, va bene amore mio? Tu mi chiedi se passerai il ferragosto alla Sella, sì amor mio coraggio e vedrai che anche questa gioia grande avremo, dopo tanti mesi e anni di ansie. Diletto mio per questa prima lettera lasciamo dietro tutte le cose che il cuore vorrebbe dire e senti le notizie. Noi qui tutti bene, Biella è tutta salva, non una bomba, non una mina è scoppiata e per questo noi al 27 maggio abbiamo fatto una processione ad Oropa e ben 60000 persone si sono portate a piedi al nostro santuario. Gianni è arrivato il 15 giugno con salute ottima assieme all'Agnolin, tre settimane dopo sono arrivati Miniggio, Fassoletto e Picchetto quasi tutti e tre entro pochi giorni, tutti bene. Mamma e babbo stanno benissimo e attendono con ansia il tuo ritorno, del tuo scritto sono stati avvertiti la sera stessa. Altre novità non ce ne sono, debbo farti i saluti da parte di tutti quelli che ò comunicato la bella notizia, come esempio Rolando che sta benissimo di salute e di tasche e della sua signora che in principio di ottobre attende il primo erede, l'ingegnere Machetto sono già stata a casa sua due volte, ma non ho ancora avuto la gioia di vedere alcuno, manderò domani un biglietto. Emilio mio vorrei tanto sapere il giorno del tuo arrivo perché vorrei essere io a riceverti, capisco però che questo non sarà tanto facile dunque senti bene diletto mio. Io il 7 di agosto andrò alla Sella anche se vado via niente volentieri se tu non sei ancora arrivato. Questo è già stato fissato e non si cambia, provo poi ancora a commuovere la mamma, ma non so se riuscirò. Mary però rimane in quell'epoca a Biella perché lei le ferie le incomincia domani. A qualunque ora tu dovessi arrivare cerca di farmi avvertita subito che io volerò giù per venire da te. Ciao amore mio arriverci a domani ti mando tanti saluti da parte di tutti

i miei mamma, Gianni, sorelle e da me ricevi un forte abbraccio e ti bacio Franca tua.

18-7-1945

Franca mia diletta, ti scrivo con la speranza di rivederti al più tardi entro la fine di agosto, forse anche prima. Ieri il cap. Agabio à ricevuto una lettera della moglie tramite il cappellano don Pasa. Dalla lettera ò potuto anch'io avere conferma che tu ài avuto mie notizie dall'ospedale di Celle. Ho poi fiducia che tu abbia ricevuto i miei scritti di dopo la liberazione così che tu possa essere tranquilla sulla mia sorte. Devi veramente ringraziare con me il Signore e la Madonna, quella preghiera che tu hai rinnovato a lui e mi hai fatto cenno nella tua lettera del 21 gennaio, sia stata accolta dal Cielo. Stai comunque tranquilla: io sto ora veramente bene e sono contento di avere, con l'aiuto di Dio, superato anche l'ultima prova. Ti sono vicino nel cuore, mia Franca, e vicino a tutti i miei e i tuoi, come sempre. Tu lo sai ben che non vi sarà gioia piena per me fino a quando non saranno tornati alle loro case i miei alpini: m'auguro tuttavia che essi tornino presto, prima di me. Io non ho impazienze, lascio fare al Signore. Sono certo che tu pure saprai farti animo ed attendere , senza ansia ancora, questi pochi giorni. Lo sai pure che ti voglio bene nevrero? Dì ai miei che possono mettere in ordine la casa per il mio ritorno: che si facciano coraggio anche se i tempi sono più duri che mai. Lavoreremo insieme, li aiuterò io e tu aiuterai me, vero? Non so scriverti come vorrei, ma tu comprendi ugualmente ne sono certo. Saluta tutti,io tutti ho sempre ricordato. Il giorno che tanto abbiamo atteso è venuto:anche se ci sarà da lavorare molto per vivere, noi non ci spaventiamo nevrero? Abbiamo sentito dire delle cose d'Italia che vive momenti non molto allegri: ma forse che questo non era nelle previsioni? Abbiamo voluto tanto bene a questa nostra Patria disgraziata, che offriamo a Dio le nostre sofferenze passate e quelle future per vederla finalmente in

pace con se stessa e con gli altri popoli. Ciao mia diletta Franca, ti stringo a me con grandissimo affetto. Emilio tuo.

Rispondi a: E.M.R. camp 83 Wietzendorf-fermo posta. Milano. 18-07-1945 Wietzendorf (penna su carta quadrettata)

Carissima Franca mia, questo scritto mio è affidato ad un capitano di Novara che io già conoscevo, il cap. Fizzotti, il quale parte domani da questo campo per l'Italia. Dopo la liberazione ti ho scritto parecchie volte e spero che qualche mia notizia ti sia giunta. Ieri il cap. Agabio à ricevuto una lettera della moglie tramite il Cappellano don Pasa che è tornato ieri l'altro dall'Italia dopo più di due mesi da che aveva lasciato questo campo con l'elenco dei militari che si trovavano allora qui. In quell'elenco non c'era il mio nome perché io sono arrivato al campo dall'ospedale di Celle la sera dell'11 maggio e il Cappellano è partito già la mattina del 12. Dalla lettera che ha ricevuto, il cap. Agabio risulta che tu hai avuto qualche mio scritto dall'ospedale e questo mi fa piacere, perché preferisco che ne abbia avuto di mie notizie, anche se non molto buone, piuttosto che saperti del tutto senza mie nuove. Tanto più che spero tu abbia sentito dagli scritti miei che ti dicevo la verità; che ero cioè ammalato ma fuori pericolo e che, pur nella disgrazia, c'era da ringraziare il Signore che mi trovavo in un ospedale cattolico, fuori da ogni maltrattamento. Poiché c'è toccato di restare in Germania più tempo di quello che si sarebbe creduto in un primo momento, e deve passare ancora qualche giorno prima che possa riabbracciarti e c'è mezzo di comunicare con te, eccoti un breve riassunto delle mie vicende dopo che sono stato costretto a lasciare Berardengo in questo stesso campo il 18-12-1944. Siamo stati portati ad Amburgo il giorno 19 sera. Amburgo era già allora quasi totalmente distrutta. Noi eravamo 103 ufficiali e avremmo dovuto lavorare in una fabbrica di aeroplani proprio nel porto di Amburgo. Io ero già deciso fin dalla partenza a tener fede alla parola data ai

miei alpini a Belgrado di non collaborare con i tedeschi. Perciò quando mi chiesero la professione, io risposi che ero ufficiale effettivo e non intendevo quindi lavorare. Il giorno che si doveva andare in fabbrica fu detto a me e ad altri quattro che come me si erano rifiutati di lavorare di tenerci a disposizione della Polizia. Il giorno 22 mattina infatti fummo portati ad un ufficio di Polizia e poi al consolato repubblicano di Amburgo: la cosa, contro ogni previsione andò liscia e il giorno 23 fummo riaccompagnati al campo 83 di Wietzendorf. Qui però il comando tedesco non volle saperne di riaccettarci, ci dissero di tornare ad Amburgo a lavorare e al nostro rifiuto ci condussero all'ufficio di Polizia di Wietzendorf e di qui la sera stessa del 23 a Soltau, dove fummo tenuti in prigione le feste di Natale. Il 27 mattina fummo interrogati ancora ci consigliavano di diventare "civili" e stante la nostra resistenza ci tolsero a forza i gradi e i distintivi di arma. La mattina del 29 dicembre ci portarono all'ufficio di Polizia di Luneburg e di lì la sera stessa ci portarono in treno a Unterluss (Celle) al campo di punizione per rifiuto al lavoro. Non posso dirti qui, neppure brevemente, quella che fu allora la nostra vita. Eravamo un numero soltanto più, poveri esseri umani costretti a a fatiche che i nostri corpi non potevano sopportare e sì che io godevo ancora di buona salute e avevo ancora qualche energia grazie ai molti pacchi che tu e i parenti avevate mandato. Se pensi poi che fin da ragazzo io ero abituato a lavori faticosi, meglio comprenderai la durezza di quella vita se ti dico che nel giro di una decina di giorni le mie forze le sentii venire decisamente meno. Tuttavia il saper lavorare nei primi dieci giorni mi risparmiò busse (percosse) e sfottiture da parte degli aguzzini russi e polacchi nonché del sergente delle S.S che imperava in quel campo. Il 27 gennaio, dopo 29 giorni esatti di lavoro senza riposo (e ci toccò anche un duro periodo di lavoro notturno in una fabbrica montaggio

cannoni) non me la sentii più di tirare avanti e chiesi visita. Ebbi fortuna fui messo con gli ammalati senza difficoltà. Il 29 gennaio andai ad una visita medica: mi trovarono la febbre e la pleurite a destra e mi dissero di tornare per una radioscopia il giorno primo febbraio. In quei tre giorni di attesa il male fece tali progressi che quando tornai alla visita accompagnato da un poliziotto, il medico tedesco (c'era anche un medico italiano) mi vide in condizioni così gravi che ebbe pietà del tuo povero Emilio e decise di ricoverarmi all'infermeria per mandarmi poi in ospedale. Chiamò la sentinella che mi aveva accompagnato e disse che non potevo fare ritorno al campo. Mi prepararono un letto e io piansi di gioia ringraziando il Signore. Fui curato con molta attenzione da parte del medico italiano e debbo dire la verità, più ancora dal medico tedesco che era un cattolico e, per quanto a lungo, tanto fece fino a che riuscì a farmi ricoverare all'ospedale cattolico di san Giuseppe di Celle. Mi fecero accompagnare a Celle il giorno 8 febbraio dopo che ebbi avuto il biglietto di uscita dal campo di punizione per incapacità al lavoro. Alla stazione di Celle trovai ad attendermi una vettura dell'ospedale e quando giunsi all'ospedale mi si aperse del tutto l'animo nel vedere i segni della nostra religione. Appena mi sentii meglio ti scrissi: la prima cartolina credo sia, se ben ricordo del 14 febbraio. L'ultima cartolina ve la mandai il 5 marzo poi non ti potei più scrivere per mancanza di cartoline. Il giorno 8 aprile ebbi dal campo di Wietzendorf la tua posta fino al 21 gennaio. Il 12 arrivarono gli Inglesi e anch'io uscii dall'ospedale la prima volta per andare a procurarmi zucchero e biscotti in una fabbrica bombardata qualche giorno prima: fortunatamente erano venuti per colpire solo la stazione e lì potevano fare come ad una esercitazione. Il giorno 11 di maggio fui trasportato a Wietzendorf dove ritrovai molti amici, tra i quali Berardengo e il cap. Agabio e Caucino che mi fu di molto

aiuto nelle prime settimane. Ora ti abbraccio perché sono di nuovo l'Emilio di una volta.

27-07-1945 Franca

Amatissimo Emilio mio,

l'altro giorno più che altro ti ho dato le notizie, adesso invece voglio fare una chiacchierata con te, va bene amore mio? Tesoro mio dove sei già? Ti sei già mosso dal campo? So che il cappellano militare del vostro campo, don Pasa, è partito da Milano la sera del 7-7 per venire da voi e se era possibile portarvi a casa. E' stato così? A sentire il signor Caucino è una cosa magnifica à il morale così alto che vi vede già a Milano ed è convinto che nella prossima settimana una comunicazione telefonica l'avvertirà che suo figlio è a Biella. Se tutto questo fosse vero, se il signor Caucino indovinasse e tu fossi a casa prima del 7 che felicità. Anche Strona parla della prima settimana di agosto nel suo scritto. Oggi c'è stata qui la signora Macchetto e così ò potuto comunicare a lei la bellissima notizia. Per fortuna Emilio che è sposata e con due bambini altrimenti sai diletto mio che sarei un po' gelosa? Proprio così sai, e poi sai cosa mi dicono tante persone di molto buon tempo? Che tutti voi vi siete fatti una fidanzata per tradire un po' il tempo e che avete ferma intenzione di salutare noi che ormai siamo un po' vecchie. Se permetti ti comunico la mia risposta: non me ne importa niente io qui ne ho due. Amor mio mi senti? Ti voglio bene tanto e tu da questa mia puoi capire che sono tranquilla, che sono tanto felice perché appunto scherzo. Emilio mio, in queste mie lettere ti posso mettere le stesse parole che mettevo nelle mie nel '41 ricordi? Emilio torna dalla tua bimba, vieni diletto mio dalla tua mammina che da due anni e mezzo ti attende con ansia. Due anni e mezzo, quanto tempo che non ti vedo più e pensare che io mi spaventavo quando tu nella tua licenza di Natale del 42 mi parlavi di rivederci solo a Pasqua del 44. Quante lacrime allora e adesso se penso che quelle sono una piccolissima

parte di tutte quelle versate in questo ultimo tempo, mi viene da ridere quasi. Quando sarai a casa diletto mio ti dirò quante voci sono girate sul tuo conto e quanta strada abbiamo fatto io e Elena per sapere la verità. Adesso basta, questa paura terribile è passata e tu ritorni a me presto, o quanta gioia, quanta felicità se ci penso. Ancora una volta Emilio mio ti prego se puoi di farmi avvertita del tuo arrivo perché voglio essere io a riceverti, è giusto o no? Ciao amor mio ti saluto tanto caramente e ti bacio tanto tanto Franca tua.

30-07-1945 Franca

Amatissimo Emilio mio, ecco che la tua bimba è di nuovo qui seduta lontana da tutti, sola con te per parlarti per dirti che è ansiosa di vederti per dirti tutto il suo amore. Emilio mio dove sei tu ora? Hai già passato la frontiera italiana e sei già nel suolo della nostra Italia? Oppure ti trovi ancora fermo nel solito campo e molto lontano da me? È inutile continuare le domande perché questa mia non viene a te, ma ti attende in una città molto vicina a me. (Milano). Quando leggerai questa mia io voglio sperare che pochissime ore ci separino e poi tu giungerai in questa Biella dove c'è un cuore che ti attende da anni e ti à sempre amato tanto. C'è il signor Strona e Caucino che sono sicurissimi che entro i primi dieci giorni di agosto sarete tutti a casa. Posso sperarlo anch'io o è solo farsi delle illusioni? Se Berardengo o compagni lontani che tu ài non potessero ancora andare a casa per mancanza di mezzi di trasporto o che so io, puoi portarli a Biella che in qualche modo ci aggiusteremo. Del tenente Donati non ò più saputo niente né dai suoi né da lui, le ultime sue erano del 3-12. Emilio mio ieri c'è stato qui il signor Borrino babbo della signora Machetto. Come vedi un po' alla volta conosco tutta la famiglia. La signora mi ha invitata ad andare a Mezzana a trovarla così potevo conoscere Duccio (astrofisico) e Donatella, spero che tu arrivi presto così mi dirai se debbo andare o no. Stamattina c'è stato qui il signor Cappio

Luigi per chiedere se sapevo altro e per prendere le tue lettere da far vedere alla mamma, non che non fosse avvertita del tuo scritto, ma poverina ti attende da un giorno all'altro e non ti vede arrivare che ha voluto leggere lei le tue lettere. La signora Cappio non sta tanto bene, Piera è impiegata al Municipio di Pettinengo perché la cantina da un po' di tempo è chiusa. Franco si trova in Toscana dopo essere stato a casa per una breve licenza, sta benissimo. Altre novità per ora nessuna, sta tranquillo però che te le comunicherò per scritto se non vuoi ancora venire da me. Ciao amor mio sta bene e tranquillo sono contenta che la tua salute vada migliorando, guarirai completamente qui con me e con mamma tua. Ti abbraccio e bacio con infinito amore. Franca tutta tua.

31-07-1945 (sorelle e parenti)

Caro Emilio, puoi immaginare con quale gioia abbiamo avuto tue notizie e con quale ansia aspettiamo il tuo ritorno! Siamo alla Sella da pochi giorni e stiamo godendoci tanta aria buona e tranquillità, quella tranquillità e aria che tu tanto invochi! Coraggio Emilio la lunga e terribile prigionia è passata, noi ti siamo sempre stati vicino ad ogni momento come eravamo unite a Giovanni il quale già saprai è ritornato con Miniggio e compagnia. I tuoi cari genitori ti attendono in salute e sereni. A sempre chiesto tue notizie il sig. Cappio come gli innumerevoli tuoi amici che non ti dimenticano mai. Da noi novità non ce ne sono ma notizie e cose da chiederti ce ne sarebbe un'infinità. Sei ancora d'accordo Emilio a passare le serate giocando a carte alchiaro di luna? Io sì, ci sarà quest'anno la...luce elettrica figurati!! Proprio in questo momento stanno facendo l'impianto come vedi per festeggiare il tuo ritorno. Mi sentirei di riempirti fogli e fogli come facevo quando eri in Montenegro ma non posso farlo perché c'è un mucchio di gente che reclama fra le quali Ada la moglie di Cleo che si trova con noi coi bimbi. Emilio solo una cosa ti voglio dire, come ben lo sai cullavo da anni (forse dalla

nascita) il desiderio di quel caro velocipede che tu molto gentilmente ti eri proposto di mandarmi in un pacco (ora tutto è venuto alla luce) quel colpo che mi poteva venire da tutte le parti ecc.ecc.. e che poi andò a finire male a causa dei bombardamenti, ebbene è arrivato, or è un mese, proveniente da Torino da un simpatico cugino nostro che lo sarà anche tuo indovini? Come vedi non tutto il male vien per nuocere, ti ringrazio tanto del tuo pensiero ài sempre pensato alle tue sorelline anche in mezzo alla dura vita militare. Ciao Emilio ora vado davvero, arriverci presto presto a Biella, ed ora più che mai alto il morale, ritornerai forse tra pochi giorni nel tuo biellese, mangia e non pensare più alla cinghia fatta! Fraternamente ti abbraccia Mary-lena!!!!!!

Con infinito affetto Giovanni

Carissimo, finalmente! Vieni a casa e ti spiegheremo quanto abbiamo trepidato per te come per Giovanni, viva! Ora tutto è finito, ti aspettiamo tutti presto; qui anche le pietre chiedono tue notizie, non mi viene niente di ciò che vorrei dirti; vieni presto parleremo a voce. Ciao auguri a te e ai tuoi compagni.

Con affetto Elena.

Anche a nome di Cleo mando un pensiero affettuoso con un presto arriverci. Ada e Cleo

Approvo una grande gioia di presto abbracciarmi. Mamma Cristina

Agosto 1945 (senza data) Adelaide e Giovanni

Caro Emilio, si può proprio dire che i morti scrivono; dopo tante preoccupazioni sia per te che per Giovanni sono finite ringrazio di cuore la nostra Madonna di Oropa e spero di presto vederti da noi. Già lo saprai ho cambiato lavoro faccio la maglierista, del lavoro ce n'è vorrei dire fin troppo, nella seconda settimana di agosto prendo le ferie. Ora finisco perché ho paura che non mi riconoscerai più..Sperando di vederti presto, ti faccio tanti auguri di una completa guarigione. Baci affettuosi Adelaide.

Carissimo fratello, con gioia abbiamo finalmente appreso tue notizie. Io son quasi due mesi che mi trovo a casa, ma credimi che ne ho passate anch'io di tutti i colori. Dopo dieci mesi di prigionia, fummo liberati dai partigiani di Tito e con loro restai fino alla fine della guerra. Non so proprio come ho fatto a salvarmi la pelle. Mi riservo di raccontarti ogni cosa al tuo arrivo. La salute non ostante la vita e i patimenti subiti è veramente ottima, anche Miniggio-Agnolin e Fassoletti sono a casa e stanno bene. Ti aspettiamo con ansia e non farci attendere molto che adesso basta! So quanto hai sofferto avendolo provato anch'io. Un arrivederci presto dunque e ricevi tanti bacioni ed un fortissimo abbraccio dal tuo aff.mo Giovanni.

Munster 5-8-1945

Mia direttissima Franca,

quanti giorni passeranno ancora prima che ti possa riabbracciare? C'è da sperare che siano oramai pochi per davvero. Ti dò mie notizie a mezzo di un collega il tenente Amodei, che viene in Italia prima di me e si reca dai suoi a Rimella in Valsesia. Perciò avrai probabilmente mie notizie tramite i Maron Pot ai quali verranno date tramite la famiglia Sottile di Borgosesia. Io sono da qualche giorno ospite degli amici Sottile di Borgosesia Bruno Ventre di Coggiola e Fontanella pure di Coggiola. Due settimane fa era pure con noi anche Zignone l'amico mio di Borgosesia che tu già conosci di nome. Il capitano Agabio partirà con me e Caucino: vi do intanto notizie ottime di me e di loro. Non ti posso evidentemente dire per che giorno sarò a casa ma è probabile sia tra la fine di questo mese e i primi di settembre. Attendi ancora pochi giorni con serenità: quel che conta è tornare e tornare in salute. Qui mi trovo a una decina di chilometri da Wietzendorf. Ci sono un migliaio di ufficiali e altri amici e conoscenti. Sono, potrei dire, in villeggiatura essendo le condizioni di vita di qui molto migliori che a Wietzendorf: per

quanto riguarda l'igiene del campo e delle baracche più che per il vitto. Ritournerò laggiù tra qualche giorno nella speranza che sia prossima la partenza. Dai mie notizie a papà e mamma di Banchette: di pure che conto di essere da loro al massimo per la Madonna di Banchette. Posso sperare di fare con tutti voi un po' di festa per quel giorno anche se i tempi sono sempre duri? Ma la più bella festa sarà il riabbracciarvi tutti no? Mia Franca ti bacio con tutto l'affetto che sai ti saluto e abbraccio tutti. Emilio

Wietzendorf 8-8-1945 (bigliettino su carta quadrettata)

Franca mia e cari tutti questo biglietto vi è portato a mano dal capitano Delpiano Enrico del mio stesso Reggimento. Egli è amico del sig.r Renato Botto e perciò à modo di venire da voi anche per questo: per quanto l'ingegner Delpiano sia così cortese da venire anche così, per fare a voi ed a me un grande piacere. Vi potrà dare mie ottime notizie con i particolari di questi ultimi giorni di attesa. Miei cari vi sono vicino più che mai, voi ben lo comprenderete no? Presto sarà appagata la nostra attesa. Voi conoscete il mio animo. Chiedo al Signore come particolare favore di poter già trovare con voi Gianni, Pierino e gli amici loro. Io non sono mai stato impaziente. Ebbene ora comincio a vivere momenti di più trepida attesa. Io sono ancora qui in questa disgraziata terra, ma per altro modo sono già con voi. Vi abbraccio tutti forte forte e vi bacio. Emilio vostro.

10-08-1945 Franca dalla Sella

*Amatissimo Emilio mio,
è un po' che non ti scrivo più vero? Da martedì sono qui alla Sella il tempo però mi pare molto lungo perché mi pare di essere fuori del mondo. Vivo con la paura di non aver sempre tue notizie. Emilio mio spero proprio che giunto a Milano tu riesca a telefonare a Mary o qualcuno altro in modo che io sia avvertita per volare in fretta a Biella ad abbracciarti. Ho scritto al capitano Fizzotti per ringraziarlo della lettera tua*

che mi ha portato. Ho letto questa tua missiva Emilio mio e mi sono commossa. Torna a casa diletto mio e vedrai che ti faremo dimenticare tutto c'è la mamma e il babbo che ti attendono con ansia. Emilio mio dove sei ora? Sei già in Italia, oppure sei ancora in terra straniera? Sarai qui con me il giorno dell'Assunzione? Ti prego dilettezzissimo mio di un favore se ti è possibile, sta vestito come arrivi fino a quando io ti abbia visto. Emilio mio mi senti? Ti voglio bene tanto? Senti amor mio che la tua bimba è ancora come quando l'ài lasciata? Ieri sono stata a Veglio e ò portato la tua ultima da leggere al Prevosto, poverino era nei guai a leggere quella lettera. Per fortuna che c'ero io così ò potuto leggergliela, debbo dirti però che lo stesso lavoro l'ò dovuto fare per Adelaide, Gianni e mamma. Qui alla Sella è arrivato da due mesi Grosso Attilio il quale si è raccomandato di avvertirlo subito del tuo arrivo. Emilio mio c'è qui tutta la compagnia Nella, Ada, Fausta, Riccardo e tutti i miei che mi lasciano di salutarti tanto e di dirti che ti attendiamo tutti qui. Vieni Emilio mio che la tua bimba ti attende con ansia e con tanto amore. Ti saluto e ti bacio tanto Franca tua.

20-08-1945 (Biella)

Emilio mio dilettezzissimo, ti scrivo appena tornata dalla Sella, dove non ti ho scritto che cartoline. Amor mio dolcissimo sai in che giorno ho avuto la tua lettera del 18-07? Me l'ha portata su Gianni il giorno dell'Assunzione, tu lo sai quanto mi ha fatto piacere, ma puoi anche immaginare come io attendevo te no? Oggi ne abbiamo 20 e non c'è ancora niente di nuovo, quando arriverai? In questa seconda lettera del 18 mi dici che spero di essere a casa per la fine di agosto o forse anche prima. Dunque solo più dieci giorni ci separano dal giorno tanto atteso? Emilio mio tu ritorni dalla tua bimba dopo ben 31 mesi di lontananza, anzi per te si può ben chiamare esilio. Adesso però tutto è finito, questa terribile guerra che à sconvolto il mondo è finita. È finita anche per il lontano Giappone e Cina

dopo lunghissima anni di lotta. Adesso però c'è molto da lavorare, adesso bisogna ricostruire, noi dobbiamo pensare a questa nostra Italia per essa si deve lavorare. Pochi però la pensano così e molti pensano che bisogna divertirsi, anche se ci sono ancora molte lacrime da asciugare, anche se ci sono molti giovani che debbono ancora tornare e chissà quanti che non ritorneranno più. Venerdì e sabato sono stata a Banchette ed ho visto arrivare Serra Nino che poverino à trovato ad attenderlo una povera casa senza mamma, morta nel mese di giugno. Quanta pena mi ha fatto questo giovane, in compenso però Dio gli ha lasciato la salute e molta gente che gli vuol bene. Bimbo mio questa lettera non è come la vorresti tu vero? È un po' triste pensare che io sono tanto felice, ma vedi Emilio diletto, certe volte vedi delle cose che ti fanno male. Tante cose tutte quelle cose che tu vorresti sentire te le dirò quando sarai qui con me, noi due soli Emilio mio come una volta. Ti bacio con infinito amore. Franca tua.

Wietendorf 17-08-1945 (bigliettino su carta)

Dilettissima Franca mia, questa mattina è partito il soldato Franco Zignone di Trivero che à un biglietto per te e uno per Maron Pot; oggi è in partenza il capitano Bernero; questo è il biglietto che consegno a lui. Io dovrei partire subito dopo di lui, può essere domenica, può essere la settimana ventura, può essere anche domani. È comunque sperabile che sia presto: mi puoi aspettare Franca mia, io ò fiducia di arrivare a non molta distanza da questo biglietto. Stai allegra e avverti i miei. Vorrei, lo comprendi bene, dirti più cose e meglio, ma lo farò presto a voce no? Saluti carissimi a tutti, a mamma, a Dele, a Elena, a Marilena e ai miei di Banchette. Ti abbraccio e bacio con ardentissimo affetto. Emilio tuo.

Nel frattempo, tutti, non perdiamo tempo nell'Oflag 83 di Wietzendorf e raccogliamo vicendevolmente le testimonianze delle nostre vicissitudini, delle nostre sofferenze e patimenti.

Il comandante, tenente-colonnello Pietro Testa, si preoccupa di testimoniare l'autenticazione di questi percorsi.

Non posso dichiararmi tenente in quanto i gradi sulla divisa non li porto ancora per via dell'8 settembre. In realtà sono già tenente, riconosciuto dal marzo 1943.

“Al Comando italiano dell' Oflag 83- Wietzendorf

Il sottoscritto sottotenente di complemento Mello Rella Emilio, effettivo alla 41a Cp. del Btg. “Aosta” del 4° Regg.to Alpini mobilitato in Montenegro. Dichiaro di essere stato fatto prigioniero dai tedeschi il 10-10-1943 a Danilovgrad (Montenegro) e immatricolato il 7-11-43 allo Stalag 307 di Deblin in Polonia con n° 25452. Il sottoscritto è rimasto internato ininterrottamente nei campi di concentramento sottoindicati fino al 18-12-44, data in cui venne inviato obbligatoriamente al lavoro dal comando tedesco dell'Oflag 83 di Wietzendorf. Dichiaro inoltre che ha sempre apertamente manifestato volontà di resistenza alle pressioni dei tedeschi e agli appelli di propaganda fascisti per una collaborazione con la Germania e la RSI: in proposito e per quanto riguarda il passato che va dall'8-9-43 alla cattura e dalla cattura all'atto di immatricolazione, dichiara che sono in grado di rispondere delle sue azioni i suoi comandanti di Cp e di Btg. Cap. Mario Ruffatti e Maggiore Corsini Tito coi quali ha trascorso detto periodo. A conferma di quanto sopra si indicano le testimonianze degli ufficiale sottoindicati che asseverano, firmando quanto sopra dichiarato dal sottoscritto, per ciascun periodo a fianco segnato:

<i>PERIODO</i>	<i>CAMPO</i>	<i>TESTIMONI</i>	<i>FIRMA</i>
<i>dal 7-11-43</i>	<i>Stalag 307</i>	<i>tenente Costantino Antonio 25417 via Jenner 23 – Milano</i>	
<i>al 26-3-44</i>	<i>Deblin Irena (Polonia)</i>	<i>cap. Marcheggiano Gaetano 25423 via F.Casonio(?) 7a Genova cap. Zanetti Mario 25552 via Ricasoli 2 Torino tenente Alliaud Mario 25431 via Dandolo 6 Varese ten. Berardengo Giovanni 25451 (Prefettura di Livorno)</i>	
<i>dal 29-03-44</i>	<i>Oflag 6</i>	<i>cap. Fandoli Gaetano 270 via F.Tedesco 62 – Avellino</i>	
<i>al 23-09-44</i>	<i>Oberlangen (Lathen)</i>	<i>ten. Alliaud Mario 25431 ten. Berardengo Giovanni 25451 cap. Agabio Giovanni 25421 via Roma 14 Occhieppo Inf (vc) ten.cappell. Marchisio Francesco 100915 Agliano d'Asti</i>	
<i>dal 24-09-44 al 4-11-44</i>	<i>Stalag XB Sandbostel Bremenverde</i>	<i>ten. Diverio Paolo 25436 ten. Alliaud Mario 25431 ten. Berardengo Giovanni 25451 cap. Agabio Giovanni 25421 ten.cappell. Marchisio Francesco 100915</i>	
<i>dal 05-11-44 al 18-12-44</i>	<i>Oflag 83 Wietzendorf (Soltau)</i>	<i>ten. Medico Argentero Antonio 31313 Bollate – Milano ten. Miani Giorgio 31730 via Emilia Ponente 52 - Bologna ten. Nesi Alvaro 15025 via Lambruschini 30 - Firenze s.ten Grasso Giuseppe 45738 corso Umberto 247 - Acireale ten. Berardengo Giovanni 25451</i>	

Il sottoscritto dichiara inoltre che, inviato obbligatoriamente al lavoro del Comando tedesco dell'Oflag 83 di Wietzendorf il giorno 18-12-44 veniva successivamente inviato per rifiuto al lavoro, tramite la Polizia di Wietzendorf, di Soltau e di

Luneburg al campo di educazione al lavoro (Straflager) di Unterluss (Celle) dove rimaneva fino al 1° febbraio 1945, data in cui veniva ricoverato per una grave pleurite all'infermeria locale e successivamente inviato all'ospedale di Celle, dove rimaneva fino all'11 maggio, rientrando all'Oflag 83 nello stesso giorno. Fa mia fede di quanto sopra l'esposto presentato in data 6-6-45 al Comando italiano dell'Oflag 83 e firmato dal sottoscritto, dal tenente Craparo Vincenzo, dal tenente Draghi Dante e dal s.tenente Isaia Alfredo, i biglietti di uscita dallo Straflager e dall' ospedale e le testimonianze dei militari sottoelencati.

<i>PERIODO</i>	<i>CAMPO</i>	<i>TESTIMONI</i>	<i>FIRMA</i>
<i>dal 19-12-44 07-al 2-44</i>	<i>Carceri di Soltau</i>	<i>ten. Craparo Vincenzo</i>	<i>150091 via Corso (?) Sciacca – Agrigento</i>
	<i>Straflager di Unterluss (Celle)</i>	<i>ten. Draghi Dante</i>	<i>25188 via Salvecchio 10 Bergamo</i>
<i>dal 8-2-45 al 11-5-45</i>	<i>Ospedale S.Giuseppe e “Schutzenhaus” di Celle</i>	<i>tenente Bandi Enrico</i>	<i>25808 via Oliveti 1 – Novara</i>
		<i>ten. Tisi Edoardo</i>	<i>25829 viale Roma 27 -Novara</i>
		<i>ten. Diverio Paolo</i>	<i>25436 Binda di Stresa – Novara</i>
		<i>s.ten. Marzari Lucio</i>	<i>24476 via Peliata 28 – Pola</i>

Mello Rella Emilio 3 luglio 1945.”

-1945-E intanto la lira.....e i programmi

Due parole sulla svalutazione della lira.

Da quando l'Italia è scesa in guerra nel 1940 alla fine della stessa nel 1945, l'andamento del valore della lira è andato via via scemando.

Tanto per capire come stanno le cose, da quando son partito rispetto a quando son tornato, dirò che, grosso modo, per comprare qualcosa che valeva 100 L. nel 1940 nel 1943 occorrevano 200 L., nel 1944 1000 L. e nel 1945 2000 L.

I miei, nostri, pochi risparmi sono andati in fumo, senza contare che la mia remunerazione da ufficiale era cessata.

L'Italia che ho trovato così a fine agosto del 1945 era tuttavia quella dei progetti di vita che Franca mi aveva già chiaramente elencato nella lettera del 20/08/45 ***“Adesso però c'è molto da lavorare, adesso bisogna ricostruire, noi dobbiamo pensare a questa nostra Italia per essa si deve lavorare.”*** Era il programma che, per la nostra parte, ci attendeva. E ci siamo riusciti.! E medaglia ritornata.

Il 24/10/1949 il Ministro Gonella invia a Lazzati un telegramma, che subito Lazzati mi fa avere. La mia sede di ruolo di Italiano, Latino, Storia e Geografia è a Novara. Ma questa è veramente un'altra storia.

***La critica dirà quello che crede,
e farà bene...Ma vi porto un grido
ben al di sopra delle vostre beghe
o uomini.....***

(Terra Nostra- tip. Industria et Labor- 1946)

Documenti:

- 6 Diari di studi (385p.)
- 1 Diario impressioni-ricordi e infanzia (60 p.)
- 1 Diario recensione letture e recensione libri (24 p.)
- 1 Diario prigionia a Deblin (34 p. - vedi testo)
- 1240 lettere fra E. e F.
- 1300 lettere fra E., parenti, amici, compagni scuola e alpini
- dossier corrispondenza con Paolo Desana
- dossier corrispondenza con Giovanni Berardengo e fam.
- lettere: A.Gemelli 2, G.Lazzati 11, Nangeroni 3, d.F.Olgiati 1
- Documentazione originale I.M.I.

Bibliografia personale:

- Mello Rella E.- "Pensiero ai morti della mia terra" S.A.Unione Biellese-Biella -1945
- Mello Rella E.- "Rievocazione di Gloria Alpina – Nel primo Natale di pace" S.A.Industria et Labor - Biella -1945
- Mello Rella E.- "Terra nostra- Alla mia gente" S.A. Industria et Labor - Biella -1946
- Mello Rella E.- "Terra nostra" ed. Tonso - Mosso -1985
- Cravello Giovanni- La mia Naja- 13/01/42-15/06/45
- Bellini Vittorio- "La prova - Militari italiani nei lager nazisti" - viennepierre-edizioni – 1991 – p. 174
- Lops Carmine- "Albori della Nuova Europa" voll. II- Redenzione dei popoli- Litostampa Nomentana 1965- p. 679-680 -All. 8

Bibliografia

- Testa Pietro- "Wietzendorf" - ed. Leonardo – 1947
- Willien Renato- "Montenegro '42"- tip. Itla- Aosta 1975
- Sommaruga Claudio- "Una storia affossata"- Quaderno-Dossier n°3- Archivio IMI- 2007
- Lucini-Crescimbeni- "Seicentomila italiani nel lager". Rizzoli- 1965. cap. XIII
- Dorini Marilena- "G.Lazzati: gli anni del lager (1943-45)"- AVE 1989
- Bosi Tomaso e ANEI- "Ditelo a tutti- memorie sulla deportazione e l'internamento nei lager nazisti 1943-45"- Litografica Faenza- 1991
- Desana Paolo - "Quaderni di storia contemporanea - Ufficiali italiani nel lager nazisti"n°3/1989
- Desana Paolo - "Quaderni di storia contemporanea" 5° estratto. 1989
- A.N.E.I- "1943-1983- Per ricordare e meditare"- Unterluss. p. 26

Postfazione- Note di un figlio ormai vecchio

IL CAMPO DI BERGEN BELSEN FU LIBERATO DAGLI INGLESII IL 15-APRILE 1945.

Cosa impariamo?

1-Anzitutto vediamo che i militari stanno all'Oflag ben oltre la fine della guerra. Tutti ricostruiscono le loro vicende di prigionia, cercano le testimonianze reciproche... che evidentemente avevano gelosamente già raccolto per i periodi precedenti mano a mano che stavano per lasciare i vari luoghi di detenzione. E questo lo fanno inoltrando al Comando Militare Italiano dell'Oflag. Quest'ultimo, da prigioniero, riprende improvvisamente le sue funzioni di comando e raccoglie i “curriculum delle disgrazie” dei superstiti.

Non è una mania di papà ma una esigenza collettiva di legittimazione: si torna a casa, sono ufficiali, “superstiti internati resistenti”, improvvisamente diventati ex-internati, a rivestire un ruolo nella nuova Italia devastata dal fascismo. Sperano infatti di avere acquisito un credito in più e diverso rispetto ai “collaboratori”, di prepararsi e candidarsi a rappresentare la nuova Italia. Fra loro ci sono medici, ingegneri, diplomati, avvocati, insegnanti, impiegati che aspirano, oltre a ritornare fra le braccia dei cari, a posti e a ruoli nella nuova classe dirigente o, semplicemente, poter accreditarsi per svolgere il proprio lavoro al ritorno in patria . La loro “resistenza”, diversa da quella della “resistenza armata” della guerra di liberazione, li ha temprati: mentre chi ha scelto la via armata l'ha deciso in poco tempo, molte volte improvvisamente per necessità, per ideale, per ideologia, gli italiani dei lager, prigionieri per non aver accettato di collaborare o lavorare per i tedeschi, hanno maturato le loro scelte ogni giorno per mesi, per quasi due lunghi anni, soggetti ogni giorno al ricatto della fame, del freddo, del lavoro forzato.

Difficile dire quanto potrebbe resistere un uomo a questa persecuzione, a questa lusinga quotidiana, una situazione che ti prospetta sempre la via d'uscita di cui non vuoi approfittare. Non solo, vedendo anche lo stillicidio dei compagni esausti che cedono e si arrendono a collaborare.

Arrivare a casa e trovare ai posti di comando e burocrazia, oltre ai meritevoli che hanno combattuto, buona parte degli imboscati, degli opportunisti, degli (ex)-fascisti, degli optanti fu un fatto reale. Senza far nomi magistrati che, pur avendo partecipato alla formazioni delle Leggi Razziali, sono arrivati a presiedere all'Alta Corte della Repubblica. Si ripeteva un po' quanto era successo ai reduci della prima guerra mondiale. Le persone vogliono dimenticare in fretta le tragedie.

2-Grande rilievo riveste nelle coscienze di questi uomini, specie ufficiali, l'aver giurato fedeltà alla patria incarnata dal Re, e ai propri soldati a partire dal momento dell'armistizio. L'8 settembre fu una data drammatica: dover scegliere su due piedi da che parte stare. Per uomini abituati da tre lustri a non prendere decisioni, perchè già prese sistematicamente dal regime, fu un passo difficile e pieno di incognite. L'opportunismo fu padrone assoluto pur di portare a casa la pelle, la coerenza fu padrona assoluta nel dettare alla coscienza come comportarsi, la confusione fu padrona assoluta del caos: chi andò coi nazionalisti serbi Cetnici, chi con i serbi di Tito. Zio Giovanni, Pierino, Agnolin, Fassoletto, Pichetto liberati dai titini a Belgrado rimasero con i partigiani di Tito. Allora a fianco dei partigiani, una parte dell' ex-esercito italiano formò la cosiddetta "Divisione Italia", di orientamento prevalentemente comunista. Loro preferirono gli altri "comunisti" quelli di Tito perchè, dice lo zio, più tolleranti.

Chi poi scelse la lotta armata ai tedeschi senza arrendersi come a Cefalonia, chi fu fatto prigioniero pensando di essere trattato secondo le convenzioni internazionali e fu disilluso. Chi con la divisa o senza si organizzò per la guerra partigiana. Poi ci fu

chi si “arruolò” nella nuova Repubblica di Mussolini (R.S.I.), chi scelse di lavorare in Germania per sopravvivere, con qualche differenza rispetto a chi non si arrese mai pur essendosi arreso all'alleato diventato nemico. Per gli ufficiali, in particolare, passare al lavoro voleva dire rinunciare ai gradi e ritornare “civile”.

3-Bergen Belsen: è appena utile ricordare cosa furono i campi di eliminazione nazisti. Ad ogni campo, come Bergen Belsen, Auschwitz, Mauthausen, Buchenwald, facevano riferimento tutta una serie di campi satellite che dipendevano dal campo principale. Ciascuno svolgeva specifiche funzioni dislocate nel territorio mentre nel campo principale convergevano ormai “i pezzi” da scartare e destinati all'eliminazione definitiva perchè inutilizzabili.

Costituzione del Campo di Bergen: 22 aprile 1943

Luogo: nella brughiera di Lunenburg, a nord di Hannover.

Originariamente si trattava di una serie di baraccamenti per un campo di lavoro che fu poi abbandonato e trasformato in casermaggio. In seguito, nel 1941, vennero alloggiati qui dei prigionieri di guerra russi, che furono decimati da una terribile epidemia di tifo. Nel 1943 Bergen Belsen divenne un vero Lager, con l'avvento delle SS che inquadravano circa 500 deportati trasferiti da Natzwiller, Stutthof e da Buchenwald. Poi anche questi furono sostituiti da altri deportati inadatti al lavoro, che venivano lasciati morire di fame, di inedia. Con l'occupazione dell'Ungheria nel 1944 furono rinchiusi qui un migliaio di ebrei ungheresi, che avevano parenti benestanti all'estero, con l'idea di barattarli con prigionieri di guerra tedeschi che si trovavano nelle mani degli Alleati.

Ma sembra che il progetto non abbia mai avuto seguito. Nel frattempo, data la situazione militare, da altri Lager vennero fatti affluire a Bergen Belsen trasporti sempre più frequenti di deportati - soprattutto donne - che vi arrivavano in condizioni indescrivibili. Fu necessario alloggiarle

provvisoriamente in grandi tende che furono poi progressivamente sostituite da baracche di legno. Le condizioni igieniche e di convivenza erano insostenibili, soprattutto quando scoppiò ancora una volta un'epidemia di tifo petecchiale (tifo da pidocchio), che non si riusciva a controllare. Dal febbraio 1945 al marzo dello stesso anno morirono 25.165 delle 63.520 deportate; altre 19.000 non erano più in condizioni d'essere salvate neppure dopo la liberazione del campo, avvenuta il 15 aprile 1945. A Bergen Belsen fu deportata e vi morì, pochi giorni prima della liberazione, Anne Frank, autrice del famoso Diario.

3-Propriamente Unterluss non era un campo di eliminazione, per questo c'era Bergen. Era un campo di punizione ossia le persone venivano sfruttate al lavoro fino alla morte a servizio dell'industria, in questo caso bellica. Per quale motivo una persona torturata dalla Gestapo e dalle SS, mandata ai lavori forzati finisce all'ospedale per curare una pleurite?. Eccesso di attenzioni?. Mania di cura tutta tedesca?. Niente di tutto questo!. Si tratta di pura e semplice fortunosa coincidenza. Un medico cattolico tedesco che si prende cura di un prigioniero, si assume la responsabilità della sua vita e lo manda d'ufficio all'ospedale. Un Perlasca d'altra sponda che era riuscito a convincere i capi del campo che papà, se guariva dalla "banale" pleurite, poteva ancora essere un pezzo utile. Assumersi la responsabilità: questo gesto sempre più misconosciuto.

4-Il viaggio in Germania alla ricerca del dottor Hartung, che con il foglio di ricovero lo aveva salvato. Nel maggio 1992 fui pronto a cogliere il desiderio di papà, che allora aveva 78 anni, di ritornare nei luoghi in cui aveva sofferto la prigionia. Evidentemente si era preparato a questo viaggio. Grazie alla infinita disponibilità di mia moglie che si accollò lavoro e figli ancora in età scolare, mi offrì di portare mamma e papà in Germania. E' stato uno dei momenti indimenticabili della mia vita. Poter offrire l'opportunità di tornare nei luoghi già visti e

già tristi. Il viaggio verso Celle, Wietzendorf, Unterluss, Bergen Belsen, Amburgo e ritorno da Strasburgo fu una grazia. Questi luoghi.....si ritrovano a stento, compresi Oberlangen e Sandbostel, sulle mappe di Google in quanto ormai siti pressochè distrutti, dimenticati o trasformati. Si vedono ancora le baracche di Sandbostel abbandonate e l'ingresso del campo di Unterluss: di Wietzendorf e Oberlangen nulla, se non le indicazioni di Luca Borzani nel suo libro "La guerra di mio padre" ed. Melangolo, autore che, prima di scrivere, ha visitato e cercato i posti. Da questo testo ho ricavato informazioni a riguardo la situazione dei campi nel 2011. Completa invece la descrizione di Bergen-Belsen, di Celle (ospedale) e Amburgo.

Papà era alla ricerca del medico (non trovato) ma si fece fotografare di fronte alla casa corrispondente all'indirizzo che possedeva in quel di Celle. Affrontò anche una ricerca all'ospedale di Celle ma non ebbe risposte. Poi Wietzendorf, così cambiata da essere irriconoscibile, Oflag non trovato pur orientandosi a partire dalla stazione, punto di partenza a piedi dopo il trasferimento. Tappa successiva Unterluss alla ricerca del campo di lavoro nella foresta, ancora oggi visibile ma nascosto, trovato per caso grazie al senso di orientamento di papà e alla mia cocciutaggine di fronte a lui ormai rassegnato, accanto alla "Rheinmetall" fabbrica di armi e carri armati mimetizzata (la vediamo ancora oggi su Google maps). La foto che lo ritrae ha sullo sfondo il portale originale, ancora lì!, nel bosco, quando la guerra richiedeva la mimetizzazione delle fabbriche. Poi ancora in viaggio verso Bergen, la ricerca del campo privo di indicazioni e segnalazioni se non in lingua tedesca, il museo dell'olocausto e i cumuli di sepoltura a memoria. Papà che entra e poi non ce la fa proseguire e aspetta fuori; io e mamma che entriamo per vedere e per renderci conto, specie mamma, delle condizioni immaginate ma mai verificate. Infine verso il porto fluviale di Amburgo, ai cantieri navali "Blohm und Voss" (oggi cantieristica navale tedesca e

allora anche fabbrica bellica di aeroplani) ultima occasione, rifiutata, per un lavoro “collaborativo”, l'ascensore e il tunnel sott' Elba. Le foto. I cuori in gola. La tappa finale a Strasburgo a mangiare la “chocroute” all'Ancien Douane. La felicità negli occhi di mamma, le emozioni e gli sguardi di ringraziamento di papà, unico commento senza parole di un triste viaggio in un passato mai raccontato. Un dono per me. Un grazie a mia moglie.

5-che cosa lascia la mia generazione ai propri figli e nipoti? Dopo 70 anni ritorna, sotto altre forme, moderne ma riconoscibili, l'ombra di un nuovo “fascismo”. Indolore, insapore, incolore, iniettato piano piano attraverso la mercificazione di tutto. Merce è diventato il lavoro, merce la solidarietà, merce l'acqua, merce lo scambio di favori. Un sistema che tutto considera sotto l'aspetto del denaro, che valuta con il filtro della convenienza, che tratta con lo spirito del negriero, che vede solo l'immediato, che non è capace di vedere oltre, quando anche nei campi di concentramento, a suo tempo, era necessaria la vista corta per il bisogno quotidiano e quella lunga per la sopravvivenza mentale. Ebbene questo sistema è certamente nostra creatura, di noi che non siamo stati vigili, che non abbiamo resistito, che ci siamo lasciati sopraffare dal lavoro e dal denaro. Anche a noi si è prospettata davanti ogni giorno la scelta da che parte stare, una scelta meno drammatica e per questo motivo più subdola, ma non meno importante per chi sa e deve vedere oltre.

Bibliografia (più recente):

- Borzani Luca- “La guerra di mio padre”. Il melangolo- 2013
- Avigliano Mario-Palmieri Marco- “I militati italiani nel lager nazisti- Una resistenza senz'armi (1943-45)- Il mulino 2020
- Parodi Andrea- “Gli eroi di Unterluss- La storia di 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti” - Mursia - 2019